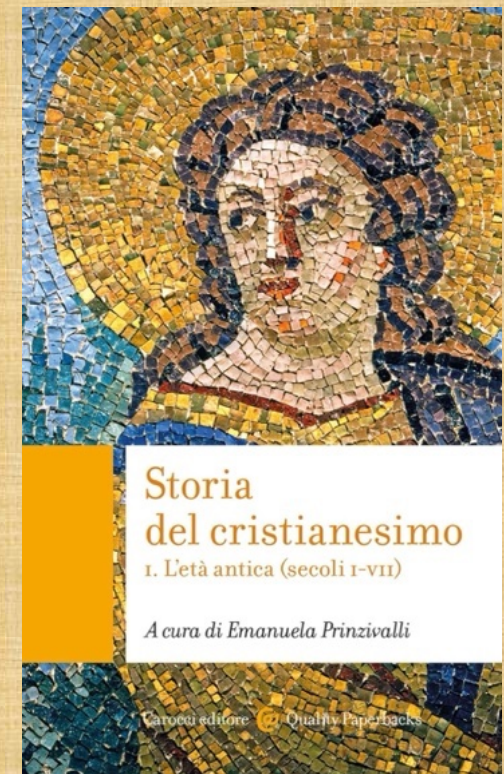
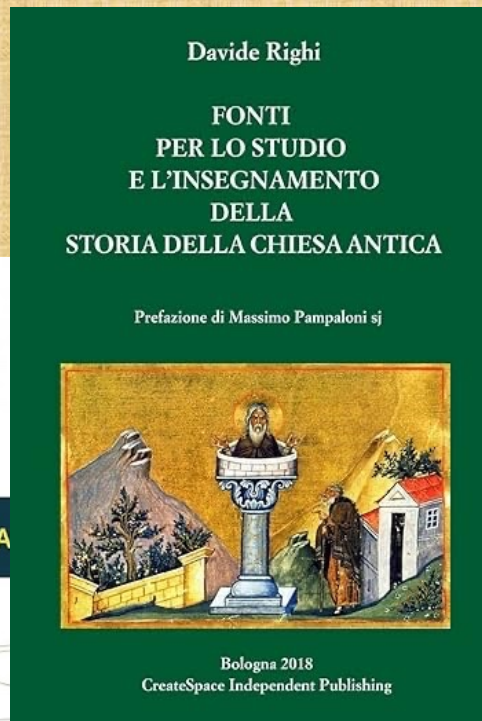


Storia della Chiesa antica (I-V sec.)

Riccardo Pane

Alcuni manuali



Die Leben Jesu Forschung

Cf. file 1: Gesù storico

Samuel Reimarus (1694-1768)

scopo di Gesù $\neq$ *scopo* dei discepoli

Gesù = Messia politico ebraico

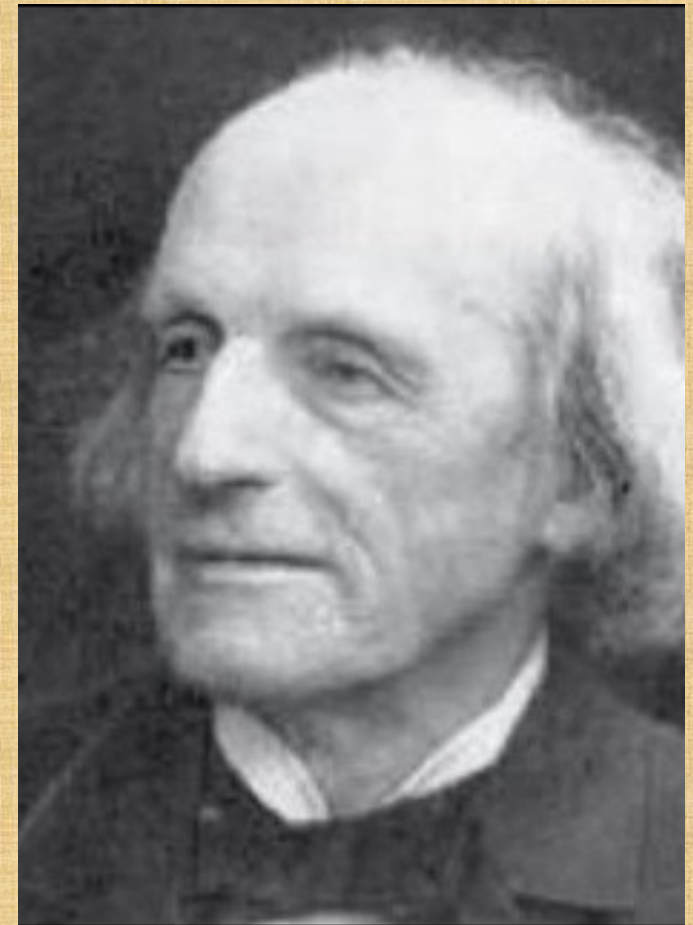
discepoli = inventano la risurrezione e creano la figura di Cristo



Martin Kähler (1835-1912)

Der sogenannte historische Jesus und der geschichtliche, biblische Christus (1892)

Gesù storico/reale (historische) ≠ Cristo predicato dalla Chiesa (geschichtliche)



Rudolf Bultmann (1884-1976)

«Io sono indubbiamente del parere che noi non possiamo sapere più nulla della vita e della personalità di Gesù, poiché le fonti cristiane non si sono interessate al riguardo se non in modo molto frammentario e con taglio leggendario, e perché non esistono altre fonti su Gesù» (*Jesus*, 1929)



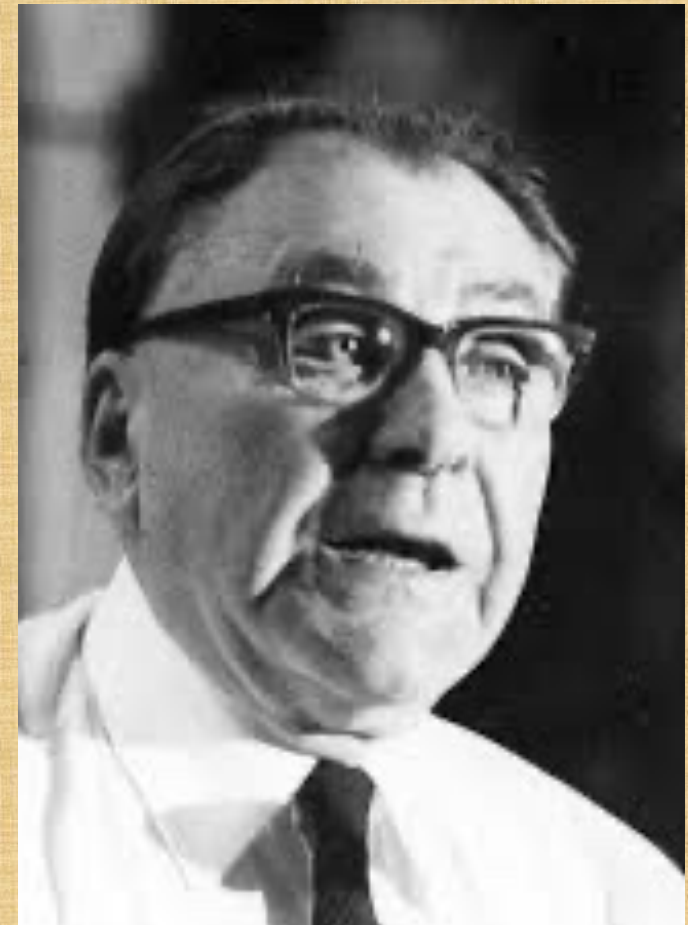
Ernst Käsemann (1906-1998)

Das Problem des historischen Jesu, in «Zeitschrift für Theologie und Kirche» LI (1954), pp. 125-153

Venendo meno ogni connessione tra il Cristo della fede e il Gesù della storia il cristianesimo diviene un mito astorico, e l'annuncio cristiano un annuncio docetista.

Se la Chiesa antica aveva così poco interesse per la storia di Gesù, perché produsse i Vangeli, con quel forte richiamo alla storia ad ogni passo?

Anche se i Vangeli sono un prodotto della fede postpasquale, essi richiedono una fiducia nell'identità tra Gesù terreno e Signore risorto.



- **Criterio dell'imbarazzo (o contraddizione):** *È molto improbabile che la Chiesa abbia creato qualcosa che le causasse imbarazzo*
- **Criterio della discontinuità (o dissomiglianza o originalità o doppia irriducibilità):** *Sono da ritenersi storicamente autentici i dati evangelici non riconducibili né alle concezioni del giudaismo, né al linguaggio, alla prassi e al pensiero della Chiesa delle origini*
- **Criterio della molteplice attestazione:** *È da considerare probabilmente storico ciò che è attestato unanimemente da più tradizioni neotestamentarie (e/o non neotestamentarie) o che si può ritrovare presente in più forme differenti (narrazioni, controversie, discorsi, ecc.)*
- **Criterio della coerenza (o concordanza):** *Sono considerati probabilmente autentici i detti o le azioni conformi all'ambiente o all'epoca di Gesù e coerenti con il suo insegnamento, la sua prassi e la sua immagine in generale*
- **Criterio di spiegazione necessaria (o sufficiente):** *Sono probabilmente storici quegli elementi la cui autenticità è necessario riconoscere per comprendere altri elementi storicamente accertati*

Fonti extra-cristiane su Gesù

Cf. file 2: Fonti Extra Cristiane su Gesù

Giuseppe Flavio (37-103)

- *Antichità giudaiche* dove narra la storia ebraica dalle origini alla prima guerra giudaica (66-70)
- *Guerra giudaica* dove narra gli eventi relativi alla prima guerra giudaica (66-70)



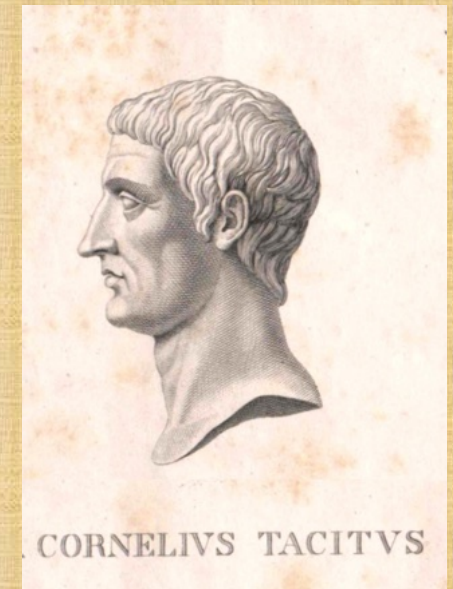
- *Lapidazione di Giacomo il Minore* (d'Alfeo): «Anano [...] convocò il sinedrio a giudizio e vi condusse il fratello di Gesù, detto il Cristo, di nome Giacomo, e alcuni altri, accusandoli di trasgressione della legge e condannandoli alla lapidazione» (*Ant. XX, 200*)
- *Uccisione di Giovanni Battista*: «Ad alcuni dei Giudei parve che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l'anima è già purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell'ascoltare i suoi sermoni - temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso». (*Ant. XVIII, 116-119*)

- *Testimonium Flavianum*: «Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, *sempre che si debba definirlo uomo*: era infatti autore di opere inaspettate, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, ed attirò a sé molti Giudei, e anche molti della grecità. *Questi era il Cristo*. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, coloro che da principio lo avevano amato non cessarono. *Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui*. Fino ad oggi ed attualmente non è venuto meno il gruppo di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani» (Ant. XVIII, 63-64)

- *Traduzione araba*: «Ci fu verso quel tempo un uomo saggio che era chiamato Gesù, che dimostrava una buona condotta di vita ed era considerato virtuoso (o: dotto), e aveva come allievi molta gente dei Giudei e degli altri popoli. Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte, ma coloro che erano stati suoi discepoli non rinunciarono al suo discepolato (o: dottrina) e raccontarono che egli era loro apparso tre giorni dopo la crocifissione ed era vivo, ed era probabilmente il Cristo del quale i profeti hanno detto meraviglie»

Tacito (54-119)

“Perciò, per far cessare tale diceria, Nerone presentò falsamente come colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e, momentaneamente sopita, questa esiziale pratica religiosa (**superstitio**) di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolare di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluiva e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di turpe e di vergognoso. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una **ingente moltitudine**, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio del genere umano. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano scherni: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure arsi vivi in guisa di torce, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone aveva offerto i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché ciò avvenisse contro colpevoli, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per pubblico interesse, ma per la ferocia di uno solo” (*Ann.* XV, 44)



Lettera a Diogneto (II sec.)

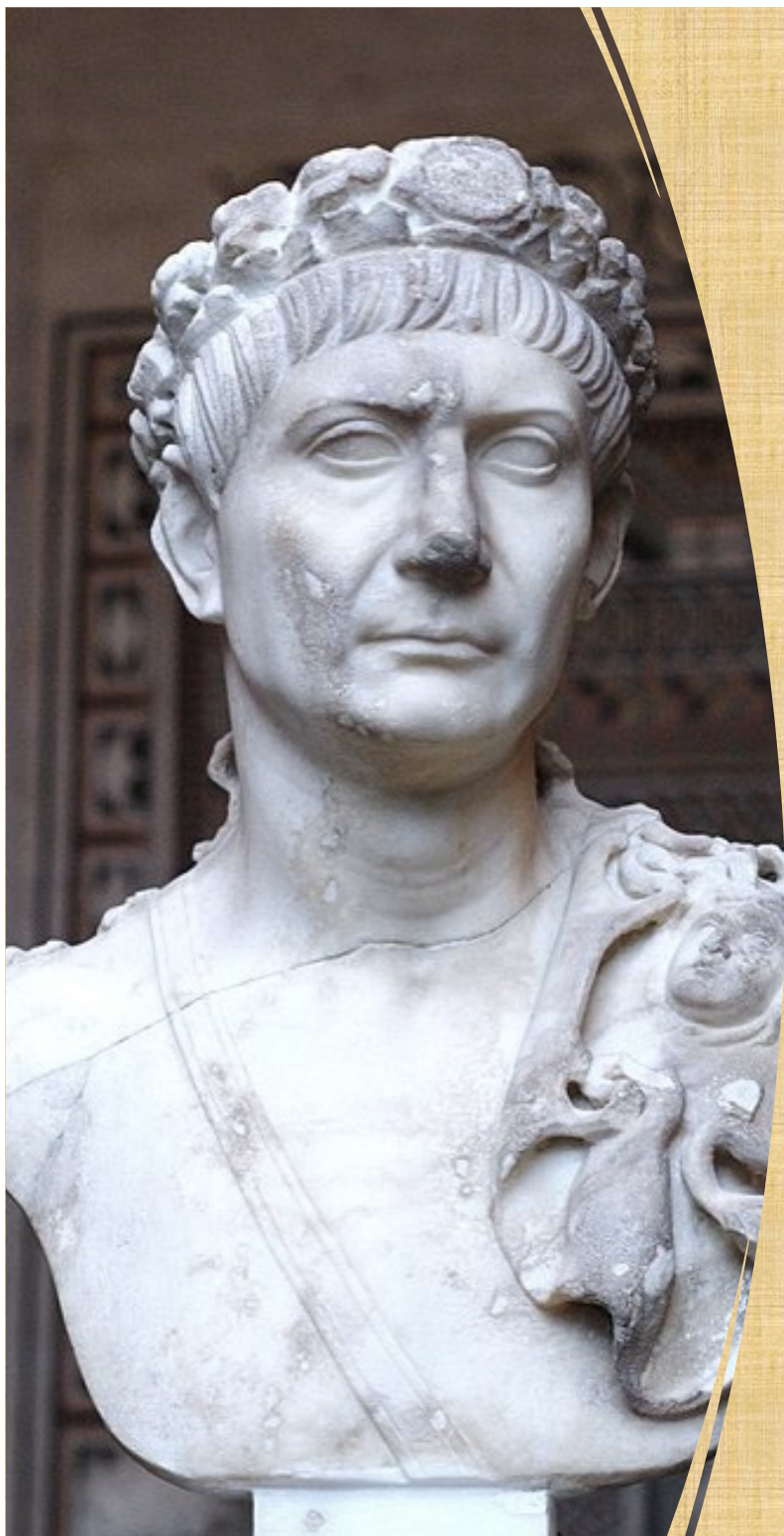
I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo.

Plinio il giovane (61-113)

“Non ho mai preso parte ad istruttorie a carico dei cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque cristiano non giovi affatto l’aver cessato di esserlo; se vada punito il nome di per se stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti, non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere Punita, almeno la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai che fossero rimandati a Roma”.



«Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitavano innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invocavano gli dèi e veneravano la tua immagine con incenso e vino, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e dopo aver imprecato contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile ad ottenersi da coloro che siano veramente cristiani. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, ma subito dopo lo negarono; lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dei, e imprecarono contro Cristo. Affermavano inoltre che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'esser soliti riunirsi in un giorno fissato prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come a un dio, e obbligarsi con giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente, cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario strappare la verità, anche mediante la tortura, a due ancelle che erano dette ministre. Non ho trovato null'altro al di fuori di una religione balorda e smodata. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve infatti cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa religione; credo però che possa esser ancora fermata e riportata nella norma» (*Epist. X*, 96).



La risposta di Traiano

“Mio caro Secondo, nell’istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non può essere stabilita infatti una regola generale che abbia, per così dire, un carattere rigido. Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dèi, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; infatti, è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi” (*Epist. X, 97*)

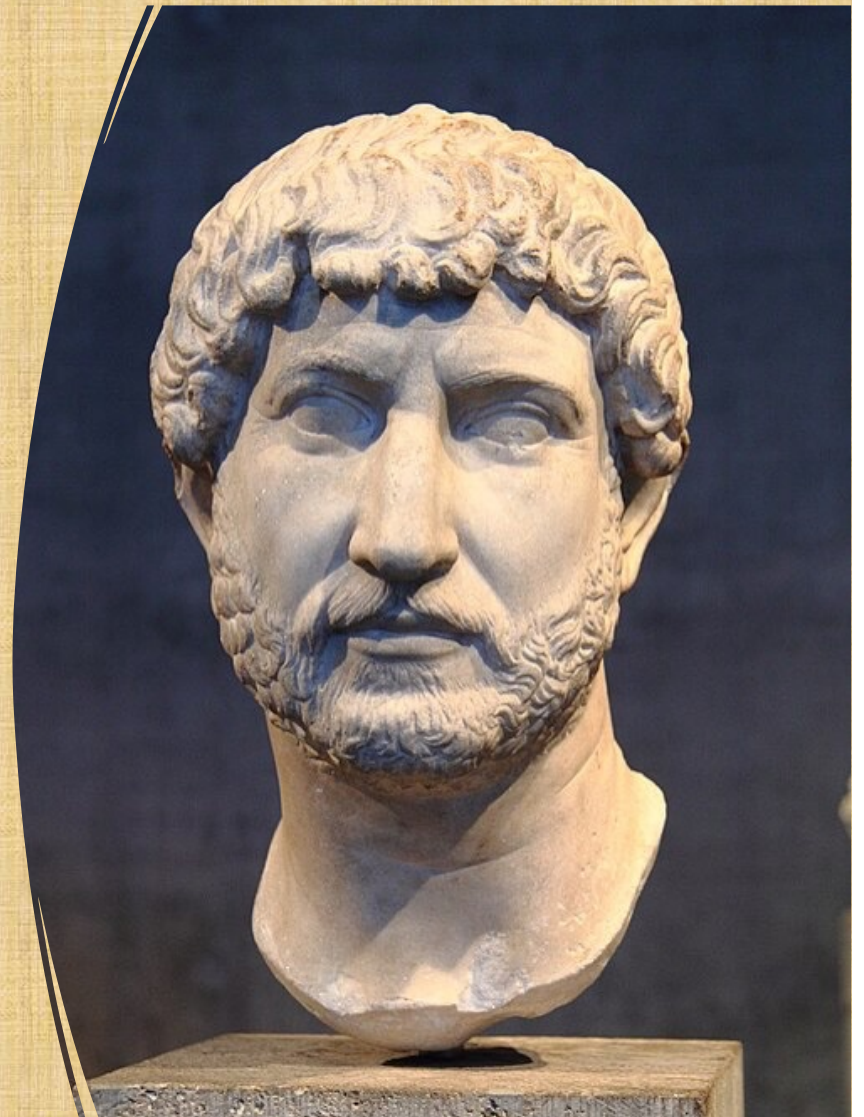
La reazione di Tertulliano (155-230)

“Scopriamo pure che nei nostri confronti è persino proibita l'indagine. [...] Traiano rispose che non si doveva ricercare questa gente, però la si doveva punire se veniva denunciata. O sentenza apertamente contraddittoria! Dice che non vanno ricercati, come se fossero innocenti, e comanda che siano puniti, come se fossero colpevoli. Risparmia ed infierisce, sorvola e punisce. Per qual motivo esponi te stesso alla censura? Se li condanni, perché allora non li fai ricercare? Se non li ricerchi, perché allora non li assolvi? [...] Dunque, voi condannate un accusato che nessuno volle si cercasse, il quale, mi pare, non ha meritato la pena perché colpevole, ma perché, non dovendo essere ricercato, si è fatto prendere” (*Apolog.* II, 6-11)



La posizione più moderata di Adriano (117-138)

“Se pertanto i provinciali sono in grado di sostenere chiaramente questa petizione contro i Cristiani, in modo che possano anche replicare in tribunale, ricorrano solo a questa procedura, e non ad opinioni o clamori. È infatti assai più opportuno che tu istituisca un processo, se qualcuno vuole formalizzare un'accusa. Allora, se qualcuno li accusa e dimostra che essi stanno agendo contro le leggi, decidi secondo la gravità del reato; ma, per Ercole, se qualcuno sporge denuncia per calunnia, stabiliscine la gravità e abb cura di punirlo” (Eus. Caes., *Hist. Eccl.* IV, 9, 2-3)



Svetonio (69-122)

“[Claudio] espulse [nel 49] da Roma i Giudei che per istigazione di Cresto erano continua causa di disordine” (*Vita Claudii* XXIII, 4)

“Dopo di ciò, partito da Atene [Paolo] andò a Corinto. E trovato un giudeo di nome Aquila, pontico di nascita, da poco giunto dall'Italia, e la moglie sua Priscilla, per il fatto che Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei partissero da Roma, andò da loro” (At 18, 1-2)

“[Nerone] sottopose a supplizi i Cristiani, una razza di uomini di una superstizione nuova e malefica” (*Vita Neronis* XVI, 2)



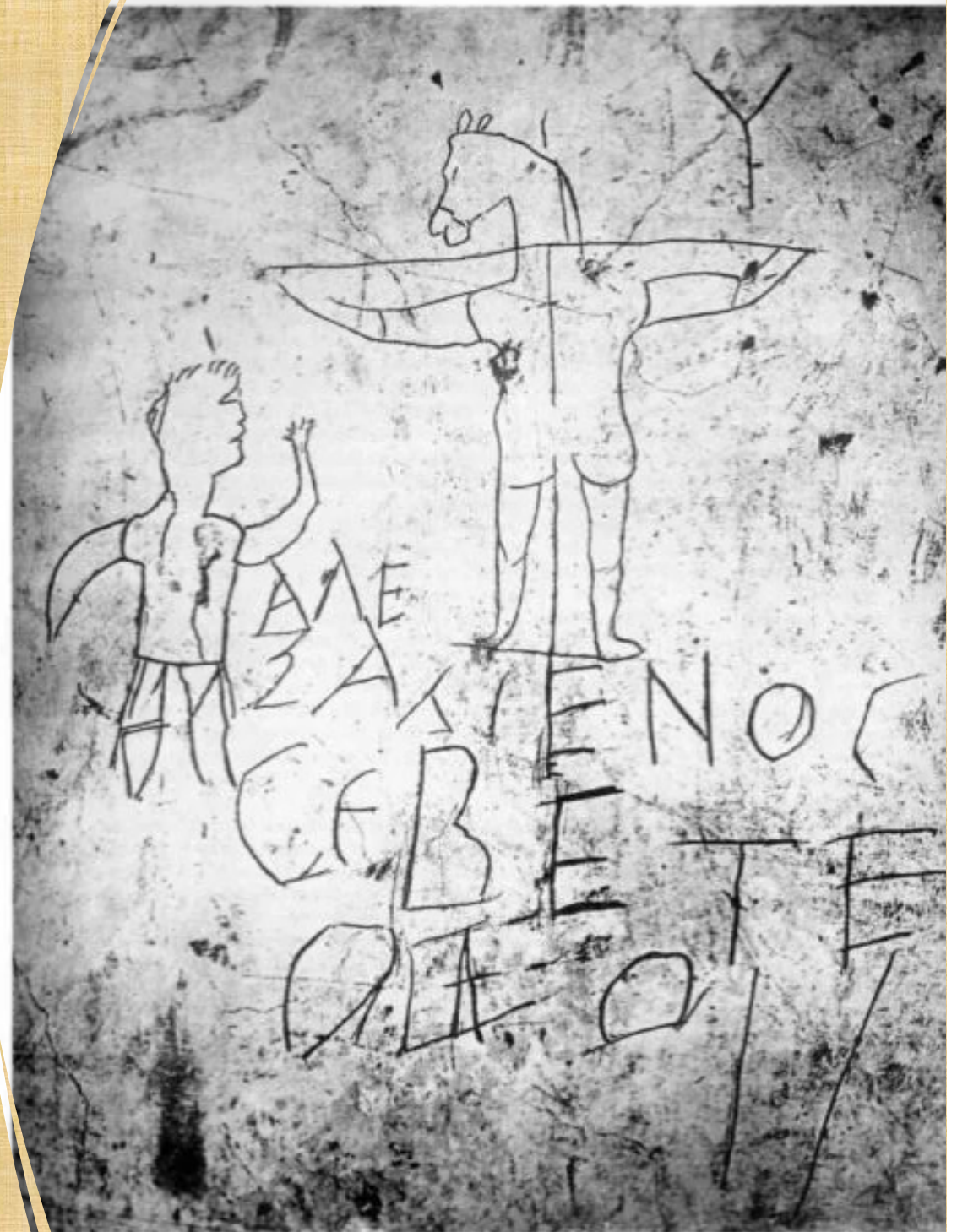
Frontone (100-170 ca.), *Contra Christianos*

“Essi, raccogliendo dalla feccia più ignobile i più ignoranti e le donnicciole, facili ad abboccare per la debolezza del loro sesso, formano una banda di empia congiura, che si raduna in congreghe notturne, sacri digiuni o banchetti inumani, non con lo scopo di compiere un rito, ma per scellerataggine; una razza di gente che ama nascondersi e rifugge la luce, tace in pubblico ed è garrula in segreto. Disprezzano ugualmente gli altari e le tombe, irridono gli dei, scherniscono i sacri riti; miseri, commiserano i sacerdoti (se è lecito dirlo), disprezzano le dignità e le porpore, essi che sono quasi nudi! [...] Si riconoscono con contrassegni e segnali e si amano vicendevolmente quasi prima di essersi conosciuti: regna infatti tra loro una specie di religiosità di sfrenatezze, e si chiamano indistintamente fratelli e sorelle, cosicché, col manto di un nome sacro, anche la consueta impudicizia diventi incesto. Così la loro vana e stolta superstizione si vanta dei delitti. Riguardo a loro, se non ci fosse un fondo di verità, non circolerebbe una penetrante diceria così tremenda, della cui ci si debba scusare prima di parlarne. Sento dire che venerano la testa consacrata di una bestia sconcia, un asino, non saprei per quale convincimento: religione degna e nata con comportamenti del genere! Altri raccontano che essi venerano e adorano i genitali dello stesso celebrante e sacerdote, quasi ad adorare la natura di chi li ha generati: non so se il sospetto è falso, ma di certo si sostiene sul carattere dei loro riti occulti e notturni!

E chi ci dice che il loro culto riguarda un uomo punito per un delitto con il sommo supplizio e i lugubri legni della croce, che costituiscono le lugubri sostanze della loro liturgia, ascrive a quei corrotti e scellerati gli altari che più ad essi convengono, perché adorino ciò che si meritano. Quanto alla iniziazione dei novizi, la diceria è tanto esecrabile quanto risaputa. Un bambino cosparso di farina, per ingannare gli incauti, viene posto innanzi a colui che dev'essere introdotto ai riti. Invitato questi a infliggere colpi come se fossero inoffensivi, il bambino viene ucciso dal novizio con ferite inferte alla cieca e senza consapevolezza, visto che in superficie c'è la farina. Orribile a dirsi, ne succhiano poi con avidità il sangue, se ne spartiscono a gara le membra, e su questa vittima stringono un patto, si impegnano reciprocamente al silenzio a motivo della complicità in quel delitto. Questi i loro riti, più funesti di tutti i sacrilegi. Il loro banchetto è ben conosciuto: tutti ne parlano variamente, e lo attesta chiaramente un'orazione del nostro retore di Cirta. Si riuniscono a banchetto in un giorno solenne con tutti i figli, le sorelle, le madri, persone di ogni sesso e di ogni età. Là, dopo un lauto banchetto, quando i convitati si sono riscaldati e, tra i fumi del vino, la febbre di una libidine incestuosa li brucia, un cane che è legato a un candelabro viene aizzato grazie al lancio di una focaccia, perché si lanci e faccia un balzo al di là del limite consentitogli. Così, una volta estinto il lume che rendeva tutto consapevole, essi stringono gli amplessi di una nefasta cupidigia nelle tenebre che ignorano il pudore, affidandosi alla sorte, tutti incestuosi, se non nelle azioni, almeno nella coscienza, poiché nel desiderio tutti mirano a quello che può accadere ad alcuni" (Minucio Felice, *Octavius* VIII,4-IX,7).

«Alessamenos adora il suo
dio» (Palatino)

*Αλεξάμενος σέβετε (σέβεται)
Θεόν*



Celso (II sec.)

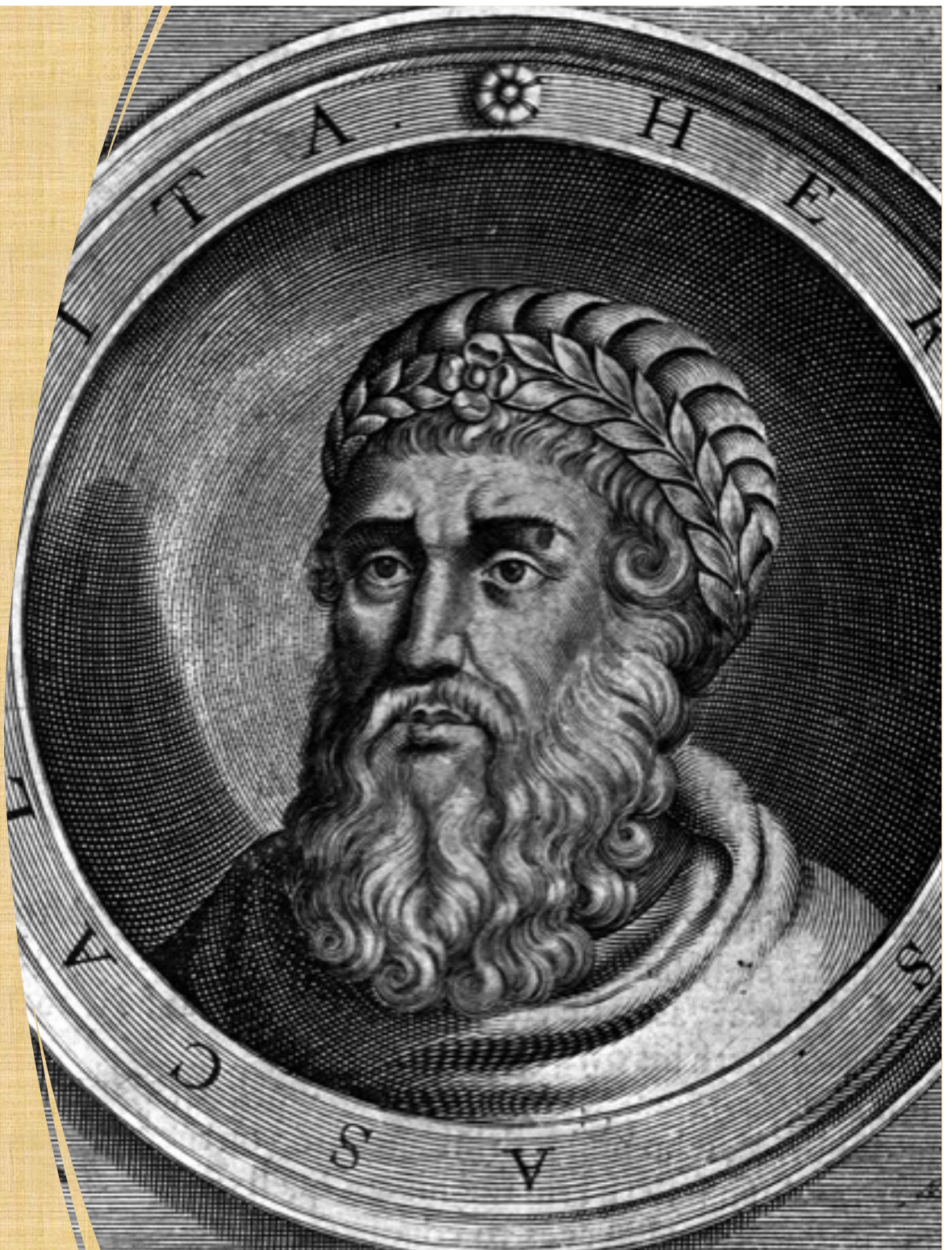
«Di esser nato da una vergine, te lo sei inventato tu [Gesù]. Tu sei nato in un villaggio della Giudea da una donna del posto, una povera filatrice a giornata. Questa fu scacciata dal marito, di professione carpentiere, per comprovato adulterio. Ripudiata dal marito e ridotta a un ignominioso vagabondaggio, clandestinamente ti partorì. A causa della tua povertà, hai lavorato come salariato in Egitto, dove sei diventato esperto in taluni poteri, di cui vanno fieri gli Egiziani. Poi sei tornato, e insuperbito per questi poteri, proprio grazie ad essi ti sei proclamato figlio di Dio. Tua madre, dunque, fu scacciata dal falegname, che l'aveva chiesta in moglie, perché convinta di adulterio e fu resa incinta da un soldato di nome Pantera» (Orig., *Contra Cels.*)

Eliseo (V sec.)

«Un'altra ancora è la loro perversione: “Dio, che creò il cielo e la terra, venne, dicono, e nacque da una donna di nome Maria, il cui marito era Giuseppe”. Ma in verità egli era figlio di un certo Bant'urak secondo un'unione irregolare. Molti errarono dietro tale uomo» (*Hist.* 2,38)

Elementi di storia giudaica nel I secolo

Cf. File 3: La Palestina ai tempi
di Gesù



Mappa 20 La Palestina ai tempi di Gesù

Nel 63 a.C. il generale romano Pompeo conquistò Gerusalemme dando inizio ad oltre 700 anni di governo romano. Erode il Grande governò la Palestina sotto i Romani. Quando morì nel 4 a.C., il suo regno fu diviso fra tre dei suoi figli. Erode Antipa governò la Galilea e la Perea; Filippo l'Iturea e la Traconitide; Archelao la Giudea, la Samaria e l'Idumea. Nel 6 d.C. Archelao fu sostituito da un procuratore romano. Al tempo della condanna a morte di Gesù il procuratore era Ponzio Pilato (26-36 d.C.). La Decapoli era una lega di città greche indipendenti.



Alla morte di Erode:

- Il tetrarca **Filippo** (4 a.C.-34 d.C.) ebbe il comando delle regioni settentrionali, ovvero la Traconitide, la Gaulanitide, la Batanea, l'Auranitide e l'Iturea, regioni abitate in larga misura da pagani.
- **Archelao** (4 a.C.-6 d.C.) ottenne la Samaria, la Giudea e l'Idumea, ma solo per pochi anni (cf. Mt 2,19: «Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea»). Nel 6 d.C. il suo regno fu annesso alla provincia romana della Siria
- **Erode Antipa** (4 a.C.-39 d.C.) ottenne la Galilea e la Perea
- In seguito le parti di Filippo e di Erode Antipa furono unificate sotto **Erode Agrippa**.

Alcune rivolte antiromane:

- **Giuda** di Galilea (6/7 d.C.) > zeloti (cf. At 5,37; Giuseppe Flavio)
- Rivolta contro Caligola
- Rivolta giudei di Alessandria (cf. Filone, *Legatio ad Caium; Contra Flaccum*)
- **Prima guerra giudaica** (66-70), che vede coinvolto lo stesso Giuseppe Flavio come comandante della Galilea. Prese il nome di Flavio in onore di Vespasiano, nel momento in cui passò dalla parte dei romani. Gli zeloti occupano la fortezza di Masada sul Mar Morto.
- 70 d.C. presa di Gerusalemme da parte di Tito e distruzione del tempio
- 74 d. C. presa di Masada (scomparsa degli Esseni)
- **Seconda guerra giudaica** (115-117), sotto Traiano: interessa soprattutto gli ebrei di Alessandria
- **Terza guerra giudaica** (132-135), sotto Adriano: interessa soprattutto Gerusalemme.

Masada



Filone
d'Alessandria

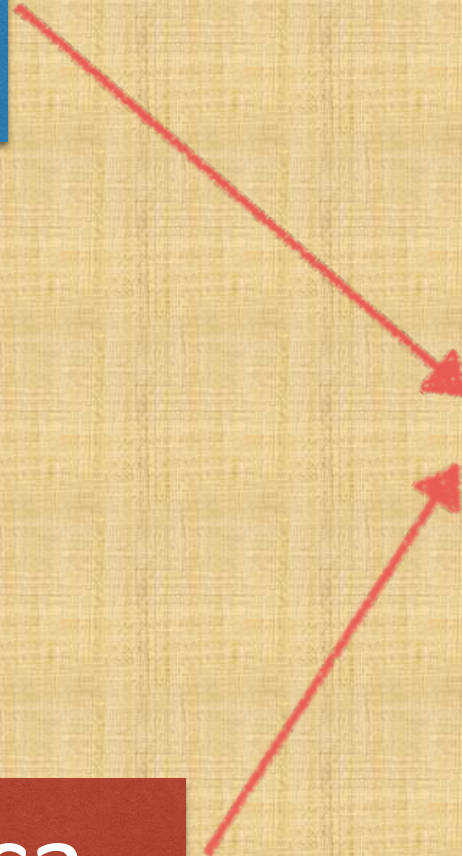


- contemporaneo di Gesù (vive ancora nel 41)
- probabilmente rabbino
- appartenente a una ricchissima famiglia giudaica alessandrina
- dirige un'ambasceria presso l'imperatore Caligola per difendere gli interessi della comunità giudaica di Alessandria (cf. *Legatio ad Caium*)
- scrive numerose opere esegetiche sul Pentateuco, alcune delle quali ci sono conservate solo grazie alla traduzione armena

Cultura
giudaica

Filone

Cultura ellenistica



Neoplatonismo



Allegoria

zikkaron = זִכָּרוֹן

l'esegesi filoniana



senso allegorico

senso letterale

Gruppi giudaici nel I secolo

Cf. file 4: Gruppi giudaici

Farisei

- Il nome dei Farisei forse deriva dalla parola ebraica *perûšîm*, ovvero separati, divisi
- Evitavano i contatti con i peccatori e gli ignoranti
- Limitata attesa apocalittica e messianismo
- Rispetto sia della Legge scritta che della tradizione orale che confluirà nella Mishnah e nel Talmud.
- Credono nell'immortalità dell'anima e nella risurrezione dei corpi

Sadducei

- Scompaiono dopo il 70
- Da *zedek* (giustizia)?
- Partito aristocratico legato alla classe sacerdotale
- Rispettano solo la Legge scritta
- Rifiuto dell'immortalità dell'anima
- Rifiuto del messianismo popolare

Zeloti

- Attivi tra il 6 d.C. e il 73 d.C.
- Protagonisti nella prima guerra giudaica
- Dal verbo greco ζηλόω aver zelo, ricercare con ardore, emulare.
- L'apostolo Simone è detto «zelota» (cf. Lc 6,16; At 1,13)
- Probabilmente Barabba era uno zelota o un sicario

Esseni

- Presenti nella zona del Giordano e del Mar morto
- Formano delle comunità, con a capo il Maestro di Giustizia, che rinunciano alla proprietà privata, rigettano la guerra e praticano la castità
- Forte connotazione apocalittica
- Non partecipano al culto del Tempio
- Credono all'immortalità dell'anima
- Accentuato dualismo
- Accentuata fede nella predestinazione a discapito del libero arbitrio
- Accentuata angeologia
- Coincidono con la comunità di Qumran?

Terapeuti

- Principale fonte: Filone, *De vita contemplativa*
- Al contrario degli Esseni, sono presenti in tutta l'area in cui è presente il giudaismo
- A differenza degli Esseni, hanno scarsa tensione apocalittica
- Non sono documentate regole scritte o una figura come il Maestro di Giustizia
- Hanno influenzato le prime comunità monastiche cristiane e la loro liturgia

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, 13:

«I Farisei dicono che certi eventi sono opera del destino, ma non tutti; mentre altri eventi, se avvengono o meno, dipendono da noi.

La corrente degli Esseni, invece, sostiene che il destino è signore di tutto quanto avviene, e che nulla accade agli uomini senza che sia conforme al suo decreto.

I Sadducei prescindono dal destino, sostenendo che esso non esiste e che le azioni umane non si realizzano in base al decreto, ma che tutte le cose sono in potere nostro, di modo che noi stessi siamo responsabili del nostro bene, e noi subiamo la sfortuna a motivo della nostra irriflessione».

Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, 18

«I Farisei rendono semplice il loro modo di vivere, non facendo alcuna concessione alla mollezza. Seguono quanto la loro dottrina ha scelto e trasmesso come buono, dando la massima importanza a quegli ordinamenti che considerano adatti e dettati per loro. Hanno rispetto e deferenza per i loro anziani, e non ardiscono contraddire le loro proposte. Ritengono che ogni cosa sia governata dal destino, ma non vietano alla volontà umana di fare quanto è in suo potere, essendo piaciuto a Dio che si realizzasse una fusione: che il volere dell'uomo, con la sua virtù e il suo vizio, fosse ammesso nella camera di consiglio del destino. Credono all'immortalità delle anime, e che sotto terra vi siano ricompense e punizioni per coloro che seguirono la virtù o il vizio: eterno castigo è la sorte delle anime cattive, mentre le anime buone ricevono un facile transito a una nuova vita. Per questo hanno un reale ed estremamente autorevole influsso presso il popolo; e tutte le preghiere e i sacri riti del culto divino sono eseguiti conforme alle loro disposizioni. La pratica dei loro altissimi ideali sia nel modo di vivere sia nei ragionamenti, è l'eminente tributo che gli abitanti delle città pagano all'eccellenza dei Farisei».

«I Sadducei ritengono che le anime periscano come i corpi. Non hanno alcun'altra osservanza all'infuori delle leggi; giudicano infatti un esercizio virtuoso discutere con i maestri sul sentiero dottrinale che essi seguono. Pochi sono gli uomini ai quali è stata fatta conoscere questa dottrina; e tuttavia costoro appartengono alla classe più alta. Essi non compiono praticamente nulla, poiché allorché assumono un ufficio, involontariamente e per forza, lo sottopongono, loro malgrado, a quanto dicono i Farisei; perché in altra maniera non sarebbero tollerati.

La dottrina degli Esseni è di lasciare ogni cosa nelle mani di Dio. Considerano l'anima immortale e credono di dover lottare soprattutto per avvicinarsi alla giustizia. Mandano offerte al tempio, ma compiono i loro sacrifici seguendo un rituale di purificazione diverso. Per questo motivo, sono allontanati dai recinti del tempio frequentati da tutto il popolo e compiono i loro sacrifici da soli. Per il resto, sono uomini eccellenti che si dedicano unicamente all'agricoltura. Sono ammirati da tutti per quella loro giustizia che mai fu trovata tra i greci o tra i barbari, neppure per breve tempo, mentre per loro è una pratica costante e mai interrotta, avendola adottata da tempi antichi. Perciò mantengono i loro averi in comune sia chi è ricco più degli altri, sia colui che non possiede nulla. Le persone che praticano questo genere di vita sono più di 4000. Costoro né introducono mogli nella comunità, né tengono schiavi, poiché ritengono che la pratica di quest'ultima abitudine favorisca l'ingiustizia e ritengono che la prima sia fonte di discordia. Essi vivono da soli e svolgono scambievolmente i servizi l'uno dell'altro. Alzando le mani eleggono uomini onesti che ricevono le loro rendite e i prodotti della terra, e i sacerdoti per preparare pane e altro cibo»

«Giuda il Galileo si pose come guida di una quarta filosofia. Questa scuola concorda con tutte le opinioni dei farisei, eccetto nel fatto che costoro hanno un ardentissimo amore per la libertà, convinti come sono che solo Dio è loro guida e padrone. A essi poco importa affrontare forme di morte non comuni, permettere che la vendetta si scagli contro parenti e amici, purché possano evitare di chiamare uomo padrone».

«In Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei cosiddetti sicari, che commettevano assassini in pieno giorno e nel bel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, sotto le vesti dei piccoli pugnali, e con questi colpivano i loro avversari; poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e lo facevano così bene da essere creduti e perciò non era possibile scoprirli» (Giuseppe Flavio, *De bello iudaico*)



Dionigi il Piccolo (VI sec.) e la data di nascita di Gesù

Cf. file 5-7: Data nascita di Gesù

- Mt 2,1 Gesù nasce al tempo del re Erode (37 a.C. – 4 a.C.)
- Lc 1,5 l'annuncio a Zaccaria avvenne al tempo del re Erode
- Lc 2,1 fa riferimento a un censimento di Augusto, che sarebbe l'8 a.C., come affermato da Augusto stesso nelle *Res gestae*
- Lc 2,2 dice che il censimento di Augusto avviene quando è governatore Quirinio, che però diviene governatore della Siria nel 6 d.C.
- Lo stesso Quirinio fece un censimento nel 6 d.C. (cf. At 5,37)
- Tertulliano, *Adv. Marc.* 4,19: Gesù nacque in Giudea durante un censimento ordinato da Augusto fatto da Senzio Saturnino (9-6 a.C.)
- Lc 3,1 Giovanni Battista iniziò la sua predicazione "nel 15° anno di Tiberio" (attorno al 28 d.C.). Gesù aveva "circa trent'anni" (Lc 3,23), che rimanda a una data di nascita attorno al 2 a.C.
- Ireneo, *Adv. Haer.* 3,21,3 la colloca nel 41° anno del regno di Augusto > 3 a.C.
- Clemente Al., *Strom.* 1,21, 194 anni prima della morte di Commodo > 3 a.C.
- Tertulliano, *Adv. Iud.* 8, 41° anno di Augusto > 3 a.C.
- Eusebio di Cesarea, *Hist.* 1,5, 42° anno di Augusto > 2 a.C.
- Epifanio di Salamina, *Panar.* 51,22, 42° anno di Augusto > 2 a.C.

Alcuni studi, però, sembrano invece rivedere la data di morte di Erode e confermerebbero l'attendibilità della data tradizionale della nascita di Gesù:

- G. Fedalto, *Quando festeggiare il 2000*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2000.
- F. La Greca, L. De Caro, Nuovi studi sulla datazione della crocifissione nell'anno 34 e della nascita di Gesù il 25 dicembre dell'1 a.C., in "Annales Theologici" 31 (2017), 11-52.
- F. La Greca, L. De Caro, La datazione della morte di Erode e l'inizio dell'era cristiana, in "Annales Theologici" 33 (2019), 11-54.
- F. La Greca, L. De Caro, *Approfondimenti sulla nascita di Gesù nell'1 a.C. e sulla datazione della crocifissione nel 34*, in «Annales Theologici» 34 (2020), 11-52.

- Lc 3,1-2: GvB inizia il suo ministero nell'anno XV di Tiberio
- Lc 3,23: Gesù viene battezzato a circa 30 anni
- Tiberio muore il 16 marzo 37 dopo 22 anni e 7 mesi di regno: il XV anno cade nel 30 d.C. > battesimo di Gesù tra il 30 e il 31
- Ponzio Pilato governa dal 26 al 36
- Gesù muore di venerdì il 14 Nisan (cf. Gv 18,28; 19,31)
- Quando il 14 di Nisan cade di venerdì? 7 aprile del 30; 3 aprile del 33; 23 aprile del 34, nel caso fosse stato embolismale (data valida anche se si considera la cronologia sinottica, con la morte di Gesù il 15 Nisan). Questa data era già stata proposta da Newton, da Beda il Venerabile.
- In tal caso la Pentecoste sarebbe il 13 giugno del 24 e il martirio di Stefano il 28 luglio
- Sulla base di Gv 2,20 questa datazione concorrerebbe anche coi 46 anni dalla ristrutturazione del tempio ad opera di Erode nel 16 a.C. La disputa di Gesù coi giudei sul tempio sarebbe dunque da collocare nel 31 d.C.

- Se la ristrutturazioni del tempio è terminata nel 16 a.C., da qui bisogna calcolare le turnazioni delle classi sacerdotali
- Lc 1,8 ci dice che Zaccaria, al momento dell'annuncio dell'angelo, officia nel turno della sua classe, che è quella di Abia. Il secondo turno dell'ottava classe di Abia cadrebbe tra il 20 e il 27 settembre del 2 a.C.
- Questo coincide con la datazione tradizionale in oriente, che festeggia l'annuncio a Zaccaria il 23 settembre. E coincide con la nascita di Gesù l'1 a.C., avvenuta 15 mesi dopo. Anche la data della nascita di Gesù il 25 dicembre diventerebbe verisimile.
- Si può ipotizzare un periodo di co-reggenza di Erode con i figli fino al 3 d.C.

La stella cometa

- Non può essere una cometa, perché considerata di malaugurio (cf. Mt 2,10)
- Non può essere una stella o una supernova, perché non si muovono (Mt 2,9)
- Può essere una congiunzione di pianeti, ipotesi già formulata da Keplero. Il 17 giugno del 2 a.C. ci fu una congiunzione del tutto eccezionale tra Giove e Venere. Poiché Erode fa uccidere tutti i bambini da due anni in giù, questo si accorderebbe con l'arrivo dei magi nel 1 d.C.

La data della Pasqua

Cf. file 8: Data Pasqua



- Pasqua ebraica → 14 di Nisan (1° Nisan = 🌑 ; 15 Nisan = 🌕)
- 12 mesi lunari = 354 giorni. Ogni 3 anni bisogna aggiungere un mese
- Pasqua cristiana → domenica successiva alla prima luna piena di primavera (Nicea)
- Ma perché non sempre coincidono le date della Pasqua tra cattolici e ortodossi?
- Il problema è come si calcola l'equinozio di primavera in maniera matematica. La variazione nel calcolo dell'epatta, cioè della misura di adeguamento tra anno lunare e anno solare, fa sì che vi siano delle differenze nel calcolo della Pasqua tra anno solare e anno lunare nel calendario giuliano e in quello gregoriano. La data del plenilunio pasquale segue regole approssimate che inducono a celebrare la Pasqua in una data che talvolta potrebbe essere diversa da quella che si otterrebbe applicando la regola stabilita a Nicea ai dati astronomici.
- I cattolici (e gli armeni) seguono il calendario gregoriano
- Gli ortodossi e gli altri orientali quello giuliano

I quartodecimani

La questione quartodecimana fu un problema che caratterizzò i primi quattro secoli del cristianesimo. La disputa riguardava il giorno in cui si dovesse celebrare la Pasqua, e dunque porre fine al digiuno quaresimale. Le comunità asiatiche della Cilicia, della Siria e della Mesopotamia, a differenza del resto della primitiva comunità cristiana, erano solite festeggiare la Pasqua secondo il computo ebraico il 14 Nisan (da cui il nome «quartodecimani»), in qualunque giorno della settimana cadesse, mentre gli altri cristiani celebravano la Pasqua solo di domenica, giorno della Risurrezione di Gesù.

Oggi sono quartodecimani, ad esempio, gli Avventisti e i Testimoni di Geova.

Gli storici della Chiesa antica

Eusebio di Cesarea (III/IV sec.)

Chronicon

Storia della Chiesa (> Girolamo e Rufino): da Abramo a Costantino

Vita Constantini

Socrate (V sec.)

Storia della Chiesa: da Costantino al 439

Sozomeno (V sec.)

Storia della Chiesa: da Costantino al 425

Teodoreto di Cirro (V sec.)

Storia della Chiesa: da Costantino al 428

Storia dei monaci siriani

Storia delle eresie

I viaggi apostolici



Viaggi missionari di Paolo

Mappa 24 Primo viaggio

Paolo partì per il suo primo viaggio missionario nel 47 circa, accompagnato da Barnaba e dal giovane Giovanni Marco. Giovanni Marco li abbandonò improvvisamente quando raggiunsero Perge. Paolo e Barnaba ritornarono ad Antiochia nel 49. Atti 13-14

Scala

0 100 200 miglia
0 250 km

MAR MEDITERRANEO









Bartolomeo

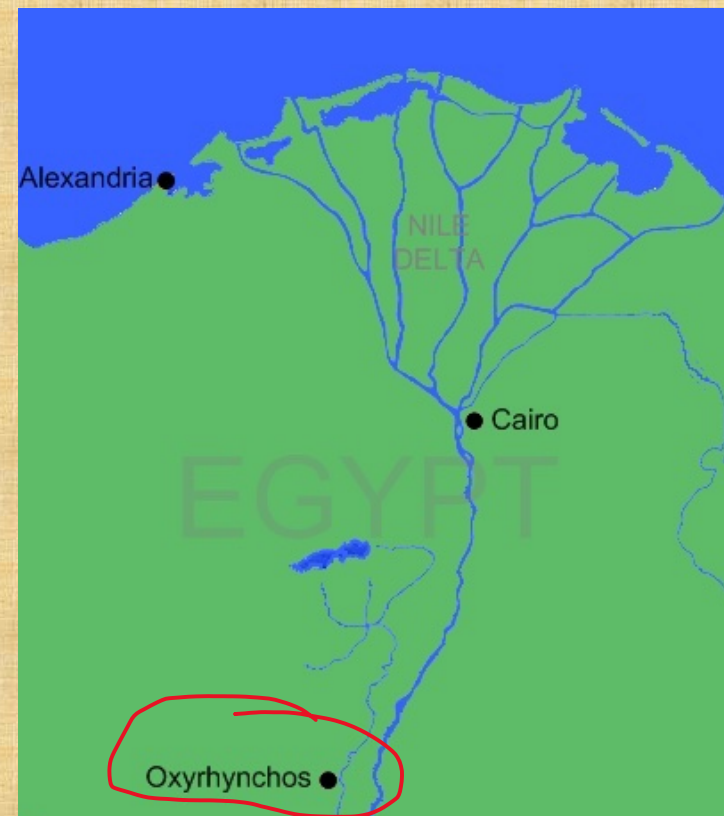
Cf. File 9: Bartolomeo



Nella chiesa greca si narra che Bartolomeo è partito per la Licaonia, dove ha subito il martirio della croce (*Atti di Filippo, 8,3*)



Nella tradizione copta, araba ed etiopica Bartolomeo ha per terra di missione l'oasi di al-Bahnasah (Ossirinco), in Egitto, o l'oasi di Sewâ



«Panteno si dice arrivasse fino agli indiani e che ivi avesse trovato presso alcuni, che là conoscevano Cristo, il vangelo di Matteo, che aveva prevenuto il suo arrivo, poiché Bartolomeo, uno degli apostoli, vi aveva predicato e vi aveva lasciato il vangelo di Matteo scritto in ebraico, che sarebbe stato conservato fino al tempo ricordato. Questo Panteno dunque, dopo aver compiuto felicemente molte cose, finalmente fu capo della scuola di Alessandria» (Eusebio di Cesarea, *Hist.* 5,10,3)

Ma cosa si intende per India?

In ea divisione orbis terrae, quae ad praedicandum verbum dei sorte per apostolos celebrata est, cum aliae aliis provinciae obvenissent, Thomae Parthia et Matthaео Aethiopia ei que adhaerens **citerior India** Bartholomaeo dicitur sorte decreta (Rufin., *Hist.* 1,9)



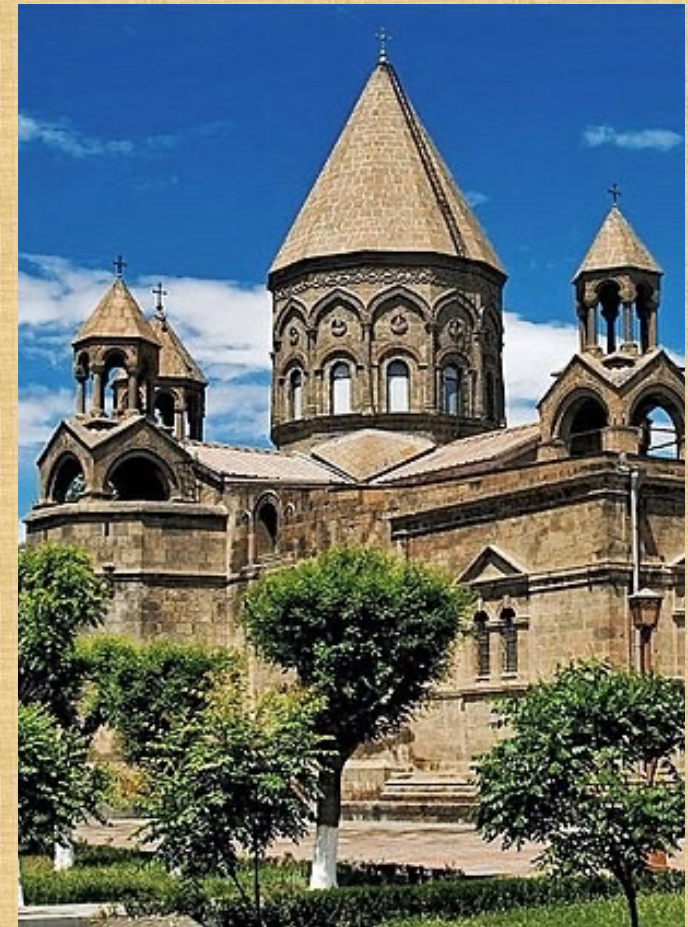
“Bartholomeus apostolus Licaoniam praedicavit; ad ultimum in Albano maioris Armeniae urbe vivens, a barbaris decoriatus atque per iussum regis Astragis decollatus, sicque terrae conditus nono kalendas septembres” (*Breviarium apostolorum ex nomine vel locis ubi praedicaverunt, orti vel obiti sunt*, BHL 652)

Cf. Ps. Epifanio: ἐκοιμήθη δὲ ἐν Αλβανία πόλει τῆς μεγάλης Ἀρμενίας καὶ ἐκεῖ ἑτάφη.

Marutha di Maypherqat (IV-V sec.): *Scoperta delle spoglie mortali del santo apostolo Bartolomeo* (BHO 159) sembra confermare il luogo



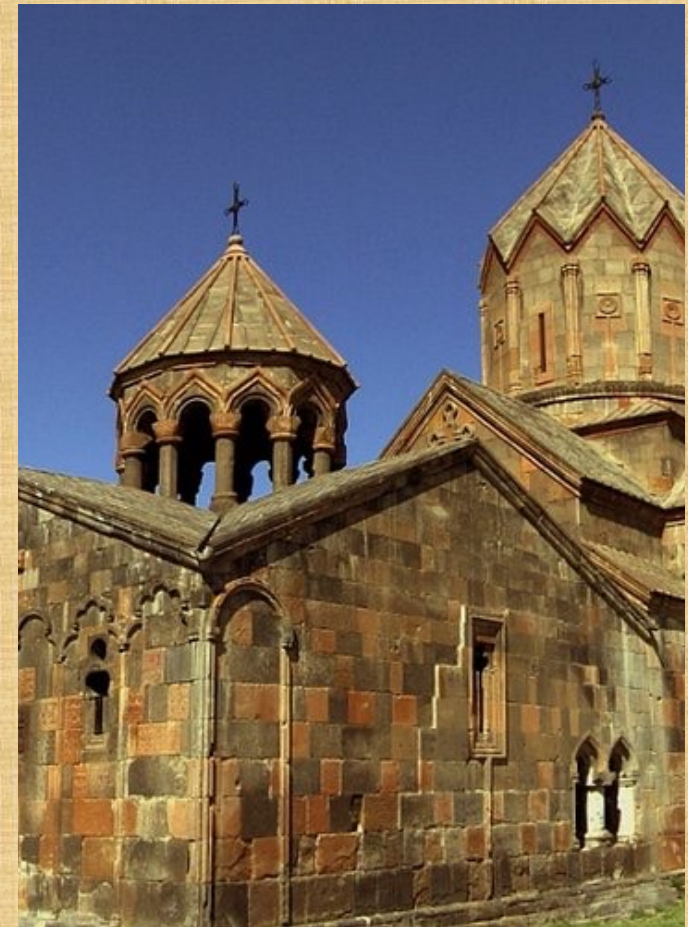
La fondazione apostolica da parte degli apostoli
Taddeo e Bartolomeo legittima le pretese di
autocefalia (patriarcato) della Chiesa armena nei
confronti della Chiesa bizantina



Un esempio di come nascono queste tradizioni agiografiche e di come lievitano

«Quando tornò dal territorio greco, [Gregorio Illuminatore] portò con sé alcune reliquie dalle ossa del grande profeta, il beato Giovanni Battista e del santo martire di Cristo, Atenogene» (Agatangelo, *Hist.* 810)

Oggi gli armeni sostengono che nel monastero di Hovhannavank', fondato da san Gregorio, è sepolto Giovanni Battista, quando invece nelle fonti, più verosimilmente, si parla solo di alcune reliquie...



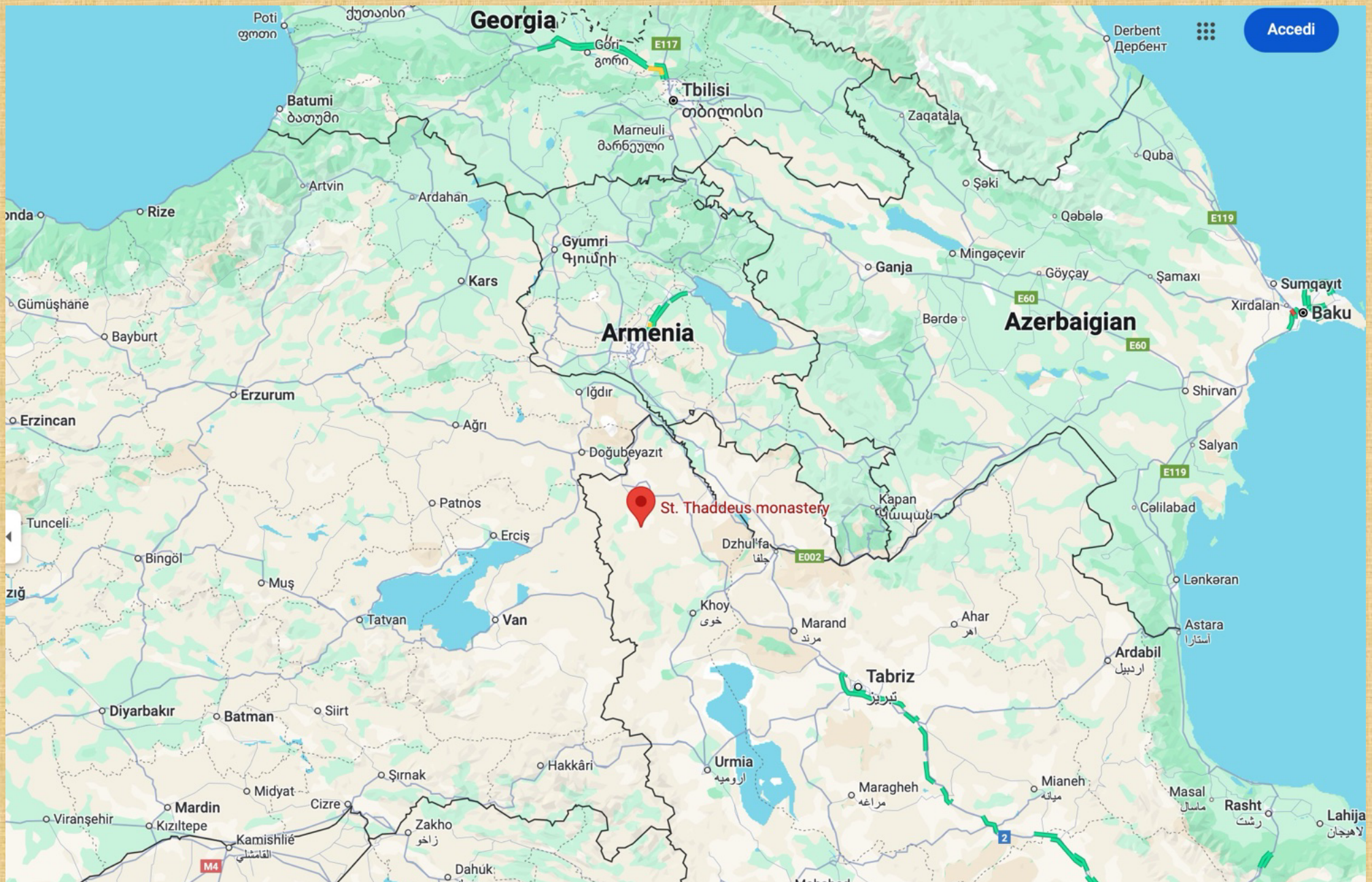
Taddeo

Cf. File 10: Taddeo





Il *Martirio di Taddeo* (BHO 1145) narra la predicazione dell'apostolo in Armenia nel distretto di Artaz, nell'attuale Iran settentrionale. Qui sarebbe stato messo a morte dal re Sanatruk.



Il *Martirio di Taddeo*, poi, narra la precedente predicazione di Taddeo a Edessa, presso il re Abgar, confermando indirettamente il legame della prima evangelizzazione dell'Armenia con l'ambiente siriano.





«La storia invece di Taddeo, di cui abbiamo fatto menzione, è la seguente. La divinità del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, essendo già celebre per il potere di compiere opere meravigliose, aveva attratto da straniere e remotissime regioni della Giudea innumerevoli persone, colpite da malattie e da ogni sorta di dolori, con la speranza di ricuperar la salute. Pertanto il re Abgar, che in modo lodevole governava le genti situate oltre l'Eufrate, essendo colpito nel suo corpo da una grave malattia che umanamente non si poteva curare, appena fu informato del nome di Gesù e dei suoi miracoli confermati dalla testimonianza di tutti, mandò supplichevole una lettera per mezzo di un corriere, pregandolo di liberarlo dalla malattia. (Gesù) non diede ascolto alla sua richiesta, ma tuttavia si degnò di scrivergli una lettera, promettendo di inviargli uno dei suoi discepoli per sanarlo dalla malattia, e per salvare lui e tutti i suoi familiari. E non molto tempo dopo furono compiute tutte le cose che gli erano state promesse. Infatti, dopo la sua risurrezione e ascensione al cielo, Tommaso, uno dei dodici apostoli, spinto da un certo impulso divino, mandò a Edessa Taddeo, uno dei settanta discepoli di Cristo, come annunciatore ed evangelizzatore di Cristo, e per opera sua ottennero compimento le promesse del nostro Salvatore. Di questi avvenimenti abbiamo una testimonianza scritta desunta dagli archivi di Edessa, che era in quel tempo governata dal re»

(Eusebio di Cesarea, *Hist.*, 1,13)

«Abgar Ukhama, principe di Edessa a Gesù buon Salvatore, apparso nel territorio di Gerusalemme, salute. Ho sentito dire di te e delle tue guarigioni, come sono compiute senza erbe e medicine. Si dice infatti che fai vedere i ciechi, camminare gli zoppi, e mondi i lebbrosi, cacci gli spiriti immondi e i demoni, sani coloro che sono oppressi da lunghe malattie, e risusciti i morti. E avendo sentito dire tutte queste cose di te, mi sono deciso a pensare che tu sei veramente Dio, che sceso dal cielo compi queste cose, o che certo sei un figlio di Dio che compi queste cose. Perciò ti ho scritto, pregandoti non ti sia grave visitarmi e sanare la mia malattia. Sento dire inoltre che i giudei si burlano di te e vogliono farti del male. Io ho una città, piccola sì, ma decorosa, che sarà sufficiente ad ambedue».

«Beato sei, Abgar, che hai creduto in me che non hai visto. Di me infatti si è scritto che quelli che mi avrebbero visto non mi avrebbero creduto, affinché quelli che non mi hanno visto, credendo abbiano la vita. Per quello che mi scrivi di venire da te, ho qui da compiere ciò per cui sono stato mandato, e così, compiuto questo, devo esser accolto da colui che mi ha mandato, e quando sarò accolto (presso di lui), manderò a te qualcuno dei miei discepoli, che curi la tua malattia, e dia la vita a te e a tutti i tuoi».

Il *Mandylion*
Icona del X sec.



Sacro volto di Manoppello



K'obayr (Armenia), XIII sec.

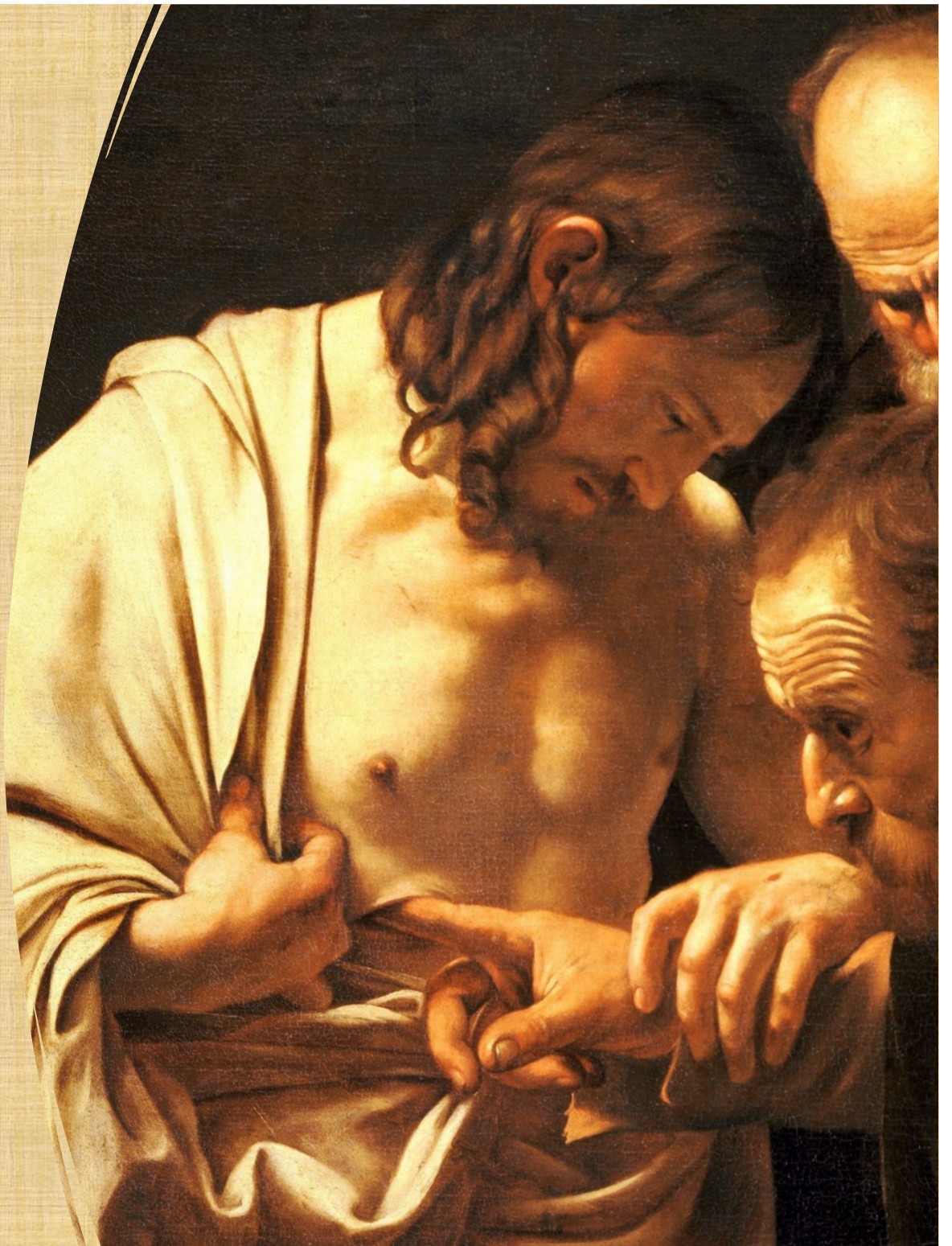


Torino, sacra Sindone



Tommaso

Cf. File 11: Tommaso



Secondo Eusebio di Cesarea, *Hist.* 3,1, a Tommaso toccarono in sorte i Parti, ma si tratta di un'indicazione molto generica, vista la vastità dell'impero dei Parti nel I sec. d.C.



Gli *Atti di Tommaso*, composti probabilmente in siriano nella prima metà del III secolo e poi rimaneggiati, connette la predicazione di Tommaso con il re indo-partico Gondofare I, che regnò fino al 47 d.C. Dal nome di questo re, attraverso l'armeno, deriverebbe il nome di uno dei tre re magi, Gaspare.



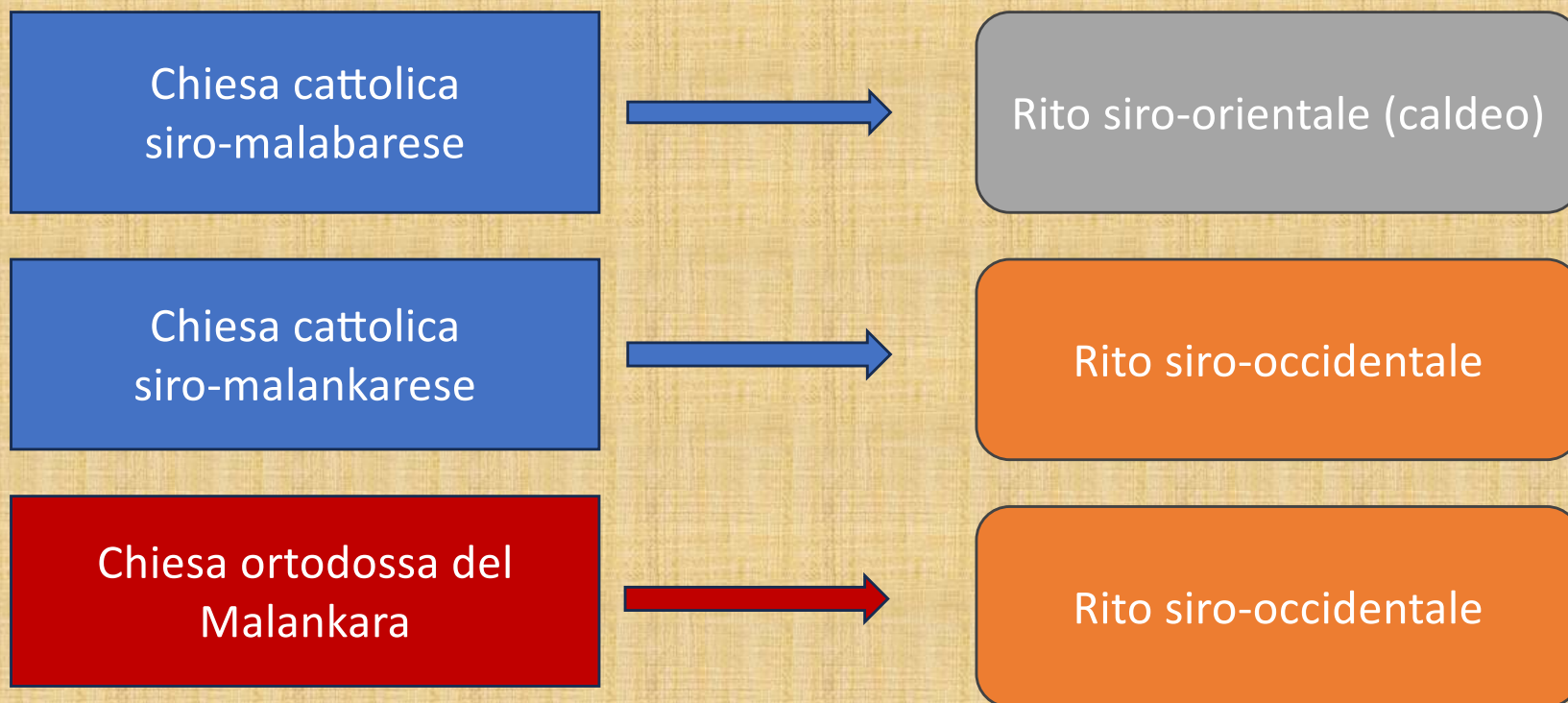
«Lo corpo di santo Tomaso apostolo è nella provincia di Mabar in una picciola terra che non v'à molti uomini, né mercatanti non vi vengono, perché non v'à mercatantia e perché 'l luogo è molto divisato. Ma vèngovi molti cristiani e molti saracini in pellegrinaggio, ché li saracini di quelle contrade ànno grande fede in lui, e dicono ch'elli fue saracino, e dicono ch'è grande profeta, e chiàmallo varria, cio(è) «santo uomo». Or sapiate che v'à costale maraviglia, che li cristiani che vi vegnono in pellegrinaggio tolgono della terra del luogo ove fue morto san Tomaso e dannone un poco a bere a quelli ch'ànno la febra quartana o terzana: incontanente sono guariti. E quella terra si è rossa» (Marco Polo, *Milione*, 172)



I cristiani di san Tommaso

Cf. file 12: Evangelizzazione Indie

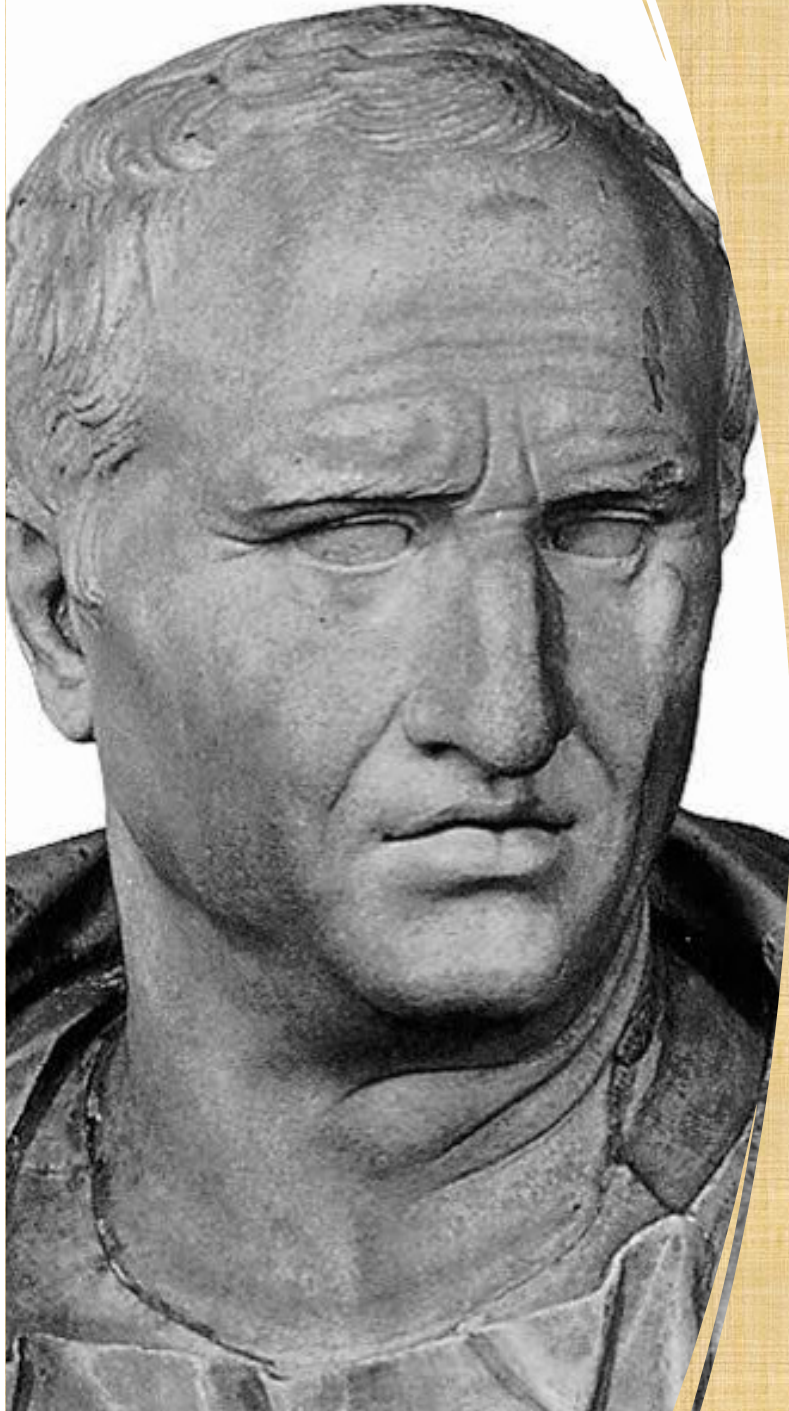
Presenti nell'attuale Kerala, ex Malabar e Malankar



Le persecuzioni

Cf. file 13: Persecuzioni





La «tolleranza» religiosa nell'impero romano

- «Ogni città ha la sua religione, noi abbiamo la nostra» (Cic., *Pro Flacco*, 28,69)
- «Nessuno deve avere i propri dèi se non sono riconosciuti dallo stato» (Cic., *Leg.* 2,8)

I principali persecutori del I secolo

Nerone (54-68)

Domiziano (81-96)



«Ma non le risorse umane, non i contributi del principe, non le pratiche religiose di propiziazione potevano far tacere le voci sui tremendi sospetti che qualcuno avesse voluto l'incendio. Allora, per soffocare ogni diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò a pene di crudeltà particolarmente ricercata quelli che il volgo, detestandoli per le loro infamie, chiamava cristiani. Derivavano il loro nome da Cristo, condannato al supplizio, sotto l'imperatore Tiberio, dal procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente soffocata, questa rovinosa superstizione proruppe di nuovo, non solo in Giudea, terra d'origine del flagello, ma anche a Roma, in cui convergono da ogni dove e trovano adepti le pratiche e le brutture più tremende. Furono dunque dapprima arrestati quanti si professavano cristiani; poi, su loro denuncia, venne condannata una quantità enorme di altri, non tanto per l'incendio, quanto per il loro odio contro il genere umano. Quanti andavano a morire subivano anche oltraggi, come venire coperti di pelli di animali selvatici ed essere sbranati dai cani, oppure crocefissi ed arsi vivi come torce, per servire, al calar della sera, da illuminazione notturna. Per tali spettacoli Nerone aveva aperto i suoi giardini e offriva giochi nel circo, mescolandosi alla plebe in veste d'auriga o mostrandosi ritto su un cocchio. Per cui, benché si trattasse di colpevoli, che avevano meritato punizioni così particolari, nasceva nei loro confronti anche la pietà, perché vittime sacrificate non al pubblico bene bensì alla crudeltà di uno solo» (Tacito, *Annales*, 15,44)

Pomponia Graecina

MARIA ELISA GARCIA BARRACO

POMPONIA GRAECINA

VICENDE STORICHE E LETTERARIE
DI UNA MATRONA ROMANA DEL I SECOLO



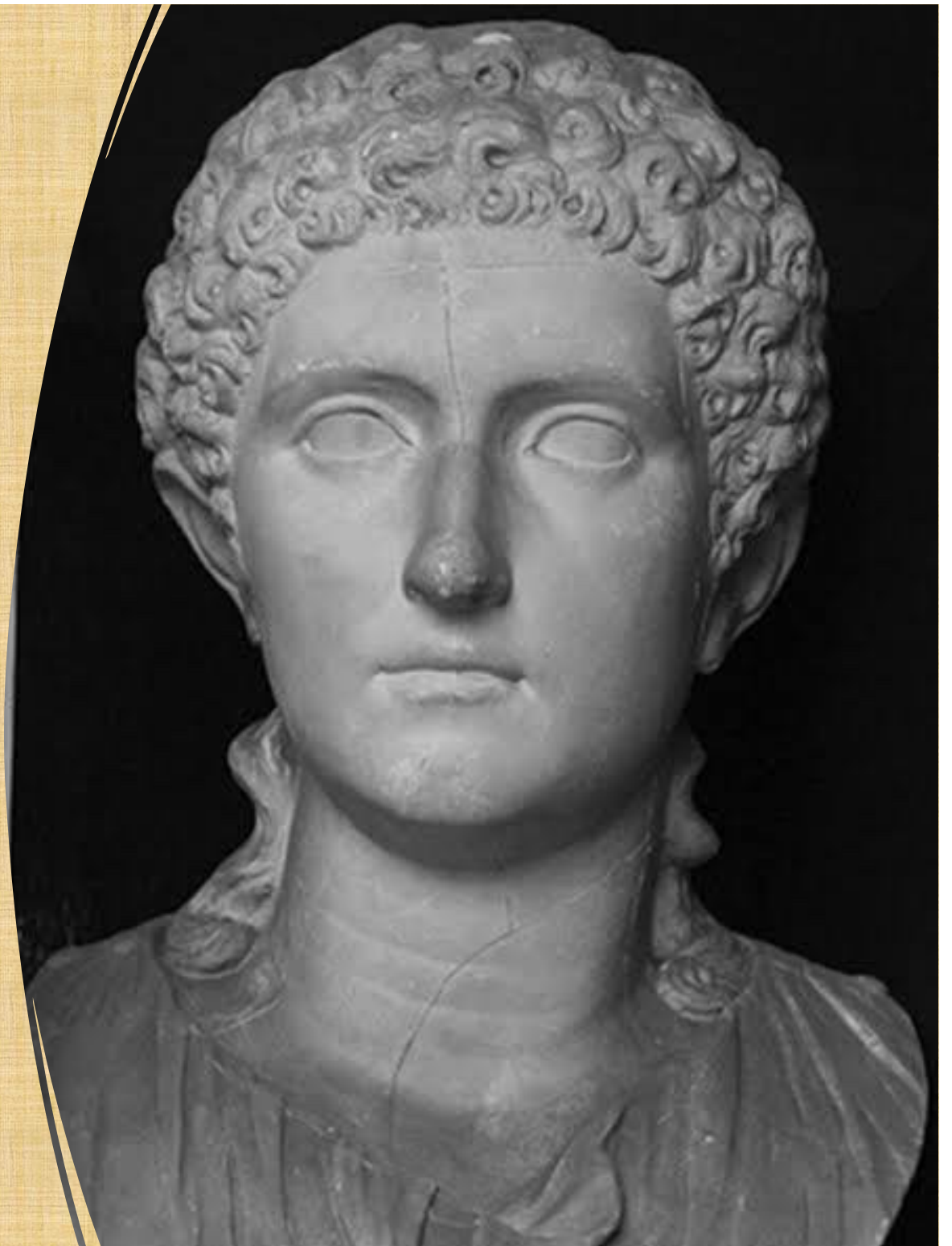
ARBOR SAPIENTIAE
EDITORE

“Il senato emanò un decreto punitivo e preventivo insieme: se uno fosse stato ucciso dai suoi schiavi, anche quelli fra loro che, liberati per testamento, fossero rimasti sotto lo stesso tetto, subivano la pena degli altri schiavi. Venne riammesso in senato il cavaliere Lurio Varo, già condannato per malversazione. La nobildonna Pomponia Graecina, moglie di quell'Aulo Plauzio che, come ricordato, aveva ricevuto l'ovazione per la campagna contro i Britanni, accusata di praticare culti stranieri, venne lasciata al giudizio del marito. Ed egli, nel rispetto dell'antico istituto, tenne un processo, alla presenza dei familiari, in cui erano in gioco la vita e l'onore della moglie, e la dichiarò innocente. Pomponia ebbe vita lunga in una continua tristezza. Dopo la morte di Giulia, figlia di Druso, uccisa per le trame di Messalina, per quarant'anni non si vestì se non a lutto, non manifestò stato d'animo se non carico di mestizia. Tale gesto non le creò problemi negli anni dell'imperatore Claudio e in seguito fu per lei titolo di gloria” (Tacit., *Ann.* 13,32)



Pascoli

Una
cristiana
nella
famiglia
imperiale:
Domitilla



«Avendo Domiziano fornito molti esempi della sua crudeltà verso molti, avendo ucciso senza un ragionevole processo non pochi uomini nobili e illustri per famiglia e rango sociale della città di Roma, e avendo condannato all'esilio e alla proscrizione dei beni innumerevoli uomini di grande dignità, sebbene innocenti, alla fine si mostrò successore dell'empietà neroniana e dell'ostilità contro Dio. Egli fu il secondo a eccitare contro di noi una persecuzione, sebbene suo padre Vespasiano non ci avesse mai arrecato alcuna ingiuria... Nell'anno quindicesimo dell'impero di Domiziano, Flavia Domitilla, nipote per parte di una sorella di Flavio Clemente, che in quel tempo era console di Roma, con moltissimi altri, per vendetta fu deportata per la confessione di Cristo nell'isola di Ponza» (Euseb., *Hist.* 3,18)

«Domiziano mise a morte, insieme a molti altri, Flavio Clemente, il console, sebbene fosse suo cugino e avesse per moglie Flavia Domitilla, la quale era una parente dell'imperatore. Il rilievo mosso contro di loro era quello di ateismo, un rilievo per il quale molti altri, che si erano lasciati trascinare nei costumi degli ebrei, furono condannati. Alcuni di loro furono messi a morte, mentre altri furono comunque privati dei loro beni. Domitilla fu soltanto esiliata nell'isola di Ventotene» (Dio Cass., *Hist.* 67,14)

I principali persecutori del III secolo

Decio (249-251)

Valeriano (253-260)

Diocleziano (284-305)

*Nel IV secolo Giuliano
l'Apostata (361-363)*



Il martirio di papa
Fabiano
20 gennaio 250



Le persecuzioni
persiane nei
secc. IV e V



Dopo le violente persecuzioni promosse da Šāhpūr II (309-379), Šāhpūr III (383-388) si mostrò abbastanza tollerante nei confronti dei cristiani.

Sotto il regno di Yazdgard I (399-420) si era radunato a Seleucia nel 410 un sinodo che aveva ottenuto dal re persiano una dichiarazione di tolleranza, definito da alcuni «l'editto di Milano della Persia». Lo spirito di acceso proselitismo dimostrato dai cristiani, in questo regime di maggiore libertà, e l'intolleranza nei confronti del culto del fuoco, avevano portato, a cavallo fra il regno di Yazdgard I e quello del suo successore Bahrām V (420-438), a una recrudescenza delle persecuzioni. Sulla efferatezza delle persecuzioni di Yazdgard II (438-457) la testimonianza degli storici è suffragata dai numerosi atti di Persiani martirizzati sotto il suo regno.

Gli archetipi letterari
degli *Atti dei martiri*
e delle *Passiones*

Martirio di Policarpo



- Vescovo di Smirne
- Discepolo di Giovanni
- Martire nel 156
- *Lettera ai Filippesi*, con la quale accompagna la raccolta delle lettere di Ignazio
- *Martirio di Policarpo*, archetipo degli atti e delle passioni dei martiri

III, 1. Molto macchinò contro di loro il **diavolo**, ma grazie a Dio non prevalse in tutto. Il generosissimo Germanico con la sua costanza sostenne la loro debolezza e fu mirabile nella lotta contro le fiere. Il proconsole lo esortava dicendo di aver pietà della sua **giovinezza**, ma egli, aizzandola, **attirava contro di sé la belva**, desideroso di allontanarsi al più presto da questa vita ingiusta ed iniqua. 2. Per ciò tutta la folla meravigliata della elevatezza d'animo della razza pia e generosa dei cristiani ebbe a gridare: "Abbasso gli ateï! Si cerchi Policarpo".

IV. Un frigio di nome Quinto, da poco venuto dalla Frigia, vedendo le fiere fu terrorizzato. Egli si era **offerto spontaneamente** e spingeva gli altri allo stesso passo. Il proconsole, dopo molte insistenze, lo persuase a giurare e a sacrificare. Perciò, fratelli, non approviamo coloro che si costituiscono, poiché il Vangelo non insegna così.

V, 1. Policarpo, uomo assai meraviglioso, a sentire ciò, non si scompose e volle rimanere in città, ma i più lo esortavano ad allontanarsi. Si ritirò in campagna, poco lontano dalla città e si trattenne con pochi. Non faceva altro giorno e notte che pregare per tutti e per le comunità cristiane del mondo, come era suo costume. 2. Mentre stava in preghiera, tre giorni prima di essere catturato, ebbe la **visione del suo guanciaie arso dalle fiamme**. Rivoltosi a quelli che erano con lui disse: "Devo essere bruciato vivo".

VI, 1. Poiché quelli che lo cercavano non si fermavano, egli si trasferì in un'altra campagna e subito vi giunsero coloro che lo inseguivano. Non avendolo trovato, presero due giovani schiavi. Uno di essi, torturato, confessò. 2. (Ormai) gli era impossibile rimanere nascosto, perché anche **i suoi lo tradivano**. Il capo della polizia, che aveva avuto dalla sorte lo stesso nome di **Erode**, aveva premura di condurlo allo stadio, perché vi fosse compiuto il suo destino divenendo **simile a Cristo**, e i traditori avessero ricevuto lo stesso castigo di Giuda.

VII, 1. Di **venerdì**, all'ora di pranzo, guardie e cavalieri con le consuete armi, conducendo il giovane schiavo, partirono come se inseguissero un ladrone. Arrivando verso sera, lo trovarono coricato in una casetta al piano superiore. Anche di là avrebbe potuto fuggire in un altro podere, ma non volle dicendo: **"Sia fatta la volontà di Dio"**. 2. Sentendo che erano arrivati, scese a parlare con loro, meravigliati della sua veneranda età, della sua calma e di tanta preoccupazione per catturare un uomo così vecchio. Subito ordinò di dar loro da mangiare e da bere quanto ne volevano e chiese che gli concedessero un'ora per pregare tranquillamente. 3. Lo concessero, e stando in piedi incominciò a pregare pieno di amore di Dio, tanto che per due ore non si poté interromperlo. **Quelli che lo ascoltavano erano stupiti e molti si pentivano di essere venuti a prendere un sì degno e santo vegliardo.**

IX, 1. A Policarpo che entrava nello stadio scese una **voce dal cielo**: "Sii forte, Policarpo, e mostrati valoroso". Nessuno vide chi aveva parlato, quelli dei nostri che erano presenti udirono la voce. Infine, mentre veniva tradotto, si elevò un grande clamore per la notizia che Policarpo era stato arrestato. 2. Portato davanti al proconsole, questi gli chiese se fosse Policarpo. Egli annuì e (il proconsole) cercò di persuaderlo a rinnegare dicendo: "Pensa alla tua età" e le altre cose di conseguenza come si usa: "Giura per la fortuna di Cesare, cambia pensiero e di': Abbasso gli atei!". 3. Il capo della polizia insistendo disse: "Giura e io ti libero. Maledici il Cristo". Policarpo rispose: "Da ottantasei anni lo servo, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il mio re che mi ha salvato?".

XIV, 1. Non lo inchiodarono ma lo legarono. Con le mani dietro la schiena e legato come un capro scelto da un grande gregge per il sacrificio, gradita offerta preparata a Dio, guardando verso il cielo disse: "Signore, Dio onnipotente **Padre** di Gesù Cristo tuo amato e benedetto Figlio, per il cui mezzo abbiamo ricevuto la tua scienza, o Dio degli angeli e delle potenze di ogni creazione e di ogni genia dei giusti che vivono alla tua presenza. 2. Io ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno e di questa ora, di prendere parte nel numero dei martiri al **calice** del tuo Cristo per la risurrezione alla vita eterna dell'anima e del corpo nella incorruttibilità dello Spirito Santo. In mezzo a loro possa io essere accolto al tuo cospetto in **sacrificio pingue e gradito** come prima l'avevi preparato, manifestato e realizzato, Dio senza menzogna e veritiero. 3. Per questo e per tutte le altre cose ti lodo, ti benedico e ti glorifico per mezzo dell'eterno e celeste gran sacerdote Gesù Cristo tuo amato Figlio, per il quale sia gloria a te con lui e lo Spirito Santo ora e nei secoli futuri. Amen".

XV, 1. Appena ebbe alzato il suo Amen e terminato la preghiera, gli uomini della pira appiccarono il fuoco. La fiamma divampò grande. Vedemmo un prodigio e a noi fu concesso di vederlo. Siamo sopravvissuti per narrare agli altri questi avvenimenti. 2. Il fuoco, facendo una specie di voluta, come vela di nave gonfiata dal vento, girò intorno al corpo del martire. Egli stava in mezzo, non come carne che brucia ma come **pane che cuoce**, o come oro e argento che brilla nella fornace. E noi ricevemmo un **profumo come di incenso** che si alzava, o di altri aromi preziosi.

XVI, 1. Alla fine gli empi, vedendo che il corpo di lui non veniva consumato dal fuoco, ordinarono al **confector** di avvicinarsi e di finirlo con un pugnale. E fatto questo, **zampillò molto sangue** che spense il fuoco. Tutta la folla rimase meravigliata della grande differenza tra gli infedeli e gli eletti. 2. Tra questi fu il meraviglioso martire Policarpo, vescovo della Chiesa cattolica di Smirne, divenuto ai nostri giorni un maestro apostolico e profetico. Ogni parola che uscì dalla sua bocca si è compiuta e si compirà.

XVIII, 1. Il centurione, avendo visto la contesa dei giudei, poste nel mezzo le spoglie e le fece bruciare, come era d'uso. 2. Così noi più tardi, raccogliendo le sue **ossa**, più preziose delle gemme di gran costo e più stimate dell'oro, **le ponemmo in un luogo** più conveniente. 3. Appena possibile, ivi riunendoci nella serenità e nella gioia, il Signore ci concederà di **celebrare il giorno natalizio del martire**, per il ricordo di quelli che hanno combattuto prima e ad esercizio e coraggio di quelli che combatteranno.

Martirio di Perpetua e Felicita



Perpetua (... – Cartagine, 7 marzo 203) e Felicita (... – Cartagine, 7 marzo 203) furono due giovani cristiane che subirono il martirio sotto l'imperatore Settimio Severo

Secondo la tradizione, la loro passio fu redatta da Perpetua e Felicita stesse e la sua compilazione definitiva fu opera dell'apologista Tertulliano.

In base a questo racconto, Vibia Perpetua, una nobile e colta matrona di Cartagine di ventidue anni, madre di un bambino che ancora allattava, fu arrestata insieme ai suoi servi Revocato, Saturnino, Secondolo e Felicita, incinta e in procinto di partorire: erano tutti catecumeni ed erano stati convertiti al Cristianesimo da Saturo.

Nel 202, un decreto dell'imperatore Settimio Severo (193-211) aveva proibito a tutti i cittadini dell'impero di diventare cristiani ed anche ebrei, e chiunque avesse disobbedito sarebbe stato condannato a pene severe.

«Il giorno prima del combattimento contro le fiere vedo la seguente visione: il diacono Pomponio venne alla soglia del carcere e bussò energicamente. Alzatami, gli aprii: indossava una veste candida, stretta da una cintura e aveva dei calzari variopinti. Mi disse: «ti attendo, vieni». Mi prese le mani e ci incamminammo per luoghi e tortuosi. A stento giungemmo finalmente all'anfiteatro e Pomponio mi condusse al centro e mi disse: «non temere: io sono qui con te, pronto a soffrire con te». E se ne andò. E io vedo un'immensa folla che guardava lo spettacolo con interesse e stupore; frattanto io, che sapevo di essere stata condannata alle fiere, mi meravigliavo che non mi fossero mandate contro. Venne contro di me un egiziano con i suoi aiutanti, brutto di figura, preparato a combattere con me. Nello stesso tempo mi si avvicina un bellissimo giovane, e con lui altri giovani belli, pronti a servirmi e ad aiutarmi. **Fui spogliata e trasformata in un maschio**; e i miei aiutanti cominciarono a ungermi con l'olio d'oliva, come si usa a fare nelle gare sportive; frattanto vedo di fronte a me quell'egizio che si rotolava nella polvere. Si fece innanzi un uomo di imponente statura, che superava la sommità dell'anfiteatro... ci scontrammo e cominciammo a lottare: quello mi voleva calpestare i piedi, ma io gli percuotevo il viso con i calci. Fui sollevata in aria e cominciai a percuoterlo come può fare una persona che non posa in terra. Vedendo che non riuscivo ancora a superarlo, congiunsi le mani in modo da intrecciare le dita, gli afferrai il capo, e dopo averlo gettato a terra di fronte a tutti, glielo calpestai... Mi svegliai e intuì che avrei dovuto combattere non contro le belve ma contro il demonio, e compresi che lo avrei vinto»

La questione dei *lapsi*

Cf. file 14: Lapsi

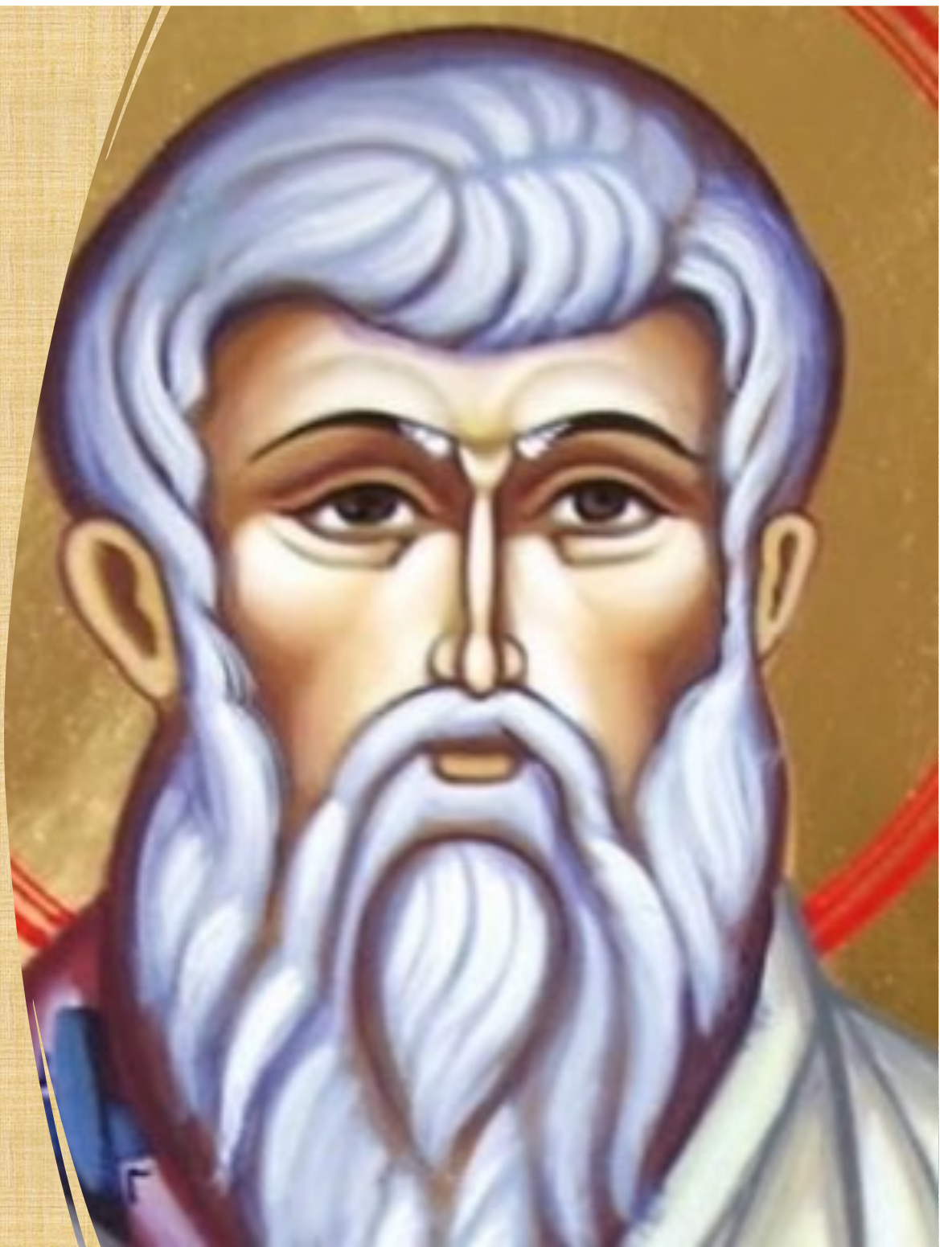


Inizia soprattutto con la decisione di Decio nel 250 che richiedeva a tutti un libello attestante l'adesione alla religione romana

- **Turificati**, coloro che avevano bruciato l'incenso agli dei.
- **Sacrificati**, coloro che avevano offerto sacrifici agli dei.
- **Libellatici**, coloro che si erano procurati documenti falsi che, pur non avendolo fatto, attestavano il loro sacrificio agli dei.
- **Traditores**, termine riferito a vescovi e presbiteri che avevano consegnato le Sacre Scritture alle autorità romane.

Come doveva comportarsi la Chiesa nei loro confronti? Era possibile una riammissione nella Chiesa?

Cipriano



De lapsis

Cipriano, che durante la persecuzione si era nascosto, affronta in questo testo la spinosa questione dei cosiddetti *lapsi*, dei cristiani cioè che durante le persecuzioni – una prova voluta da Dio di fronte alla corruzione e alla tentazione di cui il suo popolo era vittima – rinnegarono la loro fede, accettando di rendere omaggio alle divinità pagane. I *lapsi* dovevano essere ammessi alla penitenza e riconciliati con la Chiesa, almeno al momento della loro morte. La durata della penitenza doveva essere commisurata alla gravità dei casi. La posizione di Cipriano divenne normativa nel Concilio di Cartagine del 251.

Sul battesimo degli eretici

“Il battesimo è uno, perché la Chiesa è una e al di fuori della Chiesa il battesimo è impossibile. E poiché non possono esistere due battesimi, se gli eretici battezzano secondo verità, essi hanno il battesimo. Chi attesta che essi hanno questo diritto, ammette e concede che un nemico e avversario di Cristo abbia il potere di assolvere, purificare e santificare l'uomo. Noi invece affermiamo che non ribattezziamo, ma battezziamo quanti vengono di là. Essi infatti non ricevono nulla là, dove non c'è niente, ma vengono da noi per ricevere grazia e verità”

(Cypr., *Ep.* 58)

Lo scisma di Novaziano

Nel 251 viene eletto papa Cornelio che ha una posizione molto indulgente nei confronti dei *lapsi*. Il prete romano Novaziano chiese che gli apostati fossero scomunicati per sempre e si erse come campione di un rigorismo intransigente. Si fece ordinare vescovo da tre vescovi compiacenti e diede luogo a uno scisma che si diffuse in tutto l'orbe e che durò secoli. Eusebio, *Hist.* 6,43 riferisce che in Oriente i discepoli di Novaziano si facevano chiamare «i puri» (καθαροί)



Una parentesi sulla struttura gerarchica della Chiesa di Roma a metà del III secolo

“Quel vendicatore del Vangelo [scil. Novaziano] non sapeva che deve esserci un solo Vescovo in una Chiesa? Eppure non ignorava che in essa vi sono 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti, 52 esorcisti, lettori e ostiari, più di 1500 vedove e poveri, che tutti la grazia e benevolenza del Padrone nutre” (Eusebio, *Hist.* 6,43,11; *DS* 109)

I donatisti

Cf. file 15: Donatismo

Tale dottrina prese le mosse da una critica intransigente nei confronti di quei vescovi che non avevano resistito alle persecuzioni di Diocleziano e avevano consegnato ai magistrati romani i libri sacri. Secondo i donatisti i sacramenti amministrati da tali vescovi (detti *traditores*, in quanto avevano compiuto una *traditio*, ovvero la consegna dei testi sacri ai pagani) non sarebbero stati validi. Questa posizione presupponeva, dunque, che i sacramenti non avessero efficacia di per sé, ma che la loro validità dipendesse dalla dignità di chi li amministrava. Furono condannati dal Concilio di Arles del 314.



Apologisti greci

Cf. file 16: Apologetica

Incontro/scontro con la cultura ellenistica pagana

Incontro  A Diogneto, Giustino,
Atenagora

Scontro  Taziano, Tertulliano

I principali nemici

- Luciano di Samosata, *De morte Peregrini* (170)
- Frontone di Cirta (precettore dell'imperatore Marco Aurelio), *Oratio*
- Celso, filosofo platonico, *'Αληθής Λόγος* (178). Cf. Origene, *Contra Celsum*.

I principali apologisti greci

- **Quadrato**. La sua opera non ci è pervenuta.
- **Epistola a Diogneto**
- **Aristide di Atene**, *Apologia*. Conservata in traduzione armena presso i mechitaristi di Venezia
- **Giustino**
- **Taziano**, *Discorso ai greci*, *Diatessaron*. Fondatore della setta degli encratiti
- **Atenagora**, *Supplica intorno ai cristiani*
- **Teofilo di Antiochia**, *Ad Autolico*
- **Melitone di Sardi**, *Apologia* (perduta), *Omelia sulla Pasqua*

A Diogneto

- Si tratta di un'apologia del cristianesimo composta sotto forma di una lettera a un pagano di alto rango di nome Diogneto. Il fatto che questa epistola sembri presupporre la conoscenza delle opere di Ireneo e di Ippolito, e l'affermazione che i cristiani sono diffusi in tutto il mondo sembra spostarne la datazione piuttosto verso il III secolo. L'unico manoscritto che conservava l'opera è andato perduto in un incendio nel 1870.

V. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

VI. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Giustino

- Nacque in Palestina da genitori pagani
- Studiò da uno stoico, un pitagorico, un peripatetico, un platonico, senza trovare risposta alle sue domande
- Trovò le risposte nella vera filosofia, cioè il cristianesimo
- Dedicò la vita al vangelo come professore itinerante e fondò una scuola a Roma.
- Martire a Roma nel 165.

3 opere pervenute grazie al ms. Par. 450 del 1364

- Due *Apologie*, composte verso il 150 e indirizzate all'imperatore Antonino Pio ➡ destinatari i pagani
- *Dialogo con Trifone* ➡ destinatari gli ebrei

Apologia I

III.- 1. Ma affinché nessuno pensi che queste siano parole senza senso e temerarie, riteniamo giusto che siano prese in esame le accuse mosse ai cristiani, e che, qualora esse si dimostrino rispondenti al vero, siano puniti come conviene punire i convinti colpevoli; se invece non si può provare nulla, la vera ragione non consente di trattare ingiustamente, a causa di una cattiva fama, uomini innocenti: o meglio, trattare ingiustamente voi stessi, che ritenete giusto intervenire (penalmente) secondo un impulso irrazionale anziché secondo un giudizio di discrezione. Chiunque sia saggio dimostrerà bella e giusta solo questa richiesta, che i sudditi rendano conto delle proprie azioni e delle proprie parole, come irreprensibili; e che, a loro volta, i governanti giudichino non secondo violenza o tirannicamente, ma seguendo pietà e sapienza. In tale modo sia i governanti sia i sudditi potrebbero godere della felicità. Disse in un passo anche uno degli antichi: "Se e governanti e sudditi non sono filosofi, non è possibile che le città siano felici". Nostro dovere, dunque, è di offrire a tutti la prova della nostra vita e delle nostre dottrine, affinché per colpa di coloro che vogliono ignorare quanto ci riguarda, proprio noi non paghiamo il fio di colpe che essi commettono per cecità; quanto a voi, è vostro dovere - secondo quanto richiede la ragione - dimostrarvi buoni giudici, ascoltandoci. Ingiustificabile sarà in seguito la vostra azione dinanzi a Dio se, dopo aver conosciuto i fatti, non agirete secondo giustizia.

V. - Che significato può dunque avere ciò? Per noi, che professiamo di non commettere alcun male né di seguire tali dottrine atee, voi non apprestate processi regolari, ma, spinti da irragionevole passione e dalla sfera dei demoni malvagi, ci condannate senza processo e senza riflessione. Ma la verità sarà proclamata! Poiché anticamente cattivi demoni, facendo apparizione, violarono donne, corrupero fanciulli e mostrarono paurose visioni agli uomini, tanto che ne erano spaventati costoro, che non erano capaci di giudicare i fatti che capitavano con il lume della ragione, ma, preda della paura ed ignorando che quelli fossero demoni cattivi, li chiamavano dèi e ciascuno col nome che ciascun demone si assegnava. Quando poi Socrate con discorso ispirato alla verità e alla critica cercava di porre in chiaro questi fenomeni, e di allontanare gli uomini dai demoni, questi demoni, per opera di uomini che si compiacciono del male, fecero sì che anche lui fosse ucciso come ateo ed empio.

VI. - Di qui ci è anche derivata l'accusa di ateisti. Certo ammettiamo di essere tali rispetto a questi supposti dèi, ma non certo rispetto a Dio verissimo, padre di giustizia e di sapienza e di ogni virtù, e immune da malvagità. Lui veneriamo e adoriamo, e il Figlio che da Lui è venuto e che ci ha insegnato queste dottrine, con l'esercito degli altri angeli buoni che Lo seguono e Lo imitano e lo Spirito Profetico: li onoriamo con ragione e verità trasmettendo con generosità quanto abbiamo imparato a chiunque voglia apprendere.

VII. - Ma - dirà qualcuno - è già accaduto che alcuni, arrestati, siano stati dimostrati colpevoli. Certo: ogni volta che esaminate la vita degli accusati, spesso voi ne condannate molti, ma non certamente a causa di chi è stato accusato in precedenza. Siamo perfettamente d'accordo anche su questo: che, come tra i Greci quanti professano dottrine a loro gradite sono chiamati con l'unico nome di filosofi, anche se le loro teorie sono contrastanti, così vi è una sola denominazione comune, d'imputazione, anche per quanti, tra i barbari, vissero e furono considerati sapienti: sono tutti chiamati cristiani. Per questo riteniamo giusto che siano prese in esame le azioni di quanti sono denunziati dinanzi a voi, affinché colui che è giudicato reo sia punito in quanto colpevole, non in quanto cristiano. Se poi uno è innocente, sia liberato in quanto cristiano innocente. Noi non pretenderemo che arrivate a punire gli accusatori: a loro bastano, infatti, la malvagità che hanno in sé e l'ignoranza del bene.

XLVI. - Affinché nessuno, sragionando, cerchi di distorcere i nostri insegnamenti - poiché affermiamo che Cristo è nato centocinquant'anni fa sotto Cirino, e ci insegnò quello che noi diciamo, qualche tempo dopo, sotto Ponzio Pilato - e obietti che tutti gli uomini che vissero prima sarebbero irresponsabili, noi preveremo e scioglieremo questa difficoltà. Ci è stato insegnato che Cristo è il primogenito di Dio, ed abbiamo già dimostrato che Egli è il Logos di cui fu partecipe tutto il genere umano. E coloro che vissero secondo il Logos sono cristiani, anche se furono giudicati atei, come, tra i Greci, Socrate ed Eraclito ed altri come loro; tra i barbari, Abramo ed Anania ed Azaria e Misaele ed altri molti, l'elenco delle cui opere e dei cui nomi ora tralasciamo, sapendo che è troppo lungo. Cosicché anche quelli che erano nati prima ed erano vissuti non secondo il Logos, furono malvagi e nemici di Cristo ed uccisori di quanti vivevano secondo il Logos. Quanti invece sono vissuti e vivono secondo il Logos, sono cristiani, ed impavidi ed imperturbabili. Per quale causa, poi, per virtù del Logos, secondo il volere di Dio, Padre e Signore di ogni cosa, sia stato concepito da una vergine un uomo, e sia stato chiamato Cristo, e, crocifisso e morto, sia resuscitato ed asceso al cielo, chiunque sia dotato di intelligenza potrà comprenderlo da quanto è stato detto. Noi pertanto, poiché per ora tale argomento non è necessario alla nostra dimostrazione, passeremo alle dimostrazioni che urgono in questo momento.

LIX. - Affinché sappiate anche che Platone ha attinto dai nostri maestri - intendiamo dire dalle parole dei Profeti - l'affermazione secondo cui Dio, trattando la materia amorfa, fece il mondo, ascoltate le precise parole di Mosè, che già abbiamo mostrato essere il primo Profeta e più antico degli scrittori greci: per mezzo di lui lo Spirito Profetico, rivelando in quale modo, al principio, e da quali elementi Dio abbia creato il mondo, disse così: "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era invisibile ed informe, e tenebra sull'abisso; e lo Spirito di Dio si librava sulle acque. E Dio disse - Sia la luce - e così fu". È così che Platone, con quanti la pensano come lui, ed anche noi stessi, abbiamo appreso che tutto il cosmo è opera del Logos di Dio con gli elementi prima indicati da Mosè: e voi potete persuadervene.

LX. - L'affermazione contenuta nel Timeo di Platone a proposito della natura del Figlio di Dio, quando dice: "Lo dispose nell'universo a forma di X", è stata anch'essa attinta da Mosè. Infatti nei libri di Mosè sta scritto che in quel tempo, quando gli Israeliti uscirono dall'Egitto e si trovarono nel deserto, si fecero loro incontro animali velenosi, vipere, aspidi ed ogni sorta di serpenti che uccidevano il popolo; e che, per ispirazione e per opera di Dio, Mosè prese del bronzo, gli diede forma di croce, lo pose sul santo tabernacolo e disse al popolo: "Se guardate a questa figura ed avete fede in essa sarete salvati". Scrisse che, fatto ciò, i serpenti morirono e tramandò che il popolo sfuggì così alla morte. Platone, letto questo, non capendo esattamente e non comprendendo che il segno era quello della croce, ma pensando a una X, affermò che la Virtù, che viene seconda dopo il Dio principio primo, è disposta a forma di X nell'universo. Quanto al fatto che parli di un terzo principio, si spiega così: egli - come abbiamo detto prima - lesse scritto in Mosè che lo Spirito di Dio si librava sopra le acque. Il secondo posto lo assegna al Logos di Dio, che dice essere disposto a forma di X nell'universo, ed il terzo allo Spirito di cui è detto che si muoveva sopra le acque. Infatti dice: "Le terze cose intorno al terzo".

Tertulliano



- nacque a Cartagine nel 155 da genitori pagani e fu famoso avvocato
- si convertì verso il 193
- verso il 207 divenne montanista
- morì intorno al 220

Cos'è il montanismo?

Cf. file 17: Montanismo

- non si può definire un'eresia vera e propria, ma piuttosto uno scisma interno alla Chiesa cristiana
- Montano, profeta della Frigia, asseriva di essere il Paraclito promesso in Gv 14,25; 16,7
- Lo scisma era sorto perché i montanisti affermavano la superiorità dei profeti carismatici sui vescovi e ammettevano, in contrasto con la Chiesa "ufficiale", la partecipazione delle donne, soprattutto per quanto riguardava le rivelazioni e le profezie: Massimilla e Priscilla ne erano i più celebri esempi.

- I montanisti erano quartodecimani
- Il vero punto focale del movimento era lo spirito millenarista, l'attesa del ritorno a breve di Cristo sulla terra
- I montanisti, quindi, per prepararsi degnamente a questa venuta, avevano adottato dei comportamenti morali molto severi: proibivano il secondo matrimonio, e certe volte il matrimonio stesso, praticavano la castità assoluta e periodi di digiuno molto drastici, erano inflessibili con chi commetteva i peccati graviori (adulterio, omicidio, apostasia) e condannavano coloro che fuggivano durante le persecuzioni, arrivando perfino a lodare l'autodenuncia.

Apologeticum

- È l'opera più importante di Tertulliano
- Indirizzata ai governatori delle province romane
- Egli contesta le persecuzioni anticristiane sul piano giuridico e affronta una a una tutte le calunnie di cui sono oggetto i cristiani > tema della libertà religiosa (ognuno ha diritto di scegliersi la propria religione), molto attuale
- “Uno adori Dio, un altro Giove. Uno levi le mani al cielo, altri all'ara della Fede; uno se ne stia a contare nella sua preghiera le nuvole, altri i travicelli del soffitto; uno consacri al suo Dio la vita propria, altri gli consacri quella di un becco. Ma state attenti che non concorra a stabilire la rubrica di reato d'irreligione anche questa vostra soppressione della libertà religiosa e codesto vostro divieto di scelta della divinità, impedendomi di adorare chi voglio, e costringendomi ad adorare chi non voglio. Nessuno vuol essere adorato contro voglia: nemmeno un uomo” (*Apologeticum* 24)

Adversus Marcionem

- È la più ampia delle opere di Tertulliano
- È la principale fonte occidentale per la conoscenza dell'eresia di Marcione

Chi è Marcione?

Cf. file 18: Marcionismo

- Marcione era figlio del vescovo di Sinope della provincia del Ponto, nato, secondo la maggior parte degli autori, nel 85 ca. (ma secondo altri nel 100 o addirittura nel 110)
- In età adulta diventò alquanto benestante, facendo l'armatore e, grazie alla sua vita di castità e ascetismo, fu nominato vescovo. Tuttavia fu scomunicato dal suo stesso padre, probabilmente per le sue idee religiose.

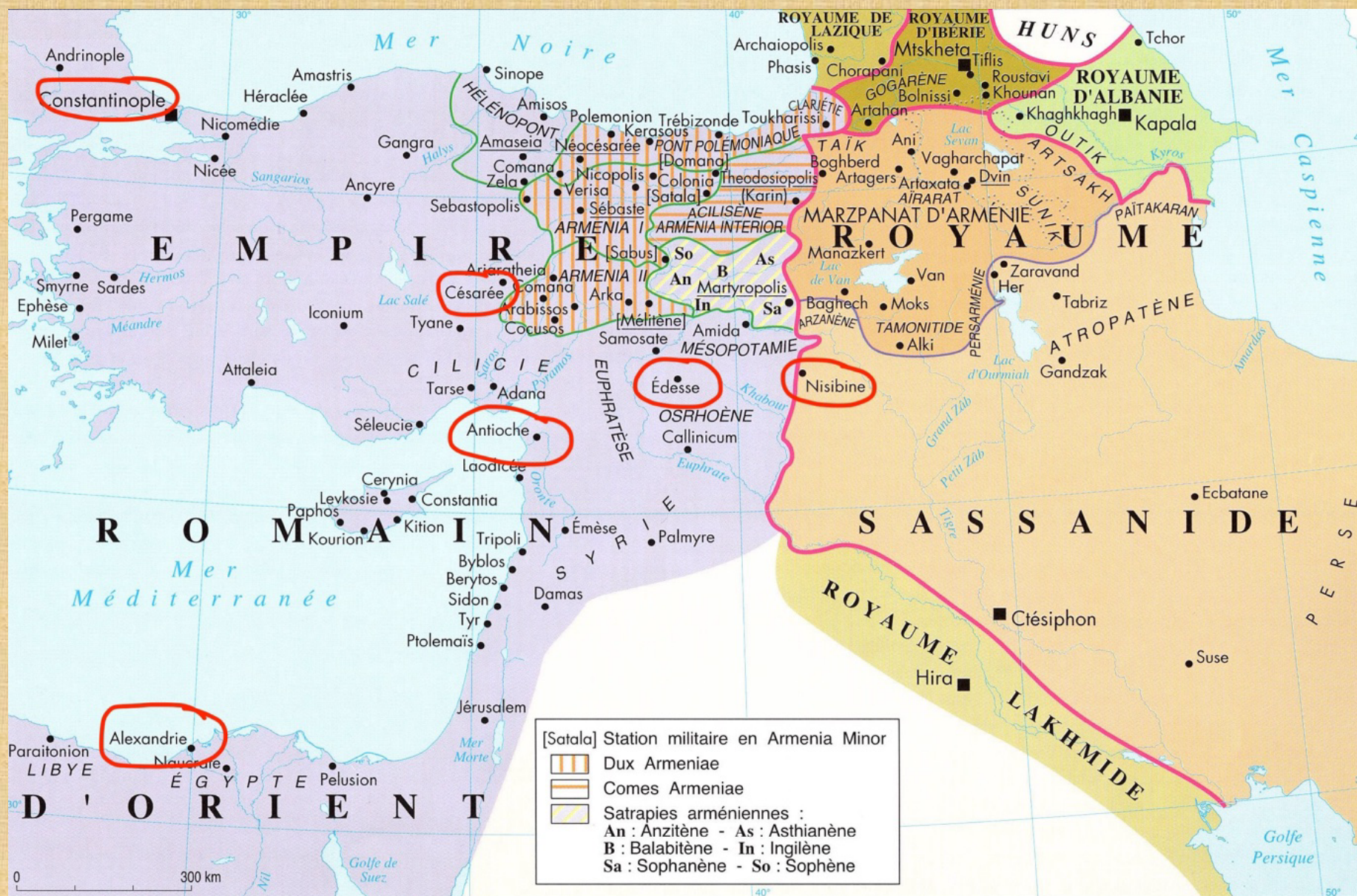


- Nel 140, M. si recò a Roma, giungendo nel periodo di sede vacante tra Papa Igino (136-140) e Papa Pio I (140-155), e cercando di entrare nella comunità cristiana locale, anche per mezzo di generose elargizioni: donò, infatti, l'enorme cifra di 200.000 sesterzi, denaro che però gli fu restituito quando si rese concreto il suo definitivo strappo dalla Chiesa Cattolica.
- Diede luogo al **primo scisma nella storia del cristianesimo**, nel 144: la chiesa dei marcioniti, organizzata e strutturata, ebbe il suo massimo splendore durante il papato di Aniceto (155-166), e continuò, con una certa risonanza, fino al VI secolo, soprattutto nella parte orientale dell'impero.
- Morì probabilmente nel 160

- Dal punto di vista dottrinale, M., oppositore del mondo giudaico, negò l'importanza per i cristiani dell'AT e propugnò il concetto **dualista** di due dei, il Dio dell'AT (che peraltro egli totalmente rigettava), vendicativo e terribile Demiurgo creatore del mondo, e il Dio del NT, descritto dal Cristo come buono e misericordioso e che aveva mandato Suo Figlio per riscattare il genere umano.
- Inoltre M. riteneva che tutta la materia fosse male e seguì la dottrina del **docetismo**: il corpo di Cristo era del tutto immateriale in contrasto con i cattolici, che credevano nella reale incarnazione del Cristo.
- Per M., gli unici testi canonici accettati furono quelli depurati di quelle parti che facevano riferimento alla tradizioni ebraica, come 10 delle lettere di S.Paolo (escludendo le pastorali) e una forma abbreviata di Lc (esclusi i vangeli dell'infanzia)

Le grandi
scuole
teologiche





Gnosticismo

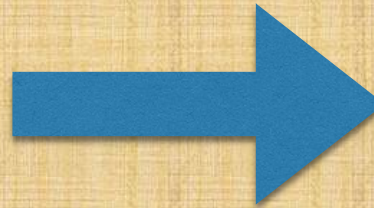
Cf. file 19: Gnosticismo



- **Movimento** filosofico-religioso spontaneo e non uniforme, diffuso in Egitto e in Palestina dai tempi degli apostoli, almeno fino al IV secolo
- Nacque probabilmente come movimento **sincretistico**, teso a fondere, in vari momenti storici, religioni misteriche, astrologia magica persiana, zoroastrismo, ermetismo, kabbalah, filosofie ellenistiche, giudaismo alessandrino fino a giungere ad un sincretismo con il cristianesimo dei primi secoli.
- Forte **antinomismo**, vale a dire tendenze anarchiche e rifiuto di norme legali, e, a maggior ragione, di una Chiesa Cattolica organizzata.

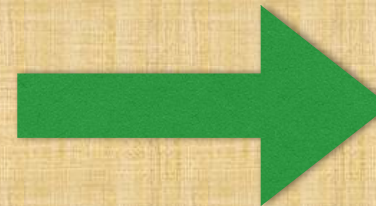
- Fino al 1945 conoscevamo questo movimento solo grazie ai padri della Chiesa che lo hanno combattuto (Ireneo, Tertulliano, Giustino, Epifanio...)
- In quell'anno furono scoperti i manoscritti in copto a **Nag Hammadi**, nei pressi del villaggio di Al-Qasr, in Egitto, un gruppo di 44 opere gnostiche, come ad es. il Vangelo di Filippo, quasi tutte sconosciute fino ad allora.

Gnosticismo magico



Cerinto, Carpocrate,
Simon Mago, Menandro

Gnosticismo filosofico



Basilide, Valentino
Marcione

Manicheismo

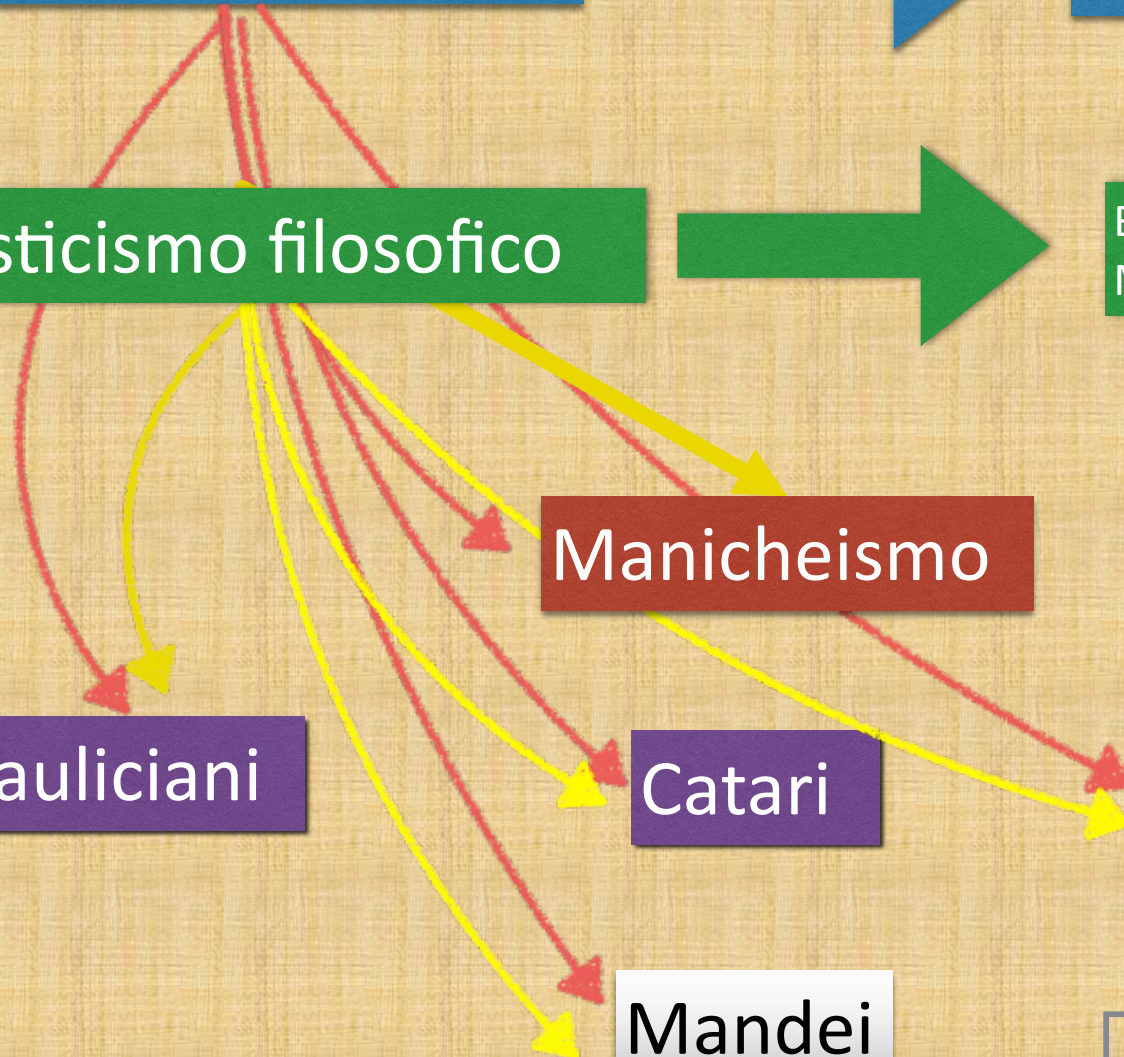
Pauliciani

Catari

Bogomili

Mandei

New age



- **Gnosi**, cioè conoscenza di Dio e delle origini e del destino della razza umana, attraverso la “rivelazione”.
- Detta rivelazione era trasmessa direttamente da Cristo (nella forma gnostico-cristiana) ad una ristretta cerchia d'iniziati e non attraverso la gerarchia della Chiesa.
- Essa doveva giungere attraverso esperienze personali e non attraverso lo studio dei testi canonici.

- Per gli gnostici, Dio aveva emanato una serie di entità incorporee (**eoni**), per formare tutti insieme il **pleroma** (pienezza del divino), ma l'ultimo degli eoni, **Sophia** (la Saggezza) o Barbelos si corruppe con la lussuria, creando il **Demiurgo**, creatore del mondo materiale.
- Per alcuni gnostici, il Demiurgo era identificato con JHWH, il Dio vendicativo del Vecchio Testamento, in contrasto con il Dio Buono del Nuovo Testamento: questa corrente di pensiero gnostico era detta **dualistica**.

- Gli gnostici dividono gli uomini in tre categorie:
 - ilici (o terreni)
 - psichici (che credono nel Demiurgo, ma ignorano il mondo spirituale superiore)
 - pneumatici (gli iniziati)

- Per portare informare gli iniziati della loro potenzialità inespressa, cioè la scintilla divina, fu inviato sulla terra l'**eone Cristo** come emissario di Dio e guida suprema.
- Tuttavia Cristo non s'incarnò sulla terra come Gesù, ma fece sì che questo fatto apparisse agli uomini ➡ **docetismo**
- Infine lo sviluppo di questa negazione del concreto e il relativo disprezzo per il mondo materiale portò molti gnostici a comportamenti quotidiani radicalmente opposti: dalla **sessualità più sfrenata** (Basilide, Carpocrate, borboriti) alla castità e all'ascetismo più rigorosi (Saturnino).

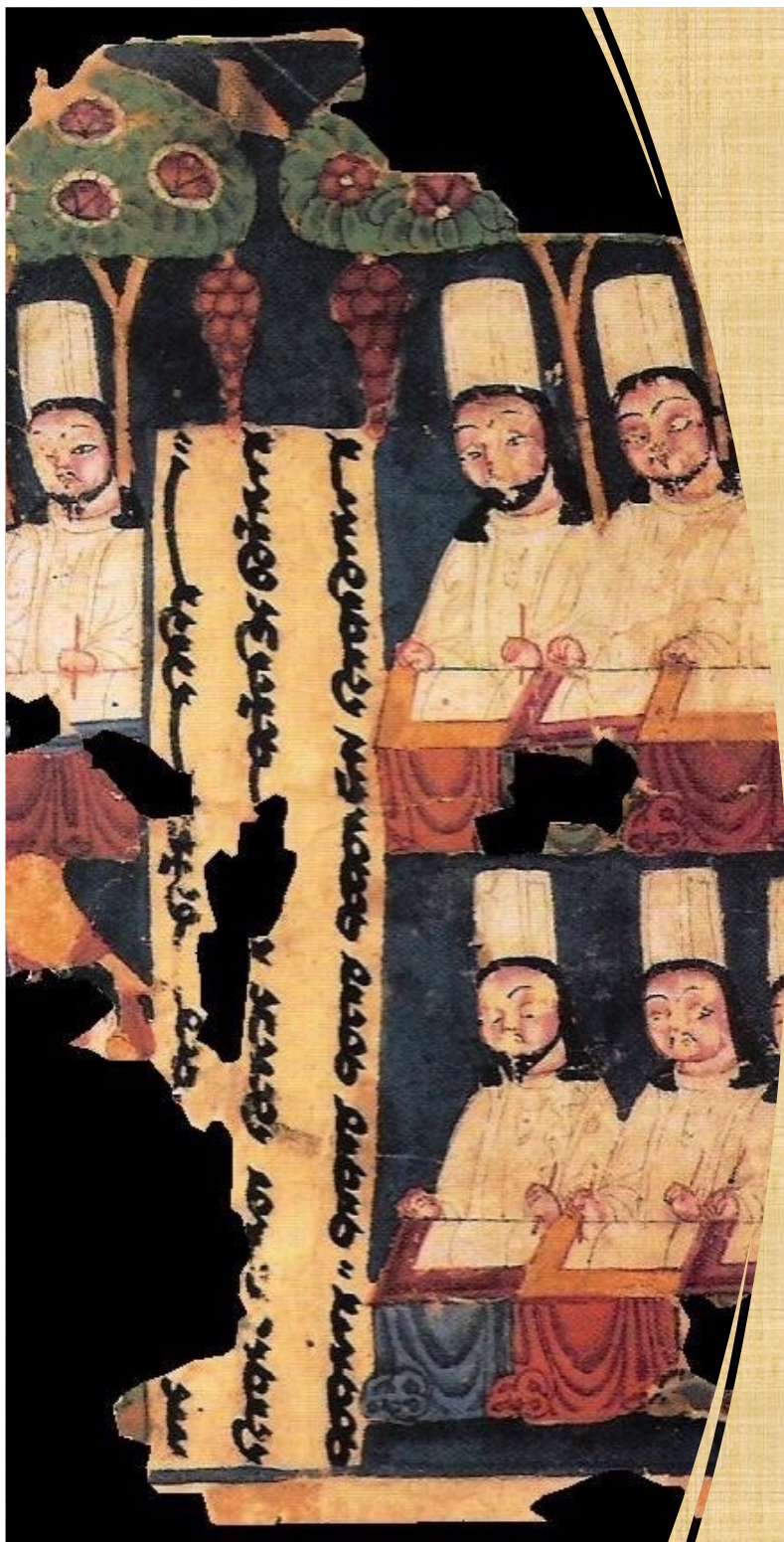
Ireneo e la
tradizione
contro le eresie



- Nacque a metà del II secolo a Smirne
- Fu discepolo di Policarpo.
- Fu presbitero e poi vescovo di Lione nelle Gallie.
- È incerto se morì effettivamente martire
- L'opera principale è l'*Adversus Haereses*. L'opera si compone di due sezioni. Nella prima si preoccupa della ricerca dell'eresia gnostica e presenta una fonte inestimabile per la storia dello gnosticismo. Negli altri libri (II-V) confuta le dottrine gnostiche sulla base di argomenti di ragione e scritturisti. Nell'ultimo libro tratta della risurrezione della carne, negata dagli gnostici.
- La seconda opera si intitola *Dimostrazione dell'insegnamento apostolico*, e si tratta di un'opera apologetica. E' stata scoperta nel 1907 in traduzione armena. Si compone di due parti. Nella prima tratta i contenuti fondamentali della fede cristiana e della storia della salvezza: Trinità, creazione, caduta, incarnazione e redenzione. Nella seconda attinge dalle profezie veterotestamentarie le prove della verità della rivelazione cristiana.

- **Adv. Haer.** 3,1. La tradizione degli Apostoli, manifesta in tutto il mondo, può essere riscontrata in ogni chiesa da coloro che vogliono conoscere la verità. Potremmo qui enumerare i vescovi stabiliti dagli Apostoli e i loro successori fino a noi: essi non insegnarono e non conobbero affatto ciò che costoro vanno delirando. Ora se gli Apostoli avessero conosciuto i “misteri segreti” e li avessero insegnati ai “perfetti” all’insaputa degli altri, li avrebbero confidati prima di tutto a quelli ai quali affidavano la chiesa stessa. Volevano infatti che i loro successori ai quali trasmettevano il loro stesso ufficio di maestri, fossero perfetti e in tutto irreprensibili, poiché, agendo bene, ne sarebbe venuta grande utilità a tutta la chiesa, mentre se fossero venuti meno ne sarebbero provenuti gravi danni.
- 3,2. Ma poiché sarebbe troppo lungo enumerare in un volume come questo le successioni di tutte le chiese, ci limiteremo alla chiesa più grande e antica, a tutti nota, fondata e costituita in Roma dai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo e, indicando la sua tradizione, ricevuta dagli apostoli e giunta fino a noi attraverso la successione dei suoi vescovi, confondiamo tutti quelli che per compiacenza di sé o vanagloria, per cecità o errore si allontanano dall’unità. Con questa Chiesa infatti, in ragione della sua autorità superiore, deve accordarsi ogni chiesa, cioè i fedeli di tutto il mondo, poiché in essa è stata conservata la tradizione apostolica.

3,3. I beati Apostoli, che fondarono la Chiesa romana ne trasmisero il governo episcopale a Lino, ricordato da Paolo nella lettera a Timoteo. Lino ebbe come successore Anacleto e dopo Anacleto fu Clemente, terzo a partire dagli Apostoli. Clemente aveva visto i beati Apostoli, era stato in relazione con essi, aveva ancora negli orecchi la loro predicazione e davanti agli occhi la loro tradizione. Al suo tempo poi vivevano ancora molti di quelli che era stati ammaestrati dagli Apostoli. Sotto questo Clemente scoppiò un dissenso assai grave tra i fedeli di Corinto; allora la Chiesa romana indirizzò loro una bellissima lettera invitandoli alla pace, rianimando la loro fede e riaffermando la tradizione ancora fresca degli apostoli, cioè la fede in un unico Dio Padre onnipotente che fece il cielo e la terra, plasmò l'uomo e provocò il diluvio, chiamò Adamo, fece uscire il popolo dall'Egitto, conversò con Mosè, ordinò l'economia della Legge, mandò i profeti, preparò il fuoco al diavolo e ai suoi angeli. Che Egli è ancora il Padre del Signor nostro Gesù Cristo predicavano le chiese, come si può apprendere da quella lettera, eco genuina della tradizione apostolica, perché più antica di coloro che ora predicano erroneamente un altro Dio superiore al Demiurgo Creatore di questo universo. A Clemente succedette Evaristo, ad Evaristo Alessandro; sesto poi dagli Apostoli fu Sisto; a questi seguì Telesforo che chiuse la vita con glorioso martirio; poi Igino, poi Pio e quindi Aniceto. Ad Aniceto succedette Sotere e al presente dell'episcopato è insignito Eleuterio, che occupa il dodicesimo posto nella successione apostolica. Con quest'ordine e successione pervenne fino a noi nella chiesa la tradizione apostolica e la predicazione della verità. Ciò prova pienamente che è stata conservata e trasmessa fedelmente dagli Apostoli la stessa, unica vivifica fede.



Manicheismo

Cf. file 20: Manicheismo

Mānī visse nel III secolo a Seleucia-Ctesifonte. A 12 anni ebbe la prima rivelazione e a 24 anni, in seguito alla seconda rivelazione, iniziò la sua vita pubblica. Cominciarono così i suoi viaggi missionari in India, in Persia e in altre regioni dell'Impero sassanide. Lì stabilì ottime relazioni con il sovrano Shahpuhr I e fece parte della corte reale per lungo tempo. Mani cadde in disgrazia dopo la morte di Shahpuhr: il successore Bahram I lo fece imprigionare a Gundeshahpuhr e dopo alcune settimane Mani morì, nel 277.

La religione manichea è una religione dualistica, fondata cioè sulla coesistenza di due principi opposti, il Bene e il Male, la Luce e la Tenebra.

Per il manicheismo compito della religione era liberare le particelle di luce intrappolate nella materia e farle salire, pure, verso la Luce (intesa come principio spirituale). Per ottenere questo scopo era necessario seguire pratiche ascetiche attentamente codificate e che gli eletti prendessero parte al pasto rituale quotidiano, in cui il cibo doveva essere portato dagli uditori.

La comunità manichea, infatti, era divisa in due categorie principali: gli uditori (semplici fedeli laici, ai quali era consentito uno stile di vita morigerato, ma non molto diverso da quello vigente nelle comunità cristiane) ed eletti (religiosi facenti parte della gerarchia ecclesiastica, suddivisa in quattro gradi, semplici eletti, presbiteri, vescovi e maestri, a capo della quale vi era il Principe).

Spread of Manicheanism 300-500



Il monachesimo

Cf. file 21: Monachesimo



Modelli biblici > Gesù, Elia, Giovanni Battista

Modelli giudaici > Terapeuti, Esseni

Modelli extrabiblici > Manichei

Archetipo evangelico > il giovane ricco (Mt 19, 16-30)

Archetipo letterario > Vita di Antoniodi Atanasio

Luoghi > Egitto (anacoretico, semi anacoretico e cenobitismo Pacomiano)

Sinai (cf. Egeria 383)

Palestina (Eutimio, Saba, Melania e Rufino; Paola e Girolamo)

Siria/Mesopotamia («figli del patto», Afraate, Efrem, stiliti, dendriti)

Asia Minore (Eustazio di Sebaste, Basilio)

Occidente: da monaci a vescovi (Martino di Tours)

Fonti > *Vita di Antonio* di Aanasio (356)

Storia dei monaci d'Egitto (394)

Storia lausiaca di Palladio (420)

Conferenze di Giovanni Cassiano (ante 429)

Storia dei monaci siri di Teodoreto di Cirro (444)

Apoftegmata patrum (IV sec.)

Vita di Martino di Sulpicio Severo (V sec.)



- Geghard, Armenia



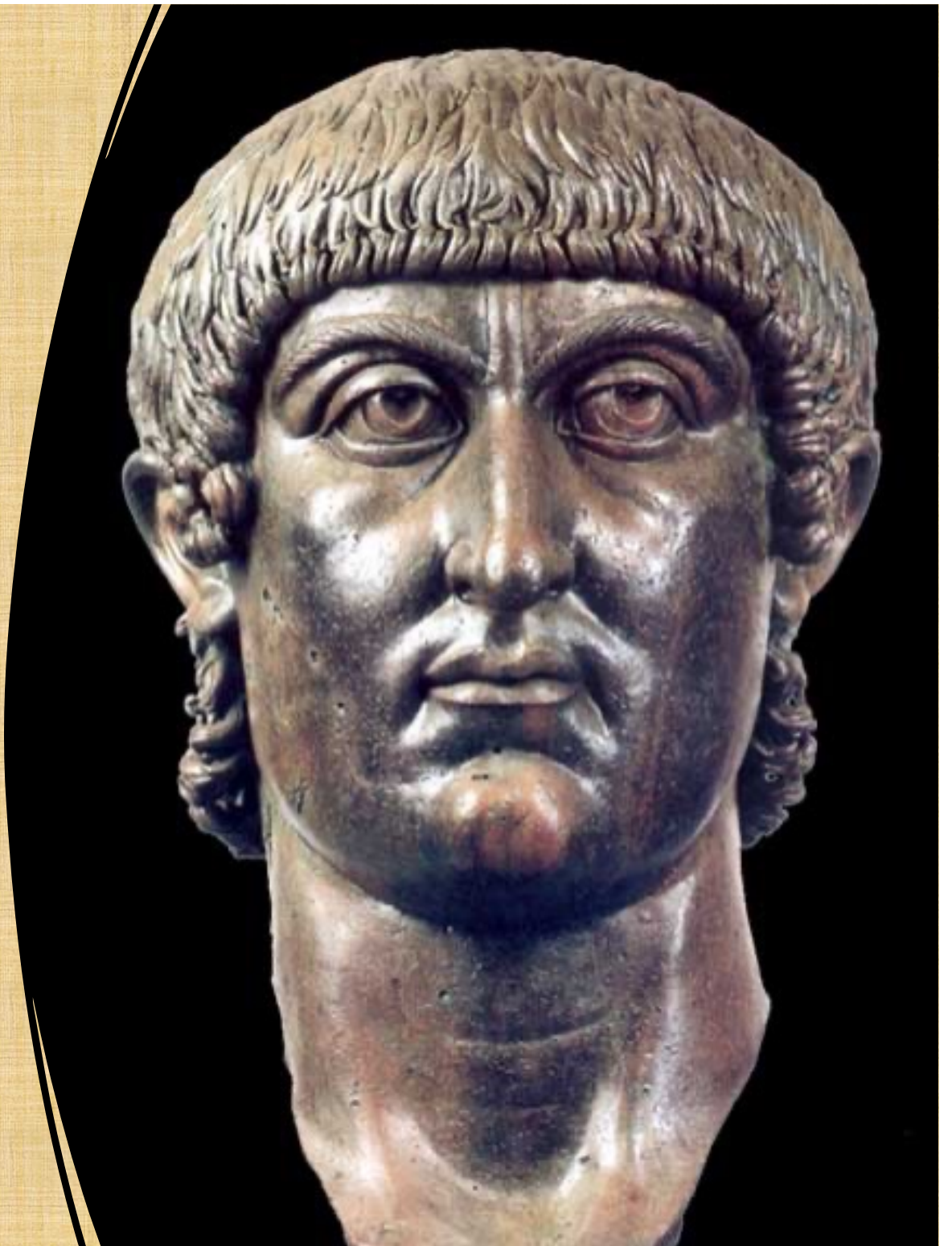


Noravank', Armenia

Origenismo

- Rilettura retrospettiva di esercizi accademici alla luce del dogma successivo
- Dottrine problematiche: preesistenza dell'anima e apocatastasi
- Sviluppo negli ambienti monastici dell'Egitto (scuola di Evagrio, *Kephalaia Gnostica*, *Lettera a Melania*) e della Palestina (Rufino, Laura di San Saba)
- Grandi oppositori: Epifanio di Salamina (*Panarion*) e Girolamo
- Condanna definitiva: Concilio costantinopolitano II del 553 a opera di Giustiniano
- L'origenismo intercetta tutte le vicende dei patriarcati di Alessandria (Teofilo) e di Costantinopoli (Giovanni Crisostomo) nel IV secolo.

Costantino



- Dopo la tetrarchia introdotta da Diocleziano, Costantino riesce a sconfiggere Licino nel 324 diventando unico imperatore fino alla morte nel 337.
- Trasferisce la capitale a Costantinopoli, Nuova Roma
- 313, cosiddetto «editto di Milano» di Licinio e Costantino, dove viene concessa libertà di culto ai cristiani:
- «Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto, essendoci incontrati proficuamente a Milano e avendo discusso tutti gli argomenti relativi alla pubblica utilità e sicurezza, fra le disposizioni che vedevamo utili a molte persone o da mettere in atto fra le prime, abbiamo posto queste relative al culto della divinità affinché sia consentito ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità»
- Dubbia la sua conversione al cristianesimo: sarebbe stato battezzato in punto di morte dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia. È comunque certo il suo avvicinamento al cristianesimo
- A lui dobbiamo la costruzione della Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme e di quella della Natività a Betlemme
- Alla madre Sant'Elena si attribuisce il rinvenimento a Gerusalemme delle reliquie della Santa Croce

КОНСТАНТИН ЕВЕНА



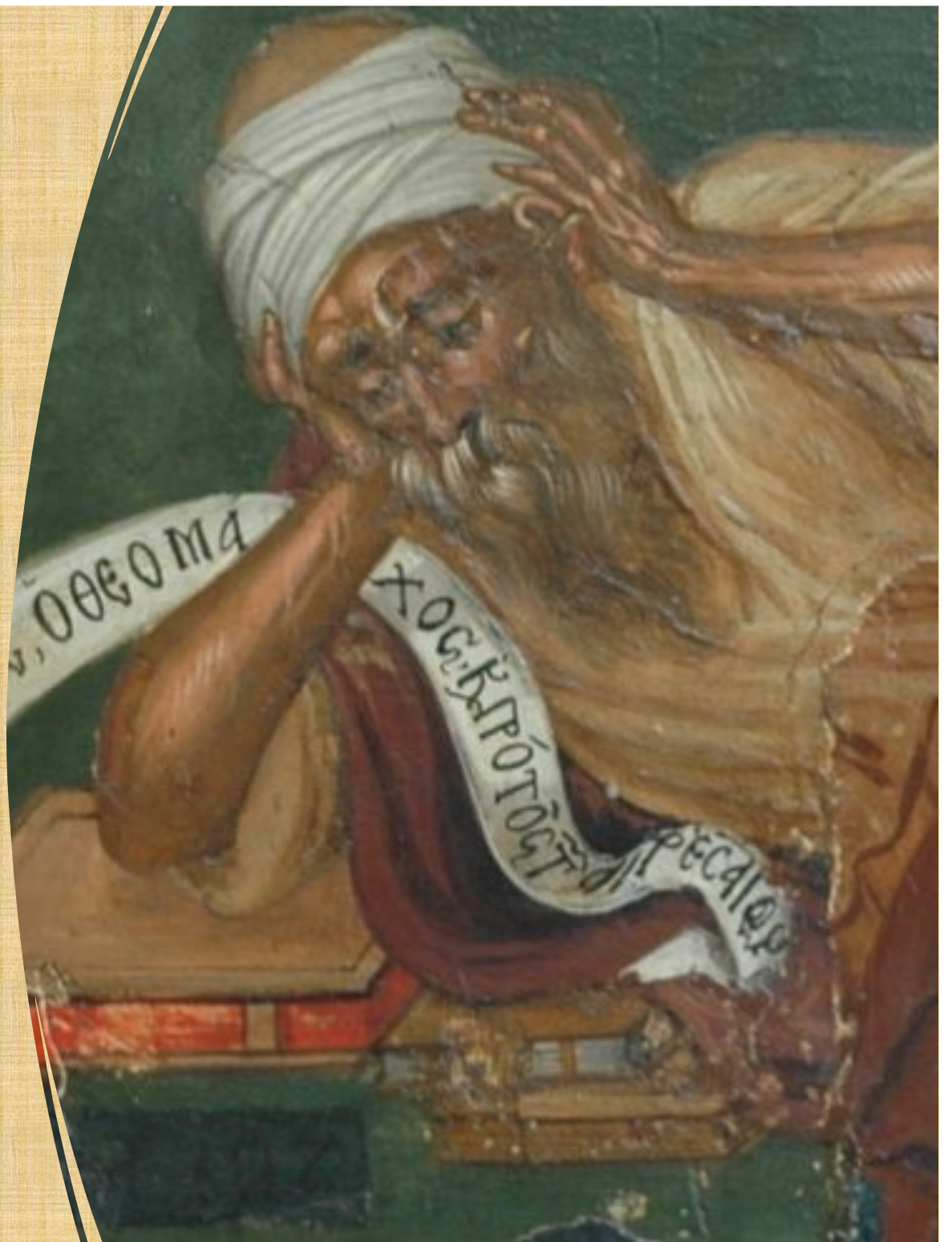
«Quando l'imperatrice scorse il luogo in cui il Salvatore aveva sofferto, immediatamente ordinò che il tempio idolatra che lì era stato eretto fosse distrutto, e che fosse rimossa proprio quella terra sulla quale esso si ergeva. Quando la tomba, che era stata così a lungo celata, fu scoperta, furono viste tre croci accanto al sepolcro del Signore. Tutti ritennero certo che una di queste croci fosse quella di nostro Signore Gesù Cristo, e che le altre due fossero dei ladroni che erano stati crocifissi con Lui. Eppure non erano in grado di stabilire a quale delle tre il Corpo del Signore era stato portato vicino, e quale aveva ricevuto il fiotto del Suo prezioso Sangue. Ma il saggio e santo Macario, governatore della città, risolse questa questione nella seguente maniera. Fece sì che una signora di rango, che da lungo tempo soffriva per una malattia, fosse toccata da ognuna delle croci, con una sincera preghiera, e così riconobbe la virtù che risiedeva in quella del Signore. Poiché nel momento in cui questa croce fu portata accanto alla signora, essa scacciò la terribile malattia e la guarì completamente»

(Teodoreto di Cirro, *Storia ecclesiastica*, capitolo XVII)

«Quindi una sedia viene posta per il vescovo sul Golgota dietro la Croce, che adesso è in piedi; il vescovo prende posto sulla sedia, e davanti a lui viene posta una tavola coperta di un panno di lino; i diaconi stanno in piedi attorno alla tavola, e vengono portati uno scrigno argentato in cui si trova il sacro legno della Croce e la condanna, e posati sul tavolo. Lo scrigno viene aperto e [il legno] viene preso, e sia il legno che la condanna vengono posati sul tavolo. Ora, quando viene messo sul tavolo, il vescovo, sedendosi, mantiene con fermezza le estremità del sacro legno, mentre i diaconi fermi tutto attorno lo sorvegliano. Esso viene così sorvegliato perché è tradizione che le persone, sia i fedeli che i catecumeni, vengano una alla volta, inginocchiandosi davanti al tavolo, per poi baciare il sacro legno e allontanarsi. E a causa di ciò, non so quando successe, si dice che qualcuno abbia morso e quindi rubato una scheggia del sacro legno, ed è quindi sorvegliato dai diaconi che stanno tutt'attorno, nel caso che uno di quelli che vengono dovesse tentare di farlo di nuovo. E quando le persone passano una ad una, tutte inchinandosi, toccano la Croce e la condanna, prima con la fronte e poi con gli occhi; poi baciano la Croce e passano, ma nessuno stende la mano per toccarla. Quando hanno baciato la Croce e si sono allontanati, un diacono regge l'anello di Salomone e il corno con cui venivano Consacrati i Re; baciano il corno e guardano l'anello»

(dall'*Itinerario* di Egeria)

Ario



Modalismo

Monarchianesimo

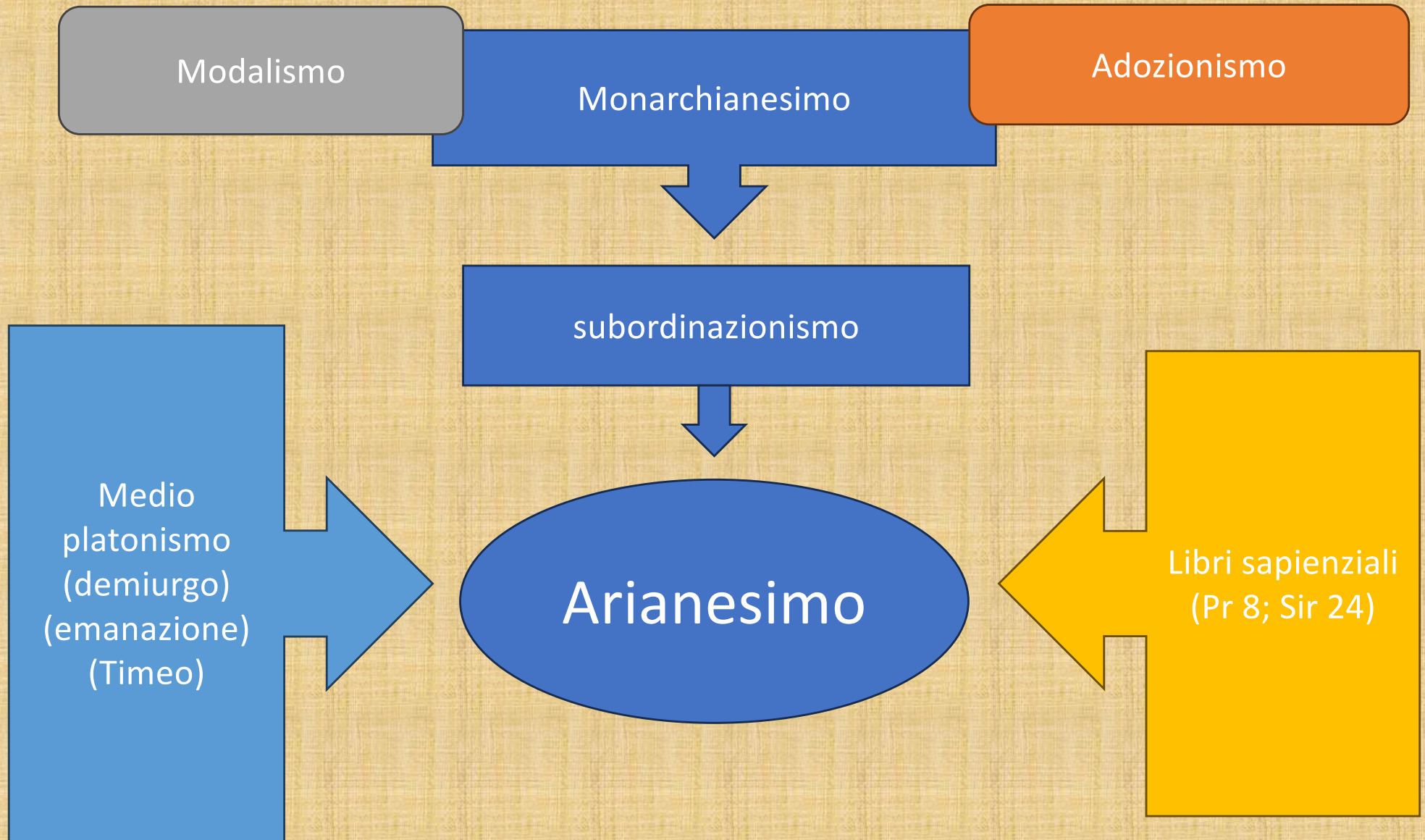
Adozionismo

subordinazionismo

Medio
platonismo
(demiurgo)
(emanazione)
(Timeo)

Arianesimo

Libri sapienziali
(Pr 8; Sir 24)



I passi biblici di riferimento: Pr 8

22 Il Signore mi ha **creato** all'inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, fin d'allora.

23 Dall'eternità sono stata costituita,
fin dal principio, dagli inizi della terra.

24 Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;

25 prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io sono stata generata.

26 Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,
né le prime zolle del mondo;

27 quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso;

28 quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso;

29 quando stabiliva al mare i suoi limiti,
sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;
quando disponeva le fondamenta della terra,

30 allora io ero con lui come **architetto**
ed ero la sua delizia ogni giorno,
dilettandomi davanti a lui in ogni istante;

31 dilettandomi sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

I passi biblici di riferimento: Sir 24

3 «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e ho ricoperto come nube la terra.

4 Ho posto la mia dimora lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi.

5 Il giro del cielo da sola ho percorso,
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

6 Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

7 Fra tutti questi cercai un luogo di riposo,
in quale possedimento stabilirmi.

8 Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
il mio creatore mi fece posare la tenda
e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi in eredità Israele.

9 Prima dei secoli, fin dal principio, **egli mi creò**;
per tutta l'eternità non verrò meno.

10 Ho officiato nella tenda santa davanti a lui,
e così **mi sono stabilita in Sion**.

1. Κυρίῳ ποθεινοτάτῳ ἀνθρώπῳ θεοῦ πιστῷ, ὁρθοδόξῳ Εὐ-
σεβίῳ ᾿Αρειος ὁ διωκόμενος ὑπὸ ᾿Αλεξάνδρου πάπα ἀδίκως
διὰ τὴν πάντα νικῶσαν ἀλήθειαν ἧς καὶ σὺ ὑπερασπίζεις, ἐν
κυρίῳ χαίρειν.

2. Τοῦ πατρός μου ᾿Αμμωνίου εἰς τὴν Νικομήδειαν ἀφικο-
μένου εὐλογον καὶ ὀφειλόμενον ἐφάνη μοι προσαγορεῦσαί σε
δι' αὐτοῦ, ὁμοῦ τε καὶ ὑπομῆσαι τὴν ἔμφυτόν σου ἀγάπην καὶ
διάθεσιν, ἣν ἔχεις πρὸς τοὺς ἀδελφούς διὰ τὸν θεὸν καὶ τὸν
Χριστὸν αὐτοῦ, ὅτι μεγάλως ἡμᾶς ἐκπορθεῖ καὶ διώκει καὶ
10 πάντα χάλων κινεῖ καθ' ἡμῶν ὁ ἐπίσκοπος, ὥστε ἐκδιῶξαι
ἡμᾶς ἐκ τῆς πόλεως ὡς ἀνθρώπους ἀθέους, ἐπειδὴ οὐ συμφω-
νοῦμεν αὐτῷ δημοσίᾳ λέγοντι· «αἰεὶ θεὸς αἰεὶ υἱός, ἅμα πατὴρ
ἅμα υἱός, συνυπάρχει ὁ υἱὸς ἀγεννήτως τῷ θεῷ, ἀιγεννήτης, ἀ-
γεννητογενής, οὐτ' ἐπινοία οὐτ' ἀτόμῳ τινὶ προάγει ὁ θεὸς τοῦ
15 υἱοῦ, αἰεὶ θεὸς αἰεὶ υἱός, ἐξ αὐτοῦ τοῦ θεοῦ ὁ υἱός».

3. Καὶ ἐπειδὴ Εὐσέβιος ὁ ἀδελφός σου ἐν Καισαρείᾳ καὶ
Θεόδοτος καὶ Παυλῖνος καὶ ᾿Αθανάσιος καὶ Γρηγόριος καὶ
᾿Αέτιος καὶ πάντες οἱ κατὰ τὴν ἀνατολὴν λέγουσιν ὅτι προ-
υπάρχει ὁ θεὸς τοῦ υἱοῦ ἀνάρχως, ἀνάθεμα ἐγένοντο δίχᾳ Φι-
20 λογονίου καὶ Ἑλλανικοῦ καὶ Μακαρίου, ἀνθρώπων αἰρετικῶν
ἀκατηχῆτων τὸν υἱὸν λεγόντων οἱ μὲν ἐρυγὴν, οἱ δὲ προβολήν,
οἱ δὲ συναγέννητον.

4. Καὶ τούτων τῶν ἀσεβειῶν οὐδὲ ἀκοῦσαι δυνάμεθα, ἐὰν
μυρίους θανάτους ἡμῖν ἐπαπειλῶσιν οἱ αἰρετικοί. ἡμεῖς δὲ τί

Ario, Lettera a Eusebio di Nicomedia

1. Al signore Eusebio, amatissimo uomo fedele a Dio e di
retta fede, da parte di Ario, perseguitato da papa¹ Alessandro
ingiustamente a causa della verità che vince su tutto e che anche
tu difendi, salute nel Signore.

2. Poiché il padre² Ammonio veniva a Nicomedia, mi è
sembrato opportuno e doveroso salutarti per suo tramite e insie-
me rammentarti l'affetto in te innato e la buona disposizione che
hai verso i fratelli in grazia di Dio e del suo Cristo, dato che il
vescovo aspramente ci tormenta, ci perseguita e usa contro di
noi ogni mezzo, sì che ci ha scacciato dalla città quali uomini
senza Dio. Il motivo è che non siamo d'accordo con lui che af-
ferma pubblicamente: «Sempre Dio sempre il Figlio, insieme il
Padre insieme il Figlio, il Figlio coesiste con Dio senza essere
stato generato, generato da sempre, ingenerato-generato³. Né
nel pensiero né di un solo istante Dio precede il Figlio. Sempre
Dio sempre il Figlio. Il Figlio deriva proprio da Dio⁴».

3. E poiché Eusebio, il tuo collega di Cesarea, Teodoto, Pao-
lino, Atanasio⁵, Gregorio, Aezio e tutti gli orientali affermano
che Dio, senza avere inizio, preesiste al Figlio, tutti sono stati
condannati, eccetto Filogonio, Ellanico e Macario, eretici igno-
ranti i quali sostengono, uno che il Figlio è eruttazione, un altro
emissione, un altro ingenerato insieme col Padre⁶.

4. Tali empietà non possiamo neppure stare a sentire, anche
se gli eretici ci minacciano mille morti. Ma noi che cosa affer-

λέγομεν καὶ φρονουῦμεν καὶ ἐδιδάξαμεν καὶ διδάσκομεν; ὅτι ὁ υἱὸς οὐκ ἔστιν ἀγέννητος οὐδὲ μέρος ἀγεννήτου κατ' οὐδένα τρόπον οὔτε ἐξ ὑποκειμένου τινός, ἀλλ' ὅτι θελήματι καὶ βουλῇ ὑπέστη πρὸ χρόνων καὶ πρὸ αἰώνων, πλήρης θεός, μονογενής, ἀναλλοίωτος. 5. καὶ πρὶν γεννηθῇ ἦτοι κτισθῇ ἦτοι ὀρισθῇ ἢ θεμελιωθῇ (Prov. 8, 22-5), οὐκ ἦν. ἀγέννητος γὰρ οὐκ ἦν. διωκόμεθα δὲ ὅτι εἵπομεν· «ἀρχὴν ἔχει ὁ υἱός, ὁ δὲ θεὸς ἀναρχός ἐστι». διὰ τοῦτο διωκόμεθα καὶ ὅτι εἵπομεν· «ἐξ οὐκ ὄντων ἐστίν». οὕτως δὲ εἵπομεν, καθότι οὐδὲ μέρος θεοῦ ἐστίν οὐδὲ ἐξ ὑποκειμένου τινός. διὰ τοῦτο διωκόμεθα, λοιπὸν σὺ οἶδας.

Ἐρρωσθαί σε ἐν κυρίῳ εὐχομαι μεμνημένον τῶν θλίψεων ἡμῶν, συλλουκιανιστὰ ἀληθῶς Εὐσέβιε.

miamo, pensiamo, abbiamo insegnato e insegnamo? Il Figlio non è ingenerato né in alcun modo è parte dell'ingenerato⁷ né deriva da un sostrato; ma per volere⁸ e decisione del Padre è venuto all'esistenza prima dei tempi⁹ e dei secoli, pienamente Dio¹⁰, unigenito, inalterabile¹¹. 5. E prima di essere stato sia generato sia creato¹² sia definito sia fondato (Prov. 8, 22-5), non esisteva¹³. Infatti non era ingenerato¹⁴. Veniamo perseguitati perché abbiamo detto: «Il Figlio ha principio, mentre Dio è senza principio». Per questo siamo perseguitati, e perché abbiamo detto: «Deriva dal nulla». Così abbiamo detto, in quanto non è né parte di Dio né deriva da un sostrato. Per questo siamo perseguitati. Il resto tu lo sai.

Ti auguro di star bene nel Signore, memore delle nostre afflizioni, Eusebio veramente collucianista¹⁵.

Ario, Lettera ad Alessandro di Alessandria

1. Μακαρίῳ πάπῃ καὶ ἐπισκόπῳ ἡμῶν Ἀλεξάνδρῳ οἱ πρεσβύτεροι καὶ οἱ διάκονοι ἐν κυρίῳ χαίρουν.

2. Ἡ πίστις ἡμῶν ἢ ἐκ προγόνων, ἣν καὶ ἀπὸ σοῦ μεμαθήκαμεν, μακάριε πάπῃ, ἔστιν αὕτη. οἶδαμεν ἓνα θεόν, μόνον ἀγέννητον, μόνον αἰδίδιον, μόνον ἀναρχον, μόνον ἀληθινόν, μόνον ἀθανάσιον ἔχοντα, μόνον σοφόν, μόνον ἀγαθόν, μόνον δυνάστην, πάντων κριτὴν, διοικητὴν, οἰκονόμον, ἄτρεπτον καὶ ἀναλλοίωτον, δίκαιον καὶ ἀγαθόν, νόμου καὶ προφητῶν καὶ καινῆς διαθήκης θεόν, γεννήσαντα υἱὸν μονογενῆ πρὸ χρόνων αἰώνων, δι' οὗ καὶ τοὺς αἰῶνας καὶ τὰ ὅλα πεποίηκε, γεννήσαντα δὲ οὐ δοκῇ, ἀλλὰ ἀληθεῖα, ὑποστήσαντα ἰδίῳ θελήματι, ἄτρεπτον καὶ ἀναλλοίωτον, κτίσμα τοῦ θεοῦ τέλειον, ἀλλ' οὐχ ὥς ἐν τῶν κτισμάτων, γέννημα, ἀλλ' οὐχ ὥς ἐν τῶν γεγεννημένων, [3.] οὐδ' ὥς Οὐαλεντίνος προβολὴν τὸ γέννημα τοῦ πατρὸς ἐδογμάτισεν, οὐδ' ὥς Μανιχαῖος μέρος ὁμοούσιον τοῦ πατρὸς τὸ γέννημα εἰσηγήσατο, οὐδ' ὥς Σαβέλλιος τὴν μονάδα διαιρῶν υἱοπάτορα εἶπεν, οὐδ' ὥς Ἱερακᾶς λύχνον ἀπὸ λύχνου ἢ ὥς λαμπάδα εἰς δύο, οὐδὲ τὸν ὄντα πρότερον, ὕστερον γεννηθέντα ἢ ἐπικτισθέντα εἰς υἱόν, ὥς καὶ σὺ αὐτός, ²⁰ μακάριε πάπῃ, κατὰ μέσσην τὴν ἐκκλησίαν καὶ ἐν συνεδρίῳ πλειστάκις τοὺς ταῦτα εἰσηγησαμένους ἀπηγόρευσας, ἀλλ' ὥς φαμεν, θελήματι τοῦ θεοῦ πρὸ χρόνων καὶ πρὸ αἰώνων κτισθέν-

1. Al beato papa e vescovo nostro Alessandro, da parte dei preti e dei diaconi, salute nel Signore.

2. La nostra fede, che ci viene dai padri¹ e che anche da te, beato papa, abbiamo appreso, è la seguente. Sappiamo che esiste un unico Dio, solo² ingenerato, solo eterno, solo senza principio, solo vero, solo che possiede l'immortalità, solo sapiente, solo buono, solo potente, che giudica regge e governa ogni cosa, immutabile e inalterabile, giusto e buono³, Dio della Legge, dei profeti e del Nuovo Testamento. Egli ha generato⁴ il Figlio unigenito prima dei tempi eterni, e per mezzo di lui ha creato i tempi e tutte le cose: lo ha generato non in apparenza ma in realtà, per propria volontà lo ha fatto sussistere, immutabile e inalterabile, creatura perfetta di Dio, ma non come una delle creature, genitura, ma non come una delle geniture. 3. Non come Valentino⁵ ha sostenuto che la genitura del Padre è emanazione; né come Mani ha insegnato che la genitura è parte consustanziale⁶ del Padre; né come Sabellio, dividendo la monade, l'ha definita figlio-padre⁷; né come Ieraca ha affermato lucerna da lucerna o quasi un lume che si divide in due, né nel senso che, esistendo dapprima⁸, dopo è stato generato o creato in luogo di Figlio, come tu stesso, beato papa, hai più volte condannato, in mezzo alla chiesa e in assemblea, coloro che facevano tali affermazioni. Affermiamo invece⁹ che il Figlio è stato creato per volere di Dio prima dei tempi e dei secoli, ed ha ricevuto dal

τα καὶ τὸ ζῆν καὶ τὸ εἶναι παρὰ τοῦ πατρὸς εἰληφότα καὶ τὰς δόξας, συνυποστήσαντος αὐτῷ τοῦ πατρὸς. 4. οὐ γὰρ ὁ πατὴρ δοὺς αὐτῷ πάντων τὴν κληρονομίαν ἐστέρησεν ἑαυτὸν ὦν ἀγεννήτως ἔχει ἐν ἑαυτῷ· πηγὴ γάρ ἐστιν πάντων. ὥστε
 5 τρεῖς εἰσιν ὑποστάσεις. καὶ ὁ μὲν θεὸς αἴτιος τῶν πάντων τυγχάνων ἐστὶν ἀναρχος μονώτατος, ὁ δὲ υἱὸς ἀχρόνως γεννηθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς καὶ πρὸ αἰώνων κτισθεὶς καὶ θεμελιωθεὶς (*Prov.* 8, 22-5) οὐκ ἦν πρὸ τοῦ γεννηθῆναι, ἀλλ' ἀχρόνως πρὸ πάντων γεννηθεὶς, μόνος ὑπὸ τοῦ πατρὸς ὑπέστη. οὐδὲ γάρ ἐστιν
 10 αἰδῖος ἢ συναἰδῖος ἢ συναγέννητος τῷ πατρί, οὐδὲ ἅμα τῷ πατρὶ τὸ εἶναι ἔχει, ὥς τινες λέγουσι τὰ πρὸς τι, δύο ἀγεννήτους ἀρχὰς εἰσηγούμενοι. ἀλλ' ὥς μόνος καὶ ἀρχὴ πάντων, οὕτως ὁ θεὸς πρὸ πάντων ἐστὶ. διὸ καὶ πρὸ τοῦ υἱοῦ ἐστίν, ὥς καὶ παρὰ σοῦ μεμαθήκαμεν κατὰ μέσσην τὴν ἐκκλησίαν κηρύξαντος.

15 5. Καθὸ οὖν παρὰ τοῦ θεοῦ τὸ εἶναι ἔχει καὶ τὰς δόξας καὶ τὸ ζῆν καὶ τὰ πάντα αὐτῷ παρεδόθη, κατὰ τοῦτο ἀρχὴ αὐτοῦ ἐστὶν ὁ θεός. ἄρχει γὰρ αὐτοῦ ὡς θεὸς αὐτοῦ καὶ πρὸ αὐτοῦ ὦν. εἰ δὲ τὸ «ἐξ αὐτοῦ» καὶ τὸ «ἐκ γαστρὸς» (*Ps.* 109, 3) καὶ τὸ «ἐκ τοῦ πατρὸς ἐξηλθον καὶ ἦκω» (*Ev. Io.* 8, 42) ὡς μέρος αὐτοῦ
 20 ὁμοουσίου καὶ ὡς προβολὴ ὑπὸ τινων νοεῖται, σύνθετος ἔσται ὁ πατὴρ καὶ διαιρετὸς καὶ τρεπτὸς καὶ σῶμα κατ' αὐτοὺς καὶ τὸ ὅσον ἐπ' αὐτοῖς τὰ ἀκόλουθα σώματι πάσχων ὁ ἀσώματος θεός.

Ἐρρωσθαί σε ἐν κυρίῳ εὐχομαι, μακάριε πάπα. Ἄρειος,
 25 Ἀειθαλής, Ἀχιλλεύς, Καρπώνης, Σαρμάτας, Ἄρειος πρεσβύτεροι. διάκονοι Εὐζώϊος, Λούκιος, Ἰούλιος, Μηνᾶς, Ἐλλάδιος, Γάϊος. ἐπίσκοποι Σεκοῦνδος Πενταπόλεως, Θεωνᾶς Λίβυς, [Πιστός].

Padre la vita, l'essere e la gloria, mentre il Padre sussiste insieme con lui. 4. Infatti il Padre, nel dare a lui l'eredità di tutto, non ha privato se stesso di ciò che possiede in sé stesso senza essere stato generato, in quanto è fonte di tutte le cose. Sicché esistono tre ipostasi¹⁰; e Dio che è causa di tutte le cose è senza principio assolutamente solo; invece il Figlio, generato dal Padre fuori dal tempo¹¹ e creato e fondato (*Prov.* 8, 22-5) prima dei tempi, non esisteva prima di essere stato generato, ma generato fuori dal tempo prima di tutte le cose, egli solo ha derivato l'essere sussistente dal Padre. Infatti non è eterno né coeterno né ingenerato insieme col Padre, né ha l'essere insieme col Padre, come dicono alcuni sulla base del principio di relazione¹², introducendo così due principi ingenerati. Ma in quanto monade e principio di tutto, Dio esiste prima di tutto; perciò esiste anche prima del Figlio, come abbiamo appreso anche da te che insegnavi in mezzo alla chiesa.

5. In quanto il Figlio ha da Dio l'essere, la gloria, la vita, e tutto gli è stato affidato, in questo senso Dio è suo principio. Infatti comanda su di lui, in quanto è il suo Dio ed esiste prima di lui. Quanto poi a espressioni come «da lui» e «dal ventre» (*Ps.* 109, 3) e «sono uscito dal Padre e sono venuto» (*Ev. Io.* 8, 42)¹³, se alcuni le intendono nel senso che il Figlio è parte del Padre consustanziale ed emanazione, il Padre risulterà, secondo loro, composto, divisibile, mutevole e corpo; e Dio incorporeo sarà soggetto a tutto ciò che, secondo loro, succede naturalmente ad un corpo.

Ti auguro di star bene nel Signore, beato papa. Ario, Aitale, Achille, Carpone, Sarmata, Ario, preti. Euzoio, Lucio, Giulio, Mena, Elladio, Gaio, diaconi. Secondo della Pentapoli, Teona della Libia, [Pisto], vescovi.



Il pragmatismo politico di Costantino

«Dico queste cose non per costringervi ad essere completamente d'accordo su una questione fin troppo sciocca, quale che possa essere. Infatti voi potete conservare integra la dignità dell'assemblea e mantenere l'accordo fra tutti, anche se fra voi c'è disaccordo su questioni di minimo conto: infatti non vogliamo tutti le stesse cose né abbiamo una sola indole e una sola idea».

(da una Lettera di Costantino, in Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino, LXXI, 6).

E, nella stessa lettera, ripete espressioni simili: «il pretesto da cui sono scaturiti [i conflitti] mi è apparso assai insignificante e niente affatto degno di una simile contesa» (LXVIII, 2) ed invita a valutare «se sia opportuno che una contesa verbale banale e di poca importanza spinga i fratelli a opporsi ai fratelli e che a causa di un'empia discordia si divida la preziosa unità del sinodo, per colpa nostra che litighiamo tra noi su questioni trascurabili e niente affatto necessarie» (LXXI, 3).

Il concilio di Nicea del 325

Cf. file 22: Concili ecumenici



- 318 padri conciliari (in realtà meno) quasi tutti orientali, tranne Osio di Cordova, due presbiteri inviati dal papa, Ceciliano di Cartagine e pochi altri occidentali.
- Nicea è la residenza estiva dell'imperatore.
- Per Costantino è un consiglio di esperti convocato dall'imperatore, nel quale l'ultima parola è dell'imperatore.
- Il termine chiave della lotta antiariana è ὁμοούσιος che introduce un termine filosofico nella professione di fede

Ἐκθεσις τῶν τῆς πατέρων

Expositio fidei CCCXVIII patrum

- Πιστεύομεν^α εἰς ἓνα Θεὸν πατέρα παντοκράτορα, πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων ποιητὴν· καὶ εἰς ἓνα κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ γεννηθέντα^β ἐκ τοῦ πατρὸς μονογενῆ, τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρὸς^γ, θεὸν ἐκ θεοῦ, φῶς ἐκ φωτός, θεὸν ἀληθινὸν ἐκ θεοῦ ἀληθινοῦ, 10 γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο· τὰ τε ἐν τῷ^δ οὐρανῷ καὶ τὰ ἐν τῇ γῇ^ε, τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα 15 καὶ^ς σαρκωθέντα, ἐνανθρωπήσαντα^η, παθόντα καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ἀνελθόντα εἰς τοὺς^θ οὐρανοὺς, ἐρχόμενον^κ κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς· καὶ εἰς τὸ ἅγιον πνεῦμα.
- 20 Τοῦτο^λ δὲ λέγοντας ἦν ποτε ὅτε οὐκ ἦν^κ καὶ^π πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν^κ καὶ ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο, ἢ ἐξ ἐτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας, φάσκον- 25 τας εἶναι ἡ^μ τρεπτὸν^ν ἢ ἀλλοιωτὸν τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ, τοὺτους^ς ἀναθεμα- τίξει ἡ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία.

Credimus in unum deum patrem omnipotentem^a visibilium et invisibilium factorem.^b Et in unum dominum Iesum Christum filium dei, natum de patre^b, hoc est de substantia patris, deum de deo, lumen de lumine, deum verum de deo vero, natum non factum, unius substantiae cum patre, quod Graeci dicunt homousion, per quem omnia facta sunt sive quae in caelo sive quae in terra; qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit, incarnatus est, homo factus est, passus est et resurrexit tertia die, ascendit in caelos venturus iudicare vivos et mortuos.^c Et in spiritum sanctum.

Eos autem qui dicunt: erat quando non erat, et: priusquam nasceretur non erat, et quia ex nullis extantibus factus est, quod Graeci exuconton dicunt, vel^c alia substantia^d, dicentes mutabilem et convertibilem filium dei, hos anathematizat catholica et apostolica ecclesia.

Professione di fede dei 318 padri

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, generato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, secondo i Greci consostanziale, mediante il quale tutto è stato fatto, sia ciò che è in cielo, sia ciò che è in terra; per noi uomini e per la nostra salvezza egli è disceso dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto e è risorto il terzo giorno, è salito nei cieli e verrà per giudicare i vivi e i morti. Crediamo nello Spirito Santo.

Ma quelli che dicono: "vi fu un tempo in cui egli non esisteva", "prima che nascesse non era", "è stato creato dal nulla", o quelli che dicono che il figlio di Dio è di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre, o che il Figlio di Dio è sottomesso al cambiamento o all'alterazione, questi la chiesa cattolica e apostolica condanna.

Alcuni canoni di Nicea

- 3. Questo grande sinodo proibisce assolutamente ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e in genere a qualsiasi membro del clero di tenere delle donne di nascosto, a meno che non tratti della propria madre, di una sorella, di una zia, o di persone che siano al di sopra di ogni sospetto.
- 4. Si abbia la massima cura che un vescovo sia istituito da tutti i vescovi della provincia. Ma se ciò fosse difficile o per sopravvenute difficoltà, o per la distanza, almeno tre, radunandosi nello stesso luogo, e non senza aver avuto prima per iscritto il consenso degli assenti, celebrino la consacrazione. La conferma di quanto è stato compiuto è riservata in ciascuna provincia al vescovo metropolitano.

- 6. In Egitto, nella Libia e nella Pentapoli siano mantenute le antiche consuetudini per cui il vescovo di Alessandria abbia autorità su tutte queste province; anche al vescovo di Roma infatti è riconosciuta una simile autorità. Ugualmente ad Antiochia e nelle altre province siano conservati alle chiese gli antichi privilegi...
- 7. Poiché è invalsa la consuetudine e l'antica tradizione che il vescovo di Gerusalemme riceva particolare onore, abbia quanto questo onore comporta, salva sempre la dignità propria della metropoli.
- 8. ... Se però qualcuno di essi [catari] si avvicina alla chiesa cattolica dove già vi è un vescovo o un presbitero, è chiaro che il vescovo della chiesa avrà dignità di vescovo e colui che presso i càtari è chiamato vescovo, avrà dignità di presbitero, a meno che piaccia al vescovo che quegli possa dividere con lui la stessa dignità. Se poi questa soluzione non fosse per lui soddisfacente, gli procurerà un posto o di corepiscopo o di presbitero, perché appaia che egli fa parte veramente del clero e che non vi sono due vescovi nella stessa città.

- 11. Quanto a quelli che, senza necessità, senza confisca dei beni, senza pericolo o qualche cosa di simile - ciò che avvenne sotto la tirannide di Licinio - hanno tradito la loro fede, questo santo sinodo dispone che, per quanto essi siano indegni di qualsiasi benevolenza, si usi tuttavia comprensione per essi. Quelli dunque tra i fedeli che fanno davvero penitenza, trascorrano tre anni tra gli *audientes*, sei anni tra i substrati, e per due anni preghino col popolo salvo che all'offertorio.
- 13. Con quelli che sono in, fin di vita, si osservi ancora l'antica norma per cui in caso di morte nessuno sia privato dell'ultimo, indispensabile viatico. Se poi avvenisse che quegli che era stato dichiarato disperato, ed era stato ammesso alla comunione e fatto partecipe dell'offerta, guarisca, sia ammesso tra coloro che partecipano alla sola preghiera (fino a che sia trascorso il tempo stabilito da questo grande concilio ecumenico). In genere, poi, il vescovo, dopo inchiesta, ammetterà chiunque si trovi in punto di morte e chieda di partecipare all'eucarestia.

- 15. Per i molti tumulti ed agitazioni che avvengono, è sembrato bene che sia assolutamente stroncata la consuetudine, che in qualche parte ha preso piede, contro le norme ecclesiastiche, in modo che né vescovi né preti, né diaconi si trasferiscano da una città all'altra. Che se qualcuno, dopo questa disposizione del santo e grande concilio, facesse qualche cosa di simile, e seguisse l'antico costume, questo suo trasferimento sarà senz'altro considerato nullo, ed egli dovrà ritornare alla chiesa per cui fu eletto vescovo, o presbitero, o diacono.
- 16. Quanti temerariamente, senza santo timore di Dio, né alcun rispetto per i sacri canoni si allontanano dalla propria chiesa, siano essi sacerdoti o diaconi, o in qualsiasi modo ecclesiastici, non devono in nessun modo essere accolti in un'altra chiesa; bisogna, invece, metterli nell'assoluta necessità di far ritorno alla propria comunità, altrimenti siano esclusi dalla comunione. Che se poi uno tentasse di usar violenza ad alcun dipendente da un altro vescovo e di consacrarlo nella sua chiesa contro la volontà del vescovo, da cui si è allontanato, tale ordinazione sia considerata nulla.

I campioni
della lotta
antiariana

Atanasio in oriente
(*Orationes contra
arianos, De decretis
Nicenae Synodi*)

Ilario di Poitiers in
occidente (*De
Trinitate*)

Arianesimo nel nord Italia



In Italia l'arianesimo rimane attivo almeno fino al VII secolo, sostenuto dagli invasori barbarici che, a partire dalla predicazione di Ulfila, traduttore della Bibbia in lingua gotica, diffusero l'eresia fra i popoli germanici, specialmente Goti, Vandali e Longobardi. Fu ariano il re ostrogoto Teodorico, che nel V secolo fece costruire a Ravenna il battistero degli ariani, vicino all'antica cattedrale ariana (oggi chiesa dello Spirito Santo) e solo con la regina Teodolinda i Longobardi si convertiranno al cattolicesimo.

Alcuni problemi legati all' ὁμοούσιος

Il linguaggio trinitario non è ancora perfettamente definito e in particolare la distinzione tra οὐσία, ὑπόστασις, φύσις.

- Rischio di un'interpretazione modalista dell' ὁμοούσιος
- Il modalismo è un'eresia trinitaria dei sec. II e III: partendo dall'affermazione di una rigida unità di natura e di persona in Dio, negava la distinzione reale di persone concependo la Trinità come un modo diverso di manifestarsi di Dio. Il modalismo s'iscrive nella corrente dottrinale dei monarchiani ed è detto anche monarchianismo modalista; suo primo esponente fu Noeto di Smirne, condannato nel 190 da un sinodo. Prassea, sotto papa Vittore I (189-199), divulgò il modalismo a Roma e poi a Cartagine, dove fu combattuto da Tertulliano (*Adversus Praxeam*)
- Passo chiave Gv 10,30: “ego et Pater unum/unus sumus”

- La filiazione divina deve essere intesa secondo lo schema della generazione, purificata però dalle sue connotazioni corporali: come un uomo genera un uomo, cioè un essere simile a lui secondo l'essere, o della stessa sostanza, così Dio Padre genera Dio Figlio.
- **Questo riferimento alla generazione umana deve essere corretto, perché è analogico!!**
- In questo ultimo caso infatti c'è esteriorità tra il padre e il figlio, temporalità della generazione, distinzione numerica. Ma tutte queste caratteristiche dipendono dalla dimensione carnale della generazione che comporta una divisione e una separazione dell'essere.

- Più adatta a esprimere la generazione del Verbo è l'esperienza della **generazione del verbo mentale**, frutto dell'attività del nostro spirito, distinto da questo, pur rimanendone immanente, che non comporta separazione e non fa numero con lui
- Tuttavia anche questa esperienza rimane lacunosa, nel senso che il verbo mentale generato non è veramente sussistente.
- La convergenza delle due referenze ci permette di concepire in Dio, in modo eminente, una generazione autentica, puramente spirituale, che non attenda all'unità della natura divina, e infine eterna, secondo una piena uguaglianza di essere, perché Dio è sempre Padre e Figlio allo stesso titolo per cui è sempre Dio.

Anomei, omoiousiani, omei

- Anomei < ἀνόμιος (dissimile): massimo esponente Eunomio
- Omoiousiani < ὁμιος (simile)
- Omei < ὁμιος (simile): evitano il termine problematico di οὐσία
- Concilio di Seleucia/Rimini (359): l'imperatore Costanzo propone un compromesso *politico* attraverso la formula omea ὁμοῖος τῷ Πατρὶ κατὰ τὴν γραφὴν

L'apporto dei Cappadoci alla terminologia

L'epistola 38 di Basilio a Gregorio Nazianzeno

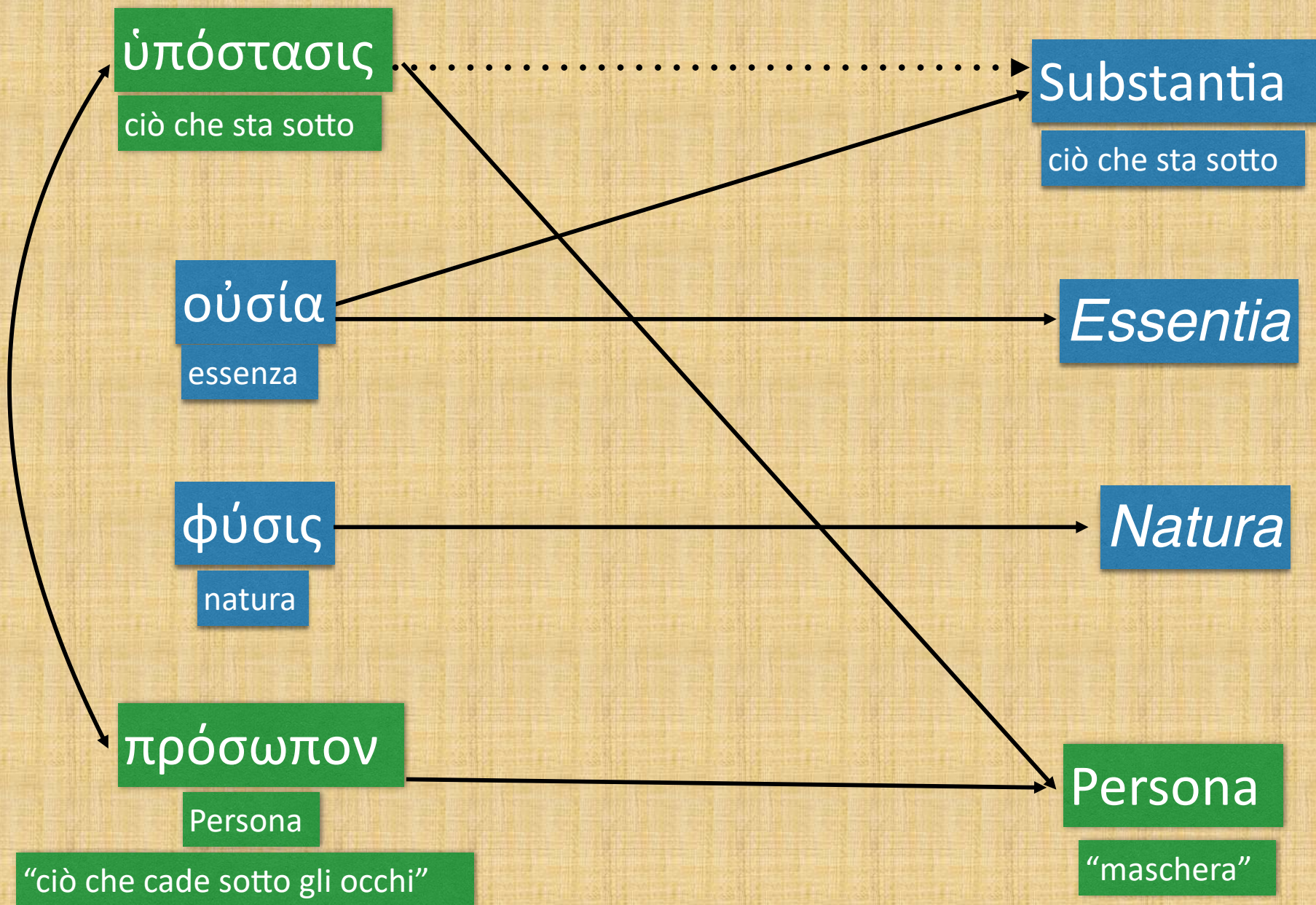
- 1. Molti, non distinguendo, nei dogmi della fede, **l'unità della sostanza (τὸ κοινὸν τῆς οὐσίας) dall'idea dell'ipostasi (ἀπὸ τοῦ τῶν ὑποστάσεων)**, cadono nelle medesime considerazioni e pensano che non ci sia differenza tra dire «sostanza» e dire «ipostasi». 2. **Fra tutti i nomi, gli uni**, e cioè quelli che vengono usati per indicare più cose differenti anche nel numero, **hanno un significato generico, come a esempio «uomo»**. Colui che lo pronuncia, dopo aver indicate con questo nome **la comune natura (τὴν κοινὴν φύσιν)**, **non** distingue con tale vocabolo **un qualche uomo particolare**, contraddistinto peculiarmente dal nome. Infatti, Pietro non è più uomo di Andrea e Giovanni e Giacomo. Dunque, la comunanza del significato, estendendosi a tutti coloro che sono designati sotto il medesimo nome, richiede poi una distinzione attraverso la quale noi possiamo riconoscere non l'uomo in generale, ma Pietro o Giovanni.

- Gli altri nomi hanno un significato particolare, per cui non si guarda, nel significato, **alla comunanza della natura (ἡ κοινότης τῆς φύσεως)**, ma alla precisa determinazione di una cosa, che non ha nulla in comune con le altre cose del medesimo genere, per il suo carattere particolare, come ad esempio Paolo o Timoteo. Quando dunque di due (o anche di più di due) uomini, sotto lo stesso aspetto, come di Paolo o Silvano o Timoteo, si cerca il concetto dell'**essenza di uomo (περὶ τῆς οὐσίας τῶν ἀνθρώπων)**, non si può rendere in un certo modo il concetto della **sostanza (τῆς οὐσίας)** per ciò che riguarda Paolo, e in un altro per ciò che riguarda Silvano, e in un altro ancora per ciò che riguarda Timoteo; ma i concetti attraverso i quali si è indicata la sostanza di Paolo si estenderanno anche agli altri, e coloro che sono definiti secondo lo stesso concetto della sostanza sono anche eguali nella sostanza gli uni agli altri. Ma quando uno, dopo aver capito il carattere comune, volge la sua attenzione sui caratteri specifici attraverso i quali l'uno è distinto dall'altro, il concetto definitorio di ciascuno non potrà essere trasportato all'uno all'altro, anche se sotto certi aspetti ci si trovi ad avere un carattere comune.

- Questo è, dunque, ciò che noi vogliamo dire: ciò che è indicato in senso particolare è indicato dalla parola «**ipostasi**» (**τῆς ὑποστάσεως**). Chi dice «uomo», crea in chi ascolta un pensiero generico, per l'indeterminatezza del significato, cosicché da questo nome è indicata la **natura** (**τὴν μὲν φύσιν**); ma non è significata da questo nome la cosa che sta sotto al nome stesso e che è indicata in particolare. Chi invece dice «Paolo», mostra la natura che sta sotto alla cosa indicata da questo nome. **Questa dunque è l'ipostasi (ἡ υπόστασις): non il senso indefinito della sostanza (τῆς οὐσίας)**, che non trova alcuna base nella comunanza della cosa significata, ma il senso che presenta e circoscrive, con i suoi evidenti caratteri particolari, ciò che è comune e indefinito in una cosa particolare.

- Se tu, dunque, trasporti anche nelle verità divine quella definizione che hai capito a proposito degli argomenti che abbiamo trattato, sulla differenza tra essenza e ipostasi, non puoi errare. Come la tua mente ti suggerisce che sia l'essenza del Padre (non è possibile che l'intelligenza si fermi su alcun concetto definito, poiché è persuasa che l'esistenza è al di sopra di ogni concetto), così tu penserai anche a proposito del Figlio e così, nello stesso modo, anche a proposito dello Spirito Santo. Infatti, il concetto di «increato» e di «incomprensibile» è uno solo ed eguale, riguardo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Bisogna, attraverso i segni particolari, fare una distinzione ben chiara a proposito della Trinità: gli elementi che sono considerati comuni, come, per esempio, la qualità di essere increata, o la qualità di essere al di sopra di ogni comprensione, o altre simili, noi non le prenderemo per giudicare gli elementi di distinzione. Cercheremo invece soltanto gli elementi per cui il concetto di ciascuna persona sia separato chiaramente e inconfondibilmente dal concetto che considera le persone tutte insieme.

- Il Dio che è al di sopra di tutti ha come **unico segno distintivo speciale della sua ipostasi l'essere Padre e il non sussistere da alcuna causa**. A sua volta, anch'egli è riconosciuto in modo speciale proprio da questo segno. Per questo diciamo che, pur nella **comunità della essenza (ἐν τῇ τῆς οὐσίας κοινότητι)**, i segni particolari che si distinguono nella Trinità non sono interscambiabili né intercomunicabili, e che per mezzo di essi sussiste la **particolarità delle Persone (τῶν ἐν τῇ πίστει παραδεδομένων προσώπων)**, presa ciascuna distintamente con le sue note particolari. Perciò dalle note suddette si deduce la divinità **delle ipostasi (τῶν ὑποστάσεων)**.



Editto di Tessalonica (380)

«GLI IMPERATORI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO AUGUSTI. EDITTO AL POPOLO DELLA CITTÀ DI COSTANTINOPOLI.

Vogliamo che tutti i popoli che ci degniamo di tenere sotto il nostro dominio seguano la religione che san Pietro apostolo ha insegnato ai Romani, oggi professata dal Pontefice Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica; cioè che, conformemente all'insegnamento apostolico e alla dottrina evangelica, si creda nell'unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in tre persone uguali. Chi segue questa norma sarà chiamato cristiano cattolico, gli altri invece saranno considerati stolti eretici; alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa. Costoro saranno condannati anzitutto dal castigo divino, poi dalla nostra autorità, che ci viene dal Giudice Celeste.

DATO IN TESSALONICA NEL TERZO GIORNO DALLE CALENDE DI MARZO, NEL CONSOLATO QUINTO DI GRAZIANO AUGUSTO E PRIMO DI TEODOSIO AUGUSTO»

Concilio Costantinopolitano I (381)

- Convocato da Teodosio per mettere fine alle controversie
- Partecipano solo 150 vescovi dell'Asia Minore e Antiochia
- A questo concilio si fa risalire l'attuale *Credo*
- Recepisce gli sviluppi cappadoci della dottrina dello Spirito contro gli pneumatomachi

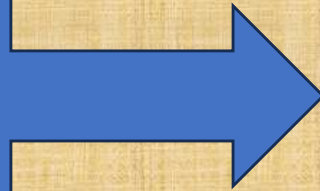
Alcuni canoni del Costantinopolitano I

- 2. I vescovi preposti ad una diocesi non si occupino delle chiese che sono fuori dei confini loro assegnati né le gettino nel disordine; ma, conforme ai canoni, il vescovo di Alessandria amministri solo ciò che riguarda l'Egitto, i vescovi dell'Oriente, solo l'oriente, salvi i privilegi della chiesa di Antiochia, contenuti nei canoni di Nicea; i vescovi della diocesi dell'Asia, amministrino solo l'Asia, quelli del Ponto, solo il Ponto, e quelli della Tracia, la Tracia.
- 3. Il vescovo di Costantinopoli avrà il primato d'onore dopo il vescovo di Roma, perché tale città è la nuova Roma.
- 7. Coloro che dall'eresia passano alla retta fede nel novero dei salvati, devono essere ammessi come segue: gli Ariani, i Macedoniani, i Sabaziani, i Novaziani, quelli che si definiscono i Puri (Catari), i Sinistri, i Quattordecimani o Tetraditi e gli Apollinaristi, con l'abiura scritta di ogni eresia, che non s'accorda con la santa chiesa di Dio, cattolica e apostolica. Essi siano segnati, ossia unti, col sacro crisma, sulla fronte, sugli occhi, sulle narici, sulla bocca, sulle orecchie e segnandoli, diciamo: Segno del dono dello Spirito Santo. Gli Eunomiani, battezzati con una sola immersione, i Montanisti, qui detti Frigi, i Sabelliani, che insegnano l'identità del Padre col Figlio e fanno altre cose gravi, e tutti gli altri eretici (qui ve ne sono molti, specie quelli che vengono dalle parti dei Galati); tutti quelli, dunque, che dall'eresia vogliono passare alla ortodossia, li riceviamo come dei gentili. E il primo giorno li facciamo cristiani, il secondo, catecumeni; poi il terzo, li esorcizziamo, soffiando per tre volte ad essi sul volto e nelle orecchie. E così li istruiamo, e facciamo che passino il loro tempo nella chiesa, e che ascoltino le Scritture; e allora li battezziamo.

Lettera dei padri conciliari a papa Damaso

Noi abbiamo sopportato da parte degli eretici persecuzioni, tribolazioni, minacce degli imperatori, crudeltà dei magistrati e ogni altra prova per la fede evangelica... Essa ci insegna a credere nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè in una sola divinità, potenza (δύναμις, *virtus*), sostanza (οὐσία, *substantia*) del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in una uguale dignità e in un potere coeterno, in tre perfettissime ipostasi (ὑπόστασις, *subsistentia*), cioè in tre persone perfette (πρόσωπον, *persona*); in modo che non abbia spazio né la follia di Sabellio che confonde le ipostasi e sopprime le proprietà personali, né prevalga la bestemmia degli eunomiani, degli ariani, dei pneumatomachi, i quali dividono la sostanza o natura (φύσις) e la divinità e aggiungono all'increata, consustanziale e coeterna Trinità una natura posteriore, creata o di diversa sostanza. Conserviamo anche intatta la dottrina dell'incarnazione del Signore e non accettiamo un'incarnazione senz'anima (ἄψυχον), senza intelligenza (ἄνουν), imperfetta, ben sapendo che il Verbo di Dio, assolutamente perfetto prima dei secoli, è divenuto perfetto uomo (τέλειος ἄνθρωπος) negli ultimi tempi per la nostra salvezza.

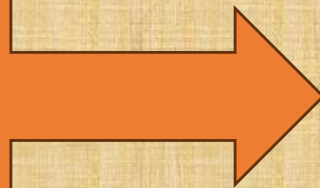
Modello
cristologico
alessandrino



Λόγος σάρξ

Anima umana

Modello
cristologico
antiocheno

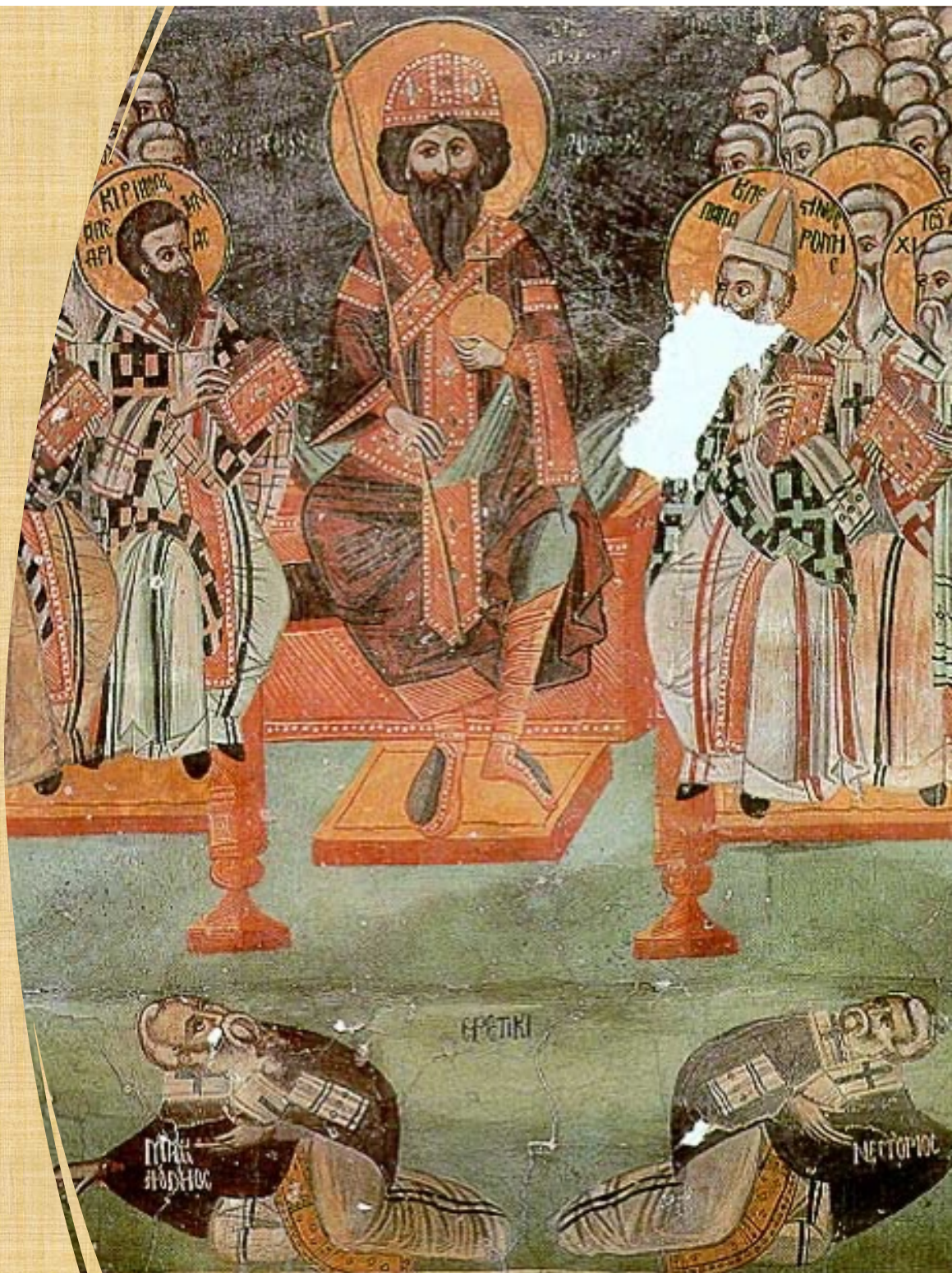


Λόγος άνθρωπος

Apollinare di Laodicea

Cristo = Λόγος + σάρξ [~~Anima~~
~~umana~~]

Il concilio di Efeso (431)



I due contendenti

- Nestorio, patriarca di Costantinopoli
- Cirillo, patriarca di Alessandria



La Θεοτόκος

- Nestorio appoggia la definizione di Χριστοτόκος
- Cirillo di Alessandria appoggia la definizione di Θεοτόκος



- Viene convocato da Teodosio II
- Vengono convocati solo i metropoliti di Oriente e i rappresentanti di Roma e Cartagine
- Il papa non partecipa perché impegnato contro i pelagiani
- Cirillo con un atto di forza inizia il concilio senza che fossero arrivati né gli Antiocheni né i legati di Roma
- Nestorio, sotto scorta, si rifiutò di partecipare
- Il concilio depone Nestorio
- Arrivato Giovanni di Antiochia, fa deporre Cirillo
- Arrivati i legati romani, appoggiano Cirillo e confermano deposizione di Nestorio
- L'imperatore fa deporre e arrestare sia Cirillo che Nestorio, ma Cirillo riesce a fuggire ad Alessandria.

Pelagianesimo

Cf. file 23: Pelagianesimo

I pelagiani, ponendo le scelte della libertà a fondamento di tutto, negavano la nascita dell'umanità nel peccato originale e il bisogno per ciascuno di essere redento da Cristo fin dalla nascita. Si opponevano di conseguenza alla prassi di battezzare i bambini *in remissionem peccatorum*, spiegandolo solo come una consacrazione, e inoltre spiegavano la grazia di Dio sia come natura (il dono del libero arbitrio) sia come rivelazione di ciò che bisogna fare (Bibbia come legge rivelata), vale a dire un aiuto esterno alla libertà, sia come buono esempio da imitare. La libertà, nella visione pelagiana, ha dalla creazione una sua autonomia radicale nelle decisioni riguardanti il suo destino. Alle sue scelte e solo a esse sono dovuti il merito sia di volerle che di attuarle e la corrispondente giusta ricompensa da parte di Dio

Viene condannato da Celestino I nel cosiddetto *Indiculus* (DS 238-249)

Agostino dedica una parte significativa delle sue opere alla lotta contro i pelagiani.

Unione
Umanità
Divinità

```
graph LR; A[Unione Umanità Divinità] --> B[Cirillo «Una sola natura del Verbo di Dio incarnato»]; A --> C[Nestorio «giustapposizione» (συνάφεια)];
```

Cirillo

«Una sola natura del Verbo
di Dio incarnato»

Nestorio

«giustapposizione»
(συνάφεια)

SECONDA LETTERA A NESTORIO

Cirillo saluta nel Signore il reverendissimo e piissimo collega nel sacerdozio Nestorio (1).

1. Alcuni (2) vanno cianciando, come apprendo, contro di me presso la tua Religiosità e fanno questo piuttosto frequentemente; cogliendo soprattutto l'occasione dei sinodi ufficiali, e, ritenendo di dilettere il tuo orecchio, pronunciano parole sconsiderate, sebbene non abbiano subito alcun

(1) Il testo greco seguito è in ACO I, 1, 1, pp. 25-28. Cf. ACO II, 1, 1, pp. 104-106; PG 77, 44-49. La lettera fu scritta nel mese di *mechir*, cioè tra il 26 gennaio e il 14 febbraio del 430. Essa precedette di poco l'ormai inevitabile rottura definitiva tra i due vescovi, in quanto gli spazi di discussione rimasti aperti apparvero subito più apparenti che reali. L'ammissione infatti di «due nature» in Cristo (come si legge nel terzo paragrafo) è solo condizionata da una terminologia non ancora perfettamente affinata in Cirillo. Nella risposta a questa lettera (ACO I, 1, 1, pp. 29-32; PG 77, 49-57; trad. it. in Simonetti, *Il Cristo*, cit., pp. 364-375), Nestorio colse prontamente, come uno spiraglio al dialogo, l'accettazione delle «due nature» e su questo fatto imbastì una chiarificazione della sua dottrina. Ciò non fu sufficiente, come subito dopo dimostrerà la *Terza lettera a Nestorio*.

(2) Il riferimento è agli accusatori di Cirillo presso il tribunale imperiale presieduto da Nestorio. I nomi di costoro ci sono noti attraverso una lettera scritta nello stesso periodo da Cirillo ai suoi rappresentanti a Costantinopoli: «Nulla di strano che parlino male di noi individui come Cheremone, Vittore, Sofrona e quello schiavo di bancarottiere Flaviano» (*Lettera 10*, PG 77, 64. La traduzione di tutto il brano in Scipioni, *op. cit.*, pp. 107s.).

torto, ma solo siano stati rimproverati, e ben a ragione, l'uno perché aveva recato offesa ai ciechi e ai poveri, un altro perché aveva puntato la spada contro sua madre, un altro ancora perché aveva rubato, insieme con un'ancella, denaro altrui e da sempre gode di una tale reputazione che non la si augurerebbe nemmeno ai peggiori nemici. Non voglio però dilungarmi su costoro, per non estendere la misura della mia piccolezza al di là del Signore e Maestro né al di là dei Padri. Non è infatti possibile evitare la stoltezza degli sciocchi, qualunque sia il genere di vita scelto ¹.

2. Ma costoro, che hanno la bocca piena di maledizioni e amarezza, renderanno conto al giudice di tutti. Ritornerò invece di nuovo a quello di cui specialmente debbo occuparmi e anche ora riporterò alla tua memoria, come a un fratello in Cristo, la necessità di esporre l'insegnamento sul Verbo e il pensiero sulla fede, facendolo con grande cautela e tenendo presente che scandalizzare anche uno solo dei piccoli di coloro che credono in Cristo è motivo di grave sdegno ². Se poi la moltitudine di quanti si lagnano è molto grande, non porremo necessariamente ogni industria per allontanare prudentemente gli scandali e sgomberare la via a una retta intelligenza della fede a coloro che cercano il vero? Realizzeremo ciò molto bene se, accostandoci alle parole dei santi Padri, ci adopereremo a realizzarle; e saggiando noi stessi, se siamo nella fede secondo quanto è stato scritto, accuratamente conformiamo i pensieri che sono in noi con le loro giuste e perfette dottrine.

¹ Cf. Rm 3, 14. ² Cf. Mt 18, 6.

3. Il santo e grande sinodo (3) dunque afferma che colui il quale è stato generato per natura da Dio Padre, è il Figlio Unigenito, che è Dio vero da Dio vero, Luce da Luce, attraverso il quale il Padre ha fatto ogni cosa; che egli è disceso, si è incarnato, si è fatto uomo, ha patito, è risorto il terzo giorno ed è asceso al cielo. È necessario che anche noi seguiamo queste parole e questi dogmi, considerando cosa significa che il Verbo da Dio si sia incarnato e fatto uomo. Non diciamo infatti che la natura del Verbo, trasformandosi, è divenuta carne, e neppure che fu trasformata in un uomo completo, composto di anima e corpo, ma piuttosto che il Verbo, avendo unito a sé in modo indicibile e inintelligibile, secondo l'ipostasi, una carne animata da anima razionale, è divenuto uomo ed è stato costituito Figlio dell'uomo; e non per semplice volontà e per beneplacito, e neppure per l'assunzione di un semplice *prosopon*. Sebbene le nature che sono state unite in una vera unità siano diverse, da due è risultato un solo Cristo e Figlio. Non però come se fosse scomparsa, a causa dell'unione, la differenza delle nature, ma piuttosto si è realizzato per noi l'unico Signore, Cristo e Figlio grazie all'indicibile e arcano concorso (4) all'unità della divinità e dell'umanità.

4. Così allora affermiamo che, pur avendo per certo

(3) Il riferimento è al concilio di Nicea del 325, il quale rivestiva nel V secolo la massima autorità, accettata da tutti, su ogni argomento teologico e cristologico.

(4) Il termine greco corrispondente è *syndromé*. Esso era usato dagli apollinaristi per indicare il concetto di *unità*, ma era anche ben noto in teologia trinitaria. Poiché Cirillo in questa fase dell'esposizione del suo pensiero fa di frequente uso di una terminologia presa a prestito dalla discussione trinitaria, non riteniamo che abbia necessariamente mutuato il termine da scritti apollinaristi. Per i significati di *syndromé* cf. Lampe, *op. cit.*, p. 1313. Per il termine *prosopon*, cf. *Introduzione*, p. 43, nota 96.

l'esistenza prima dei secoli e pur essendo stato generato dal Padre, egli è stato anche generato secondo la carne da una donna; non come se avesse preso l'inizio della sua natura divina nella santa Vergine, né che avesse necessariamente bisogno di una seconda nascita da lei, dopo quella che ebbe dal Padre (è infatti sciocco e contemporaneamente insensato affermare che colui il quale esiste prima dei secoli ed è coeterno con il Padre abbia bisogno di un secondo inizio per esistere); ma, poiché per noi e per la nostra salvezza, avendo unito a sé secondo l'ipostasi l'umanità, procedette da una donna, per questo affermiamo che è nato secondo la carne. Non affermiamo però che prima nacque dalla santa Vergine un uomo comune e poi il Verbo discese in lui, ma che, essendo già uno, tollerò una nascita secondo la carne dal ventre di lei, rendendo sua la nascita della propria carne (5).

5. Nella stessa maniera affermiamo che ha patito ed è risorto, non come se il Verbo di Dio abbia patito sulla propria natura le percosse, la perforazione dei chiodi o le altre ferite (la divinità infatti è impassibile perché è anche incorporea), ma, poiché sopportò queste cose quello che era divenuto il suo proprio corpo, per questo motivo affermiamo che egli ha patito per noi: l'impassibile era in un corpo passibile. Allo stesso modo pensiamo anche circa la sua morte. Il Verbo di Dio è per natura immortale e incorruttibile, egli è Vita e datore di vita. Poiché però il suo proprio corpo, per grazia di Dio, come dice Paolo ³, gustò la morte per tutti, affermiamo

³ Cf. Eb 2, 9.

(5) Il «rendere propria la nascita della propria carne» ha il suo corrispondente concettuale nella formula un'«unica natura incarnata del Dio Verbo».

che egli ha sofferto la morte per noi, non perché quel che atteneva alla sua propria natura avesse sperimentato la morte (dire o pensare tali cose è una pazzia!), ma, come ho detto sopra, perché la sua carne gustò la morte. La stessa cosa anche per la risurrezione della sua carne. Affermiamo la sua risurrezione, non nel senso che sia caduto nella corruzione – non sia mai! – ma perché il suo corpo è risuscitato.

6. Così confesseremo un solo Cristo e Signore, e non che adoriamo un uomo insieme al Verbo, affinché non si introduca un'immagine di taglio con il dire «insieme». Adoriamo invece l'uno e il medesimo, perché il suo corpo non è altro dal Verbo: con questo egli siede accanto allo stesso Padre, non come se sedessero due Figli, bensì uno solo, secondo l'unione con la propria carne. Se rifiutiamo l'unione secondo l'ipostasi come impossibile o indecorosa, cadiamo nell'affermazione dei due figli. Sarebbe allora assolutamente necessario dividere e affermare che uno è propriamente un uomo particolarmente onorato con l'appellativo di Figlio e un altro è propriamente il Verbo da Dio, il quale possiede per natura il nome e il titolo di Figlio. Non si deve perciò dividere in due figli l'unico Signore Gesù Cristo.

7. Non sarà in alcun modo utile al retto intendimento della fede, affinché si mantenga tale, che alcuni parlino di unione dei *prosopa*. La Scrittura non ha detto che il Verbo ha unito a sé un *proson* di uomo, ma che *divenne carne* ⁴. Che il Verbo sia divenuto carne altro non è se non che ha partecipato del sangue e della carne in modo simile a noi ⁵,

⁴ Cf. Gv 1, 14. ⁵ Cf. Eb 2, 14.

ha preso un corpo proprio uguale al nostro e, come uomo, procedette da una donna, non abbandonando l'essere Dio e l'esser nato da Dio Padre, ma rimanendo quel che era, anche nell'assunzione della carne. Questo è quel che proclama dappertutto la dottrina della retta fede; così troveremo che hanno pensato i santi Padri. Così essi hanno avuto il coraggio di affermare che la santa Vergine è «Madre di Dio», non perché la natura del Verbo – cioè della divinità – abbia preso l'inizio dell'essere dalla santa Vergine, ma perché è nato da lei il santo corpo animato da anima razionale. Dopo che secondo l'ipostasi si è unito a questo, affermiamo che il Verbo è stato generato secondo la carne.

Queste cose anche adesso io ti scrivo, mosso dall'amore in Cristo, esortandoti come fratello e scongiurandoti innanzi a Cristo e agli angeli eletti che queste cose tu pensi e insegni, come noi, affinché si preservi la pace delle chiese e permanga integro il vincolo della concordia e dell'amore tra i sacerdoti di Dio.

Saluta la fraternità che sta con te. Ti saluta in Cristo quella che sta con me.

Ὑπομνηστικὸν τοῦ θεοφιλεστάτου καὶ ἀγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου Κυρίλλου πρὸς τὸν μακαριώτατον Σούκενσον ἐπίσκοπον τῆς Διοκαισαρέων κατὰ τὴν Ἰσαύρων ἐπαρχίαν.

1. Ἐνέτυχον μὲν τῷ ὑπομνηστικῷ τῷ παρὰ τῆς σῆς ὁσιότη-
5 τος ἀποσταλέντι, ἥσθην δὲ ἄγαν ὅτι καίτοι δυνάμενος ἡμᾶς τε
καὶ ἐτέρους ὠφελεῖν ἐκ πολλῆς φιλομαθείας προτρέπειν
ἀξιοῖς, ἃ εἰς νοῦν ἔχομεν καὶ εὖ ἔχειν ὑπειλήφαμεν, ταῦτα καὶ
γράψαι. φρονοῦμεν τοίνυν περὶ τῆς τοῦ σωτῆρος ἡμῶν οἰκονο-
μίας ἃ καὶ οἱ πρὸ ἡμῶν ἅγιοι πατέρες· ἀναγνόντες γὰρ τοὺς
10 ἐκείνων πόνους τὸν ἑαυτῶν νοῦν καταρρυθμίζομεν, ὥστε κατό-
πιν αὐτῶν ἵνα καὶ μηδὲν τῇ τῶν δογμάτων ὁρθότητι καινὸν
ἐπείσφρησαι. ἐπειδὴ δὲ ἡ σὴ τελειότης διαπυθάνεται πότερόν
ποτε χρὴ λέγειν ἐπὶ Χριστοῦ δύο φύσεις ἢ μὴ, δεῖν ὥσθην
πρὸς τοῦτο εἰπεῖν.

15 2. Διόδωρός τις, πνευματομάχος ὢν κατὰ καιρούς, ὡς φα-
σι, κεκοινώνηκε τῇ τῶν ὁρθοδόξων ἐκκλησίᾳ· οὗτος ἀποθέ-
μενος, ὥσπερ οὖν ἐνόμισεν, τὸν τῆς Μακεδονιανῆς αἰρέσεως
σπίλον, εἰς ἐτέραν ἐμπέπτωκεν ἁρρωσίαν. πεφρόνηκε γὰρ
καὶ γέγραφεν ὅτι ἕτερος μὲν υἱὸς κατ' ἰδίαν ἐστὶν ὁ ἐκ σπέρ-
20 ματος Δαυὶδ γεννηθεὶς ἐκ τῆς ἀγίας παρθένου, ἕτερος δὲ πάλιν
ἰδικῶς υἱὸς ὁ ἐκ θεοῦ πατὴρ λόγος. κωδίῳ δὲ ὥσπερ προβά-
του κατασχιάζων τὸν λύκον, προσποιεῖται μὲν Χριστὸν ἓνα λέ-
γειν, ἀναφέρων τὸ ὄνομα ἐπὶ μόνον τὸν ἐκ θεοῦ πατὴρ λό-

Memoriale del carissimo a Dio e santissimo arcivescovo Cirillo al beatissimo Succenso, vescovo di Diocesarea nella provincia di Isauria.

1. Ho letto il memoriale che mi è stato inviato dalla tua santità e mi sono molto rallegrato che, pur potendo tu essere utile a noi e agli altri, invece per il grande desiderio di apprendere ritieni opportuno esortarci perché ti scriviamo su quello che pensiamo e abbiamo appreso essere retta dottrina. Pensiamo infatti riguardo all'incarnazione del nostro Salvatore ciò che prima di noi hanno pensato anche i santi padri, perché avendo letto i loro scritti regoliamo il nostro pensiero in modo da seguirli e da non introdurre nulla di nuovo nella retta dottrina¹. E poiché la tua perfezione chiede se riguardo a Cristo si debba o no² parlare di due nature, penso che su questo punto io ti debba rispondere.

2. Un tal Diodoro³, che a suo tempo era stato pneumatomaco, a quanto dicono, poi entrò in comunione con la chiesa cattolica. Ma dopo aver deposto, come credette bene, la macchia dell'eresia di Macedonio, incorse in un'altra infermità. Infatti pensò e scrisse che un figlio è di per sé quello della stirpe di Davide nato dalla santa Vergine, e un altro figlio è propriamente il Logos nato da Dio Padre⁴. E come per nascondere il lupo sotto la pelle della pecora, finge di affermare un solo Cristo, attribuendo il nome soltanto al Logos generato come Figlio unigenito da Dio

γον γεννηθέντα υἱὸν μονογενῆ, ὡς ἐν χάριτος δὲ τάξει προσ-
νέμων αὐτό, καθά φησιν αὐτός, καὶ τῷ ἐκ σπέρματος Δαυιδ
καὶ υἱὸν ἀποκαλεῖ, ὡς ἐνωθέντα, φησὶν, τῷ κατὰ ἀλήθειαν
υἱῷ, ἐνωθέντα δὲ οὐχ ὥσπερ ἡμεῖς δοξάζομεν, ἀλλὰ κατὰ
5 μόνην τὴν ἀξίαν καὶ κατὰ αὐθεντίαν καὶ κατὰ ἰσοτιμίαν.

3. Τοῦτου γέγονεν μαθητῆς Νεστόριος καὶ ἐκ τῶν ἐκείνου
βιβλίων ἐσκοτισμένος προσποιεῖται μὲν Χριστὸν ἓνα καὶ υἱὸν
καὶ κύριον ὁμολογεῖν, μερίζει δὲ καὶ αὐτὸς εἰς δύο τὸν ἓνα καὶ
ἀμέριστον, ἄνθρωπον συνῆφθαι λέγων τῷ θεῷ λόγῳ τῇ ὁμω-
10 νυμίᾳ, τῇ ἰσοτιμίᾳ, τῇ ἀξίᾳ. καὶ γοῦν τὰς φωνὰς τὰς ἐν τοῖς
εὐαγγελικοῖς καὶ ἀποστολικοῖς κηρύγμασιν περὶ Χριστοῦ κει-
μένας διορίζει καὶ φησιν τὰς μὲν ἐφαρμόζεσθαι δεῖν τῷ ἄν-
θρώπῳ, δηλονότι τὰς ἀνθρωπίνας, τὰς δὲ πρέπειν κατὰ μόνας
τῷ θεῷ λόγῳ, δηλονότι τὰς θεοπρεπεῖς. καὶ ἐπειδὴ διίστησι
15 πολλαχῶς καὶ ἀνὰ μέρος τίθησιν ὡς ἄνθρωπον ἰδικῶς τὸν ἐκ
τῆς ἀγίας παρθένου γεγεννημένον καὶ ὁμοίως ἰδικῶς καὶ ἀνὰ
μέρος υἱὸν τὸν ἐκ θεοῦ πατρὸς λόγον, διὰ τοῦτο τὴν ἀγίαν
παρθένον οὐ θεοτόκον εἶναι φησιν, ἀνθρωποτόκον δὲ μᾶλλον.

4. Ἡμεῖς δὲ οὐχ οὕτως ταῦτ' ἔχουν διακείμεθα, ἀλλ' ἐδι-
20 δάχθημεν παρὰ τῆς θείας γραφῆς καὶ τῶν ἁγίων πατέρων ἓνα
υἱὸν καὶ Χριστὸν καὶ κύριον ὁμολογεῖν, τούτέστιν τὸν ἐκ θεοῦ
πατρὸς λόγον, γεννηθέντα μὲν ἐξ αὐτοῦ πρὸ αἰώνων θεο-
πρεπῶς καὶ ἀρρήτως, ἐν ἐσχάτοις δὲ τοῦ αἰῶνος καιροῖς τὸν
αὐτὸν δι' ἡμᾶς γεννηθέντα κατὰ σάρκα ἐκ τῆς ἀγίας παρθέ-
25 νου, καὶ ἐπειδὴ θεὸν ἐνανθρωπήσαντα καὶ σαρκωθέντα γεγέν-
νηκεν, διὰ τοῦτο καὶ ὀνομάζομεν θεοτόκον αὐτήν. εἰς οὖν ἐ-
στιν υἱός, εἰς κύριος Ἰησοῦς Χριστός καὶ πρὸ τῆς σαρκώσεως
καὶ μετὰ τὴν σάρκωσιν. οὐ γὰρ ἕτερος ἦν υἱὸς ὁ ἐκ θεοῦ πα-
τρὸς λόγος, ἕτερος δὲ πάλιν ὁ ἐκ τῆς ἀγίας παρθένου· ἀλλ'
30 αὐτὸς ἐκεῖνος ὁ προαιώνιος καὶ κατὰ σάρκα ἐκ γυναικὸς γε-
γεννησθαι πιστεύεται, οὐχ ὡς τῆς θεότητος αὐτοῦ λαβούσης
ἀρχὴν εἰς τὸ εἶναι ἢ γοῦν εἰς ἀρχὴν ὑπάρξεως κεκλημένης
διὰ τῆς ἀγίας παρθένου, ἀλλ' ὅτι μᾶλλον, ὡς ἔφην, προαιώ-

Padre, e applicandolo – come dice egli stesso – al discendente
dalla stirpe di Davide solo in ordine alla grazia, e lo chiama Fi-
glio, in quanto – come dice – si è unito a quello ch'è realmente
Figlio; ma si è unito non come riteniamo noi, bensì soltanto se-
condo dignità, maestà e uguaglianza di onore.

3. Suo discepolo è stato Nestorio⁵, e ottenebrato dai suoi
scritti finge di professare un solo Cristo e Figlio e Signore, ma
anch'egli divide in due l'unico e indivisibile, affermando che
l'uomo è congiunto al Dio Logos per omonimia, uguaglianza di
onore e dignità. Perciò divide anche le espressioni che nella pre-
dicazione evangelica ed apostolica sono riferite a Cristo e dice
che bisogna riferirne alcune all'uomo, cioè quelle di carattere
umano, mentre altre si addicono soltanto al Dio Logos, cioè
quelle degne di Dio. E poiché lo divide in molti modi e mette da
una parte quello ch'è nato dalla santa Vergine, in quanto pro-
priamente uomo, e ugualmente dall'altra il Logos nato da Dio
Padre, in quanto propriamente Figlio, per questo sostiene che la
santa Vergine non è Madre di Dio, ma piuttosto Madre dell'uo-
mo⁶.

4. Noi però siamo d'avviso che la cosa non stia così, ma dalle
Sacre Scritture e dai santi padri abbiamo appreso a professare un
solo Figlio Cristo Signore, e cioè che il Logos di Dio Padre, da
questo generato prima dei tempi in modo divino e indicibile,
questo stesso negli ultimi giorni per noi è nato secondo la carne
dalla santa Vergine, e poiché essa ha generato Dio che si è fatto
uomo e si è incarnato, per questo anche la diciamo Madre di
Dio. Perciò uno solo è il Figlio, uno solo il signore Gesù Cristo,
sia prima dell'incarnazione sia dopo l'incarnazione. Infatti non
era un Figlio il Logos nato da Dio Padre, e un altro quello nato
dalla santa Vergine; ma crediamo che proprio colui che è prima
dei tempi è nato anche secondo la carne da una donna, non nel
senso che la sua divinità abbia cominciato ad essere e sia stata
chiamata all'inizio dell'esistenza per mezzo della santa Vergine,
ma piuttosto perché – come ho già detto – diciamo che quello

νιος ὢν λόγος ἐξ αὐτῆς γεγενῆσθαι λέγεται κατὰ σάρκα. ἰ-
δία γὰρ ἦν αὐτοῦ ἡ σὰρξ καθάπερ ἀμέλει καὶ ἡμῶν ἐκάστου
τὸ ἴδιον αὐτοῦ σῶμα.

5. Ἐπειδὴ δὲ τινὲς ἐπιπλέκουσιν ἡμῖν τὰς Ἀπολιναρίου
5 δόξας καὶ φασιν ὅτι «εἰ ἓνα λέγετε καθ' ἑνῶσιν ἀκριβῆ καὶ
συνεσταλμένην υἱὸν τὸν ἐκ θεοῦ πατρὸς λόγον ἐνανθρωπήσαν-
τα καὶ σεσαρκωμένον, τάχα που κάκεῖνο φαντάζεσθε καὶ φρο-
νεῖν ἐγνώκατε ὅτι σύγχυσις ἦτοι σύγκρασις ἢ φυρμὸς ἐγένετο
τοῦ λόγου πρὸς τὸ σῶμα ἢ γοῦν τοῦ σώματος εἰς φύσιν θεότη-
10 τος μεταβολή», ταύτη τοι καὶ μάλα ἐμφρόνως ἡμεῖς ἀπο-
κρουόμενοι τὴν συκοφαντίαν φαμὲν ὅτι ὁ ἐκ θεοῦ πατρὸς λόγος
ἀπερινοήτως τε καὶ ὥς οὐκ ἔστιν εἰπεῖν ἦνωσεν ἑαυτῷ σῶμα
ἐψυχωμένον ψυχῇ νοερᾷ καὶ προῆλθεν ἄνθρωπος ἐκ γυναικός,
οὐ μεταβολῇ φύσεως καθ' ἡμᾶς γεγονώς, ἀλλ' εὐδοκίᾳ μάλ-
15 λον οἰκονομικῇ. ἡθέλησε γὰρ ἄνθρωπος γενέσθαι τὸ εἶναι
θεὸς κατὰ φύσιν οὐκ ἀποβαλὼν, ἀλλ' εἰ καὶ ἐν τοῖς καθ'
ἡμᾶς καθίκετο μέτροις καὶ πεφόρηκε τὴν τοῦ δούλου μορφὴν,
καὶ οὕτως μεμένηκεν ἐν ταῖς τῆς θεότητος ὑπεροχαῖς καὶ ἐν
κυριότητι τῇ φυσικῇ.

20 6. Ἐνοῦντες τοίνυν ἡμεῖς τῇ ἀγίᾳ σαρκὶ ψυχὴν ἐχούσῃ τὴν
νοερὰν ἀπορρήτως τε καὶ ὑπὲρ νοῦν τὸν ἐκ θεοῦ πατρὸς λόγον
ἀσυγχύτως ἀτρέπτως ἀμεταβλήτως, ἓνα υἱὸν καὶ Χριστὸν
καὶ κύριον ὁμολογοῦμεν, τὸν αὐτὸν θεὸν καὶ ἄνθρωπον, οὐχ
ἕτερον καὶ ἕτερον, ἀλλ' ἓνα καὶ τὸν αὐτὸν τοῦτο κάκεῖνο
25 ὑπάρχοντα καὶ νοούμενον. τοιγάρτοι ποτὲ μὲν ὥς ἄνθρωπος
οἰκονομικῶς ἀνθρωπίνως διαλέγεται, ποτὲ δὲ ὥς θεὸς μετ'
ἐξουσίας τῆς θεοπρεποῦς ποιεῖται τοὺς λόγους. φαμὲν δὲ κά-
κεῖνο· βασανίζοντες εὐτεχνῶς τῆς μετὰ σαρκὸς οἰκονομίας τὸν
τρόπον καὶ περιαθροῦντες ἰσχνῶς τὸ μυστήριον, ὁρῶμεν ὅτι ὁ
30 ἐκ θεοῦ πατρὸς λόγος ἐνανθρώπησέν τε καὶ ἐσαρκώθη καὶ
οὐκ ἐκ τῆς θείας ἑαυτοῦ φύσεως τὸ ἱερὸν ἐκεῖνο πεπλαστούρ-
γηκε σῶμα, ἀλλ' ἐκ παρθένου μᾶλλον ἔλαβεν αὐτό, ἐπεὶ
πῶς γέγονεν ἄνθρωπος, εἰ μὴ σῶμα πεφόρηκε τὸ ἀνθρώπινον;
ἐννοοῦντες τοίνυν, ὥς ἔφην, τῆς ἐνανθρωπήσεως τὸν τρόπον

che è il Logos anteriore ai tempi è stato generato da lei secondo
la carne. Infatti la carne era proprio sua, come per certo è pro-
prio nostro il corpo di ognuno di noi.

5. Alcuni poi ci attribuiscono le idee di Apollinare⁷ e dicono:
«Se affermate un solo Figlio per unione perfetta e ristretta, il
Logos nato da Dio Padre che si è fatto uomo e si è incarnato,
certo immaginate anche e avete deciso di pensare che c'è stata
confusione, commistione e mescolanza del Logos con il corpo o
addirittura trasformazione del corpo nella natura della divinità». Ma noi ben a ragione respingiamo la calunnia e diciamo che il
Logos nato da Dio Padre in modo inconcepibile e indicibile ha
unito a sé un corpo animato da anima intellettuale ed è nato come
uomo da una donna, diventato come noi non per trasformazione
di natura ma per compiacenza al fine dell'economia della reden-
zione. Infatti ha voluto diventare uomo, ma senza dismettere di
esser Dio per natura; e se è disceso nella nostra dimensione uma-
na e ha portato la forma dello schiavo, ha continuato però a
sussistere nell'eccellenza della divinità e nella sua specificità na-
turale.

6. Perciò noi, unendo in modo indicibile e al di là della com-
prensione il Logos nato da Dio Padre ad una carne santa, anima-
ta da anima intellettuale, senza confusione, mutamento e trasfor-
mazione, professiamo un solo Figlio Cristo Signore, lo stesso Dio
e uomo, non uno e un altro, ma uno solo e lo stesso, che così
esiste e viene compreso. Perciò a volte, in quanto uomo, egli
parla da uomo per l'economia, altre volte invece parla come Dio
con autorità che si addice a Dio. Aggiungiamo anche questo: se
esaminiamo attentamente il modo dell'economia dell'incarnazio-
ne e consideriamo con semplicità il mistero, vediamo che il Lo-
gos nato da Dio Padre si è fatto uomo e si è incarnato non pla-
smando quel corpo santo dalla propria natura divina⁸, ma piut-
tosto lo ha preso dalla Vergine, perché in che modo si sarebbe
fatto uomo, se non avesse portato un corpo di uomo? Conside-
rando perciò – come ho detto – il modo dell'incarnazione, vedia-

ὁρῶμεν ὅτι δύο φύσεις συνῆλθον ἀλλήλαις καθ' ἑνωσιν ἀδιάσπαστον ἀσυγχύτως καὶ ἀτρέπτως· ἡ γὰρ σὰρξ σὰρξ ἐστὶν καὶ οὐ θεότης, εἰ καὶ γέγονεν θεοῦ σὰρξ, ὁμοίως δὲ καὶ ὁ λόγος θεός ἐστιν καὶ οὐ σὰρξ, εἰ καὶ ἰδίαν ἐποιήσατο τὴν σάρκα οἰκονομικῶς. ὅταν οὖν ἐννοῶμεν τοῦτο, οὐδὲν ἀδικοῦμεν τὴν εἰς ἐνότητα συνδρομὴν ἐκ δύο φύσεων γεγενῆσθαι λέγοντες· μετὰ μέντοι τὴν ἑνωσιν οὐ διαιροῦμεν τὰς φύσεις ἀπ' ἀλλήλων οὐδὲ εἰς δύο τέμνομεν υἱοὺς τὸν ἕνα καὶ ἀμέριστον, ἀλλ' ἕνα φαμέν υἱὸν καί, ὡς οἱ πατέρες εἰρήκασιν, μίαν φύσιν τοῦ λόγου σεσαρκωμένην.

7. Οὐχοῦν ὅσον μὲν ἦκεν εἰς ἔννοιαν καὶ εἰς μόνον τὸ ὁρᾶν τοῖς τῆς ψυχῆς ὀμμασιν τίνα τρόπον ἐνηνθρώπησεν ὁ μονογενής, δύο τὰς φύσεις εἶναι φαμέν τὰς ἐνωθείσας, ἕνα δὲ Χριστὸν καὶ υἱὸν καὶ κύριον, τὸν τοῦ θεοῦ λόγον ἐνανθρωπήσαντα καὶ σεσαρκωμένον. καὶ εἰ δοκεῖ, δεξώμεθα πρὸς παράδειγμα τὴν καθ' ἡμᾶς αὐτοὺς σύνθεσιν καθ' ἣν ἐσμέν ἄνθρωποι. συντεθείμεθα γὰρ ἐκ ψυχῆς καὶ σώματος καὶ ὁρῶμεν δύο φύσεις, ἑτέραν μὲν τὴν τοῦ σώματος, ἑτέραν δὲ τὴν τῆς ψυχῆς· ἀλλ' εἰς ἐξ ἀμφοῖν καθ' ἑνωσιν ἄνθρωπος καὶ οὐχὶ τὸ ἐκ δύο συντεθείσθαι φύσεων ἀνθρώπους δύο τὸν ἕνα παρασκευάζει, ἀλλ' ἕνα τὸν ἄνθρωπον κατὰ σύνθεσιν, ὡς ἔφην, τὸν ἐκ ψυχῆς καὶ σώματος. ἐὰν γὰρ ἀνέλωμεν τὸ ὅτι ἐκ δύο καὶ διαφόρων φύσεων ὁ εἰς καὶ μόνος ἐστὶ Χριστός, ἀδιάσπαστος ὢν μετὰ τὴν ἑνωσιν, ἐροῦσιν οἱ τῇ ὀρθῇ δόξῃ μαχόμενοι· «εἰ μία φύσις τὸ ὅλον, πῶς ἐνηνθρώπησεν ἡ ποῖαν ἰδίαν ἐποιήσατο σάρκα;».

8. Ἐπειδὴ δὲ εὖρον ἐν τῷ ὑπομνηστικῷ ἔμφασιν τίνα λόγου τοιαύτην ὅτι μετὰ τὴν ἀνάστασιν τὸ ἅγιον σῶμα τοῦ πάντων ἡμῶν σωτῆρος Χριστοῦ εἰς θεότητος φύσιν μετακεχώρηκεν, ὡς εἶναι τὸ ὅλον θεότητα μόνην, δεῖν ὡήθην καὶ πρὸς γε τοῦτο εἰπεῖν. ὁ μακάριος γράφει Παῦλος, τῆς ἐνανθρωπήσεως τοῦ μονογενοῦς υἱοῦ τοῦ θεοῦ τὰς αἰτίας ἡμῖν ἐξηγούμενος, ποτὲ μὲν ὅτι «τὸ γὰρ ἀδύνατον τοῦ νόμου ἐν ᾧ ἡσθένει διὰ τῆς σαρκός, ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν πέμφας ἐν ὁμοιώματι σαρκὸς

mo che due nature si sono unite fra loro in unione inseparabile senza confusione e mutamento. Infatti la carne è carne e non divinità, anche se è diventata carne di Dio, e similmente anche il Logos è Dio e non carne, anche se ha fatta propria la carne in vista dell'economia. Quando consideriamo questo, non facciamo male ad affermare che da due nature c'è stato concorso in unità⁹; ma dopo l'unione non dividiamo le nature l'una dall'altra né dividiamo in due figli l'unico e indivisibile, ma affermiamo un solo Figlio e – come hanno detto i padri – una sola natura del Logos incarnata¹⁰.

7. Perciò, per quanto attiene al pensiero e al solo vedere con gli occhi dell'anima in che modo l'Unigenito si è fatto uomo, diciamo che due sono le nature che si sono unite, ma uno solo è Cristo Figlio e Signore, il Logos di Dio che si è fatto uomo e si è incarnato. E, se ti pare, prendiamo ad esempio la composizione che avviene proprio in noi, per cui siamo uomini¹¹. Infatti siamo composti da anima e corpo e vediamo due nature, una del corpo e l'altra dell'anima. Ma in forza dell'unione da ambedue risulta un solo uomo, e il fatto di essere composto da due nature non fa di uno solo due uomini, ma fa un solo uomo, come ho detto, per composizione, formato di anima e di corpo¹². Se infatti eliminiamo il fatto che deriva da due nature diverse l'unico e solo Cristo che è indivisibile dopo l'unione, i nemici della retta fede ci obietteranno: «Se il tutto è una sola natura, come si è fatto uomo e quale carne ha fatto propria?».

8. Poiché nel tuo memoriale ho trovato una spiegazione di questo concetto per cui dopo la risurrezione il santo corpo di Cristo, salvatore di noi tutti, si sarebbe trasformato nella natura della divinità, così che il tutto sarebbe soltanto divinità¹³, ho ritenuto di dover trattare anche questo punto. Il beato Paolo, spiegandoci i motivi dell'incarnazione dell'unigenito Figlio di Dio, scrive in un punto: «Ciò che infatti era impossibile alla Legge, perché era debole a causa della carne, Dio inviando il proprio Figlio in una carne somigliante a quella del peccato e per

analogo:
anima
corpo

La formula di unione del 433

Ὁμολογοῦμεν τοιγαροῦν τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ, τὸν μονογενῆ, θεὸν τέλειον καὶ ἄνθρωπον τέλειον ἐκ ψυχῆς λογικῆς καὶ σώματος· πρὸ αἰώνων μὲν ἐκ τοῦ πατρὸς γεννηθέντα κατὰ τὴν θεότητα, ἐπ' ἐσχάτων δὲ
5 τῶν ἡμερῶν τὸν αὐτὸν δι' ἡμᾶς καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν ἐκ Μαρίας τῆς παρθένου κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα· ὁμοούσιον τῷ πατρὶ τὸν αὐτὸν κατὰ τὴν θεότητα, καὶ ὁμοούσιον ἡμῖν κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα· δύο γὰρ φύσεων ἔνωσις γέγονε· ἓνα Χριστόν, ἓνα υἱόν, ἓνα κύριον ὁμολογοῦμεν. κατὰ ταύτην
10 τὴν τῆς ἀσυγχύτου ἐνώσεως ἔννοιαν ὁμολογοῦμεν τὴν ἁγίαν παρθένον θεοτόκον, διὰ τὸ τὸν θεὸν λόγον σαρκωθῆναι καὶ ἐνανθρωπῆσαι, καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συλλήψεως ἐνώσαι ἑαυτῷ τὸν ἐξ αὐτῆς ληφθέντα ναόν. τὰς δὲ εὐαγγελικὰς καὶ ἀποστολικὰς περὶ τοῦ κυρίου φωνὰς ἴσμεν τοὺς θεολόγους ἄνδρας τὰς
15 μὲν κοινοποιούντας, ὡς ἐφ' ἑνὸς προσώπου, τὰς δὲ διαιρούντας, ὡς ἐπὶ δύο φύσεων· καὶ τὰς μὲν θεοπρεπεῖς κατὰ τὴν θεότητα τοῦ Χριστοῦ, τὰς δὲ ταπεινὰς κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα αὐτοῦ παραδιδόντας.

Professiamo perciò il signore nostro Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito, Dio perfetto e uomo perfetto per anima razionale e corpo, nato dal Padre prima dei tempi secondo la divinità, e negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza nato da Maria Vergine secondo l'umanità, consustanziale¹ al Padre secondo la divinità e consustanziale con noi secondo l'umanità. Infatti è avvenuta l'unione di due nature². Perciò professiamo un solo Cristo, un solo Figlio, un solo Signore. Secondo questo concetto dell'unione senza confusione, professiamo la santa Vergine Madre di Dio, perché il Dio Logos si è incarnato e si è fatto uomo e per questo concepimento ha unito a sé il tempio che ha assunto da lei. Quanto alle espressioni che gli evangelisti e gli apostoli riferiscono al Signore, sappiamo che quegli uomini che parlavano di Dio alcune le hanno considerate in comune, riferendole all'unico *prosopon*, altre invece le hanno divise, riferendole alle due nature, e ci hanno trasmesso quelle degne di Dio secondo la divinità di Cristo e quelle umili secondo la sua umanità³.

Eutiche

«...Cristo è solamente passato attraverso il seno della Vergine; è alla divinità di Cristo che bisogna attribuire le sofferenze della passione. Dopo l'unione, la natura divina resta ciò che era e assorbe l'umanità, come l'acqua del mare dissolve e assorbe una goccia d'acqua che vi sia caduta; la natura che è stata assunta non è distrutta, ma trasformata nella sostanza della divinità. Il corpo di Cristo non è della medesima sostanza del nostro. Se Cristo è «da due nature», dopo l'unione non vi è che una sola natura»

(Teodoreto di Cirro, *Eranistes*)

Il *latrocinium* di
Efeso (449)



- Attori:
 - Dioscoro di Alessandria
 - Flaviano di Costantinopoli
 - Papa Leone Magno (diacono Ilario)
 - I parabalani
- Il concilio ebbe inizio con 150 vescovi tutti di area alessandrina
- Al maggiore leader degli antiocheni, Teodoreto di Cirro, fu impedito di entrare
- Il diacono Ilario, benché urlasse κοντραδίκιτουρ, venne messo a tacere dai parabalani. Si spezza l'asse Roma-Alessandria, che aveva caratterizzato il primo concilio di Efeso.

Il *Tomus*
ad
Flavianum
di Leone
Magno



L'incarnazione del Verbo di Dio

(c. 2) [Eutiche] non sapendo dunque che cosa dovesse pensare circa l'incarnazione del Verbo di Dio ... almeno avesse accolto con sollecito ascolto quella professione di fede comune e inseparata, con la quale insieme tutti i fedeli professano di credere «in Dio Padre onnipotente e in Cristo Gesù, suo unico Figlio, nostro Signore, che è nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine» [Simbolo apost.: *12]. ... Infatti mentre viene creduto Dio e onnipotente il Padre, viene indicato sempiterno assieme a lui il Figlio; in nulla differente dal Padre, giacché è Dio da Dio, onnipotente da onnipotente, nato dall'eterno e coeterno, non posteriore quanto al tempo, non inferiore quanto alla potestà, non dissimile per la gloria, non separato quanto all'essenza.

Il medesimo sempiterno Unigenito del Genitore sempiterno «è nato dallo Spirito Santo e da Maria vergine». Questa nascita temporale non represse in nulla la nascita divina e sempiterna, nulla (vi) apportò, ma egli dedicò tutto se stesso per recuperare l'uomo che era stato ingannato, al fine di vincere la morte e di distruggere con la sua forza il diavolo che aveva il dominio della morte. Infatti non potremmo vincere l'autore del peccato e della morte, se non assumesse la nostra natura e la facesse sua colui che né il peccato poté contaminare né la morte detenere.

È stato poi concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre, che lo partorì (restando) intatta la sua verginità, così come con intatta verginità lo concepì. ...

O forse [Eutiche] reputò che il Signore nostro Gesù Cristo non ebbe la nostra natura per il motivo che l'angelo mandato dalla beata Maria dice: «Lo Spirito Santo sopravverrà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà, e perciò quanto di santo nasce da te, sarà chiamato Figlio di Dio» [Lc 1,35]. Come se, giacché la concezione della Vergine fu opera divina, la carne del concepito non fosse stata della natura della concipiente! Ma quella generazione singolarmente mirabile e mirabilmente singolare non si deve intendere nel senso che attraverso la novità della creazione sia stata rimossa la peculiarità del genere: lo Spirito Santo diede la fecondità alla vergine, la verità invece del corpo è stata presa dal corpo, e «edificandosi la Sapienza una casa» [Pro 9,1] «il Verbo si è fatto carne e abito in noi» [Gv 1,14], cioè in quella carne che prese dall'uomo e che lo spirito della vita razionale animò.

(c. 3) Rimanendo intatta dunque la peculiarità di ambedue le nature e convenendo in un'unica persona, è stata assunta dalla maestà l'umiltà, dalla potenza la debolezza, dall'eternità la mortalità; e, per pagare il debito della nostra condizione, la natura inviolabile è stata unita a una natura soggetta al patire, affinché – ciò che conveniva per rimediare alla nostra (situazione) – l'unico e il medesimo «mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù» [1Tm 2,5] potesse morire per via di una (natura) e non morire per via dell'altra.¹ In un'integra, dunque, e perfetta natura di uomo vero è nato Dio vero, tutto nelle sue realtà, tutto nelle nostre; – diciamo nostre quelle realtà che il Creatore in noi dispose dall'inizio e che egli assunse per ripararle; infatti quelle realtà che l'ingannatore introdusse e alle quali l'uomo ingannato lasciò l'accesso, non hanno avuto vestigia alcuna nel Salvatore ...

Assunse la forma di servo senza la sozzura del peccato, innalzando le realtà umane, non sminuendo quelle divine, poiché quello svuotamento, al quale l'invisibile offrì se stesso visibile ..., fu un inclinarsi della misericordia, non una mancanza di potere.²

(c. 4) Il Figlio di Dio entra dunque in queste debolezze del mondo, discendendo dalla sede celeste e non abbandonando la gloria del Padre, generato in un ordine nuovo, in una nuova nascita. In un ordine nuovo: giacché invisibile nella sua realtà, si è fatto visibile nella nostra, incomprendibile, volle essere compreso; rimanendo prima dei tempi, cominciò ad essere nel tempo; Signore di tutte le cose, assunse la forma di servo, avendo velato la smisuratezza della sua maestà; Dio non soggetto al patire, non ha disdegnato di essere uomo soggetto al patire e immortale di soggiacere alle leggi della morte.¹ Generato poi in una nuova nascita: giacché la verginità inviolata ignorò la concupiscenza, (c) offrì la materia della carne.² Dalla madre del Signore è stata assunta la natura, non la colpa;³ e nel Signore Gesù Cristo, nato dal seno della Vergine, per il motivo che la nascita è mirabile, non per questo la natura è dissimile dalla nostra. Infatti egli, che è vero Dio, è parimenti vero uomo, e in questa unità non c'è inganno alcuno,⁴ in quanto sono scambievoli sia l'umiltà dell'uomo che l'altezza della divinità. Infatti come Dio non viene mutato dalla misericordia, così l'uomo non è annullato dalla dignità. Infatti ognuna delle due forme opera in comunione con l'altra ciò che le è proprio: cioè il Verbo opera ciò che è del Verbo, la carne ciò che è della carne. Di essi l'uno rifulge nei miracoli, l'altra soccombe agli oltraggi. E come il Verbo non abbandona l'eguaglianza della gloria del Padre, così la carne non abbandona la natura del nostro genere.

... Non è della medesima natura dire: «Io e il Padre siamo una sola cosa» [Gv 10,30] e dire: «Il Padre è più grande di me» [Gv 14,28]. Infatti, sebbene nel Signore Gesù Cristo unica sia la persona di Dio e dell'uomo, tuttavia è cosa diversa donde (derivi che) in ambedue sia comune l'ignominia, donde (derivi che sia) comune la gloria. Dalla nostra natura infatti egli ha l'umanità inferiore al Padre, dal Padre la divinità eguale al Padre.

296-299: Lettera *Licet per nostros* a Giuliano di Cos, 13 giugno 449

Ed.: C. Silva Tarouca, *Sancti Leonis Magni epistulae contra Eutychis haeresim* (TD ser theol 15; Roma 1934) 14¹²⁻¹⁵ 15³⁹⁻¹⁷ 105 / ACOe 2/IV, 6¹⁵⁻¹⁷ 7⁶⁻⁸ 22 / BullTau Appendix 1, 41b 42b-44a / PL 54, 803A-805A 805B-809A (= Lettera 35). – Reg.: JR 429.

L'incarnazione del Figlio di Dio

(c. 1) ... Unico è l'insegnamento e medesimo l'ammaestramento dello Spirito Santo in noi e in voi e chi non l'accoglie non è membro del corpo di Cristo, né può gloriarsi di quel capo, nel quale asserisce non esserci la sua natura. ...

⁴ «Christum – mendacium» («Cristo – inganno alcuno») = Omelia 24, 3 (PL 54, 205C).

Il concilio di Calcedonia (451)



- Convocato dal nuovo imperatore Marciano
- Il papa pretese che i suoi legati avessero la presidenza e inviò il suo *Tomus*
- Parteciparono ben 350 vescovi
- Il patriarca di Alessandria Dioscoro fu deposto ed Eutiche condannato
- La nuova formula di Calcedonia venne redatta su insistenza dell'imperatore, favorevole all'impostazione di Leone, ma alla fine venne votata anche dagli alessandrini

Definizione di fede di Calcedonia

[Definizione] Seguendo i santi padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato [cf. Eb 4,15], generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l'umanità,

uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature,¹ senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio, unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il simbolo dei padri.

301

302

Alcuni canoni di Calcedonia

1. Abbiamo creduto bene che i canoni stabiliti dai santi padri in tutti i concili tenuti fino a questo momento, debbano conservare il loro vigore.
2. Se un vescovo fa una sacra ordinazione per denaro, e ridotto, così, ad una vendita ciò che non si può vendere, avesse consacrato per lucro un vescovo, o un corepiscopo, o un presbitero, o un diacono, o qualsiasi altro del clero, o avesse promosso qualcuno, per denaro, all'ufficio di amministratore, o di pubblico difensore, o di guardia, o qualsiasi altro ministero per turpe desiderio di lucro, egli si espone - se il fatto è provato - al pericolo di perdere il suo grado.

4. Quelli che con spirito vero e sincero intraprendono la vita solitaria devono essere stimati convenientemente: Ma poiché alcuni, col pretesto dello stato monastico, sconvolgono le chiese e i pubblici affari, vanno di città in città senza alcun discernimento, e presumono addirittura di costruirsi dei monasteri, è sembrato bene che nessuno, in qualsiasi luogo, possa costruire e fondare un monastero o un oratorio contro il volere del vescovo della città. I monaci, inoltre, di ciascuna città e regione devono esser sottoposti al vescovo, devono aver cara la pace, e attendere solo al digiuno e alla preghiera, nei luoghi loro assegnati; non diano fastidio né in cose di carattere ecclesiastico né in ciò che riguarda la vita d'ogni giorno, né prendano parte ad esse, lasciando i propri monasteri, a meno che talvolta non sia loro comandato dal vescovo della città per una necessità. Nessuno può accogliere nei monasteri uno schiavo, perché si faccia monaco, contro la volontà del suo padrone. E abbiamo stabilito che chiunque trasgredisce questa nostra disposizione sia scomunicato, perché non si dia occasione di bestemmiare il nome del Signore. Bisogna infine che il vescovo della città dedichi le necessarie cure ai monasteri.

15. Non si ordini diacono una donna prima dei quarant'anni, e non senza diligente esame. Se per caso dopo avere ricevuto l'imposizione delle mani ed avere vissuto per un certo tempo nel ministero, osasse contrarre matrimonio, disprezzando con ciò la grazia di Dio, sia anatema insieme a colui che si è unito a lei.

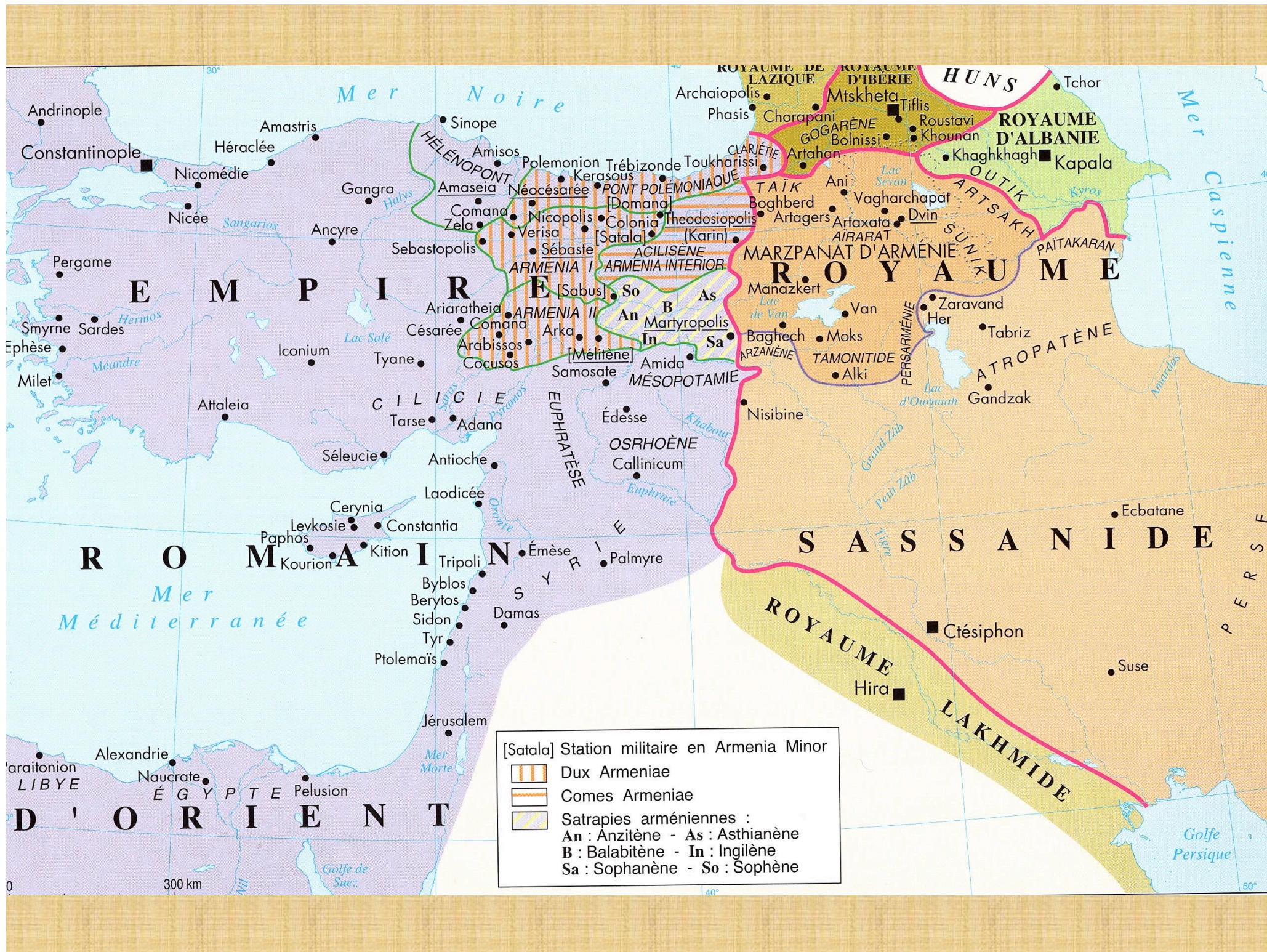
19. E' giunto alle nostre orecchie che nelle province non si tengono i sinodi dei vescovi stabiliti dai sacri canoni, e che, di conseguenza, vengono trascurati molti degli affari ecclesiastici che avrebbero bisogno di riforma. Pertanto il santo concilio stabilisce, in conformità ai canoni dei padri, che due volte all'anno i vescovi di ciascuna provincia si riuniscano nel luogo scelto dal vescovo metropolita e trattino le questioni in sospeso. I vescovi che non prenderanno parte alle riunioni, standosene nelle loro città pur essendo in buona salute e liberi da impegni urgenti e necessari, siano fraternamente ripresi.

28. Seguendo in tutto le disposizioni dei santi padri, preso atto del canone [III] or ora letto, dei 150 vescovi cari a Dio, che sotto Teodosio il Grande, di pia memoria, allora imperatore si riunirono nella città imperiale di Costantinopoli, nuova Roma, stabiliamo anche noi e decretiamo le stesse cose riguardo ai privilegi della stessa santissima chiesa di Costantinopoli, nuova Roma. Giustamente i padri concessero privilegi alla sede dell'antica Roma, perché la città era città imperiale. Per lo stesso motivo i 150 vescovi dilette da Dio concessero alla sede della santissima nuova Roma, onorata di avere l'imperatore e il senato, e che gode di privilegi uguali a quelli dell'antica città imperiale di Roma, eguali privilegi anche nel campo ecclesiastico e che fosse seconda dopo di quella. Di conseguenza, i soli metropolitani delle diocesi del Ponto, dell'Asia, della Tracia, ed inoltre i vescovi delle parti di queste diocesi poste in territorio barbaro saranno consacrati dalla sacratissima sede della santissima chiesa di Costantinopoli. E' chiaro che ciascun metropolita delle diocesi sopradette potrà, con i vescovi della sua provincia, ordinare i vescovi della sua provincia, come prescrivono i sacri canoni; e che i metropolitani delle diocesi che abbiamo sopra elencato, dovranno essere consacrati dall'arcivescovo di Costantinopoli, a condizione, naturalmente, che siano stati eletti con voti concordi, secondo l'uso, e presentati a lui.

La difficile ricezione di Calcedonia

Cf. file 24: Joos Chiese non calcedonesi





[Satala] Station militaire en Arménie Minor

-  Dux Armeniae
-  Comes Armeniae
-  Satrapies arméniennes :

An : Anzitène - As : Asthianène
B : Balabiténe - In : Ingilène
Sa : Sophanène - So : Sophène

La Chiesa persiana o Chiesa d'Oriente

Nel 410 si tiene il primo concilio di Seleucia Ctesifonte, convocato dal re persiano Yazdgert I, dove viene assicurata la protezione del re dei re alla Chiesa cristiana e viene organizzata la struttura ecclesiastica sotto la guida del *Katholikos*.

Naturalmente questa protezione comportava un isolamento politico e religioso dalla Chiesa bizantina. La conseguenza fu il mancato riconoscimento del concilio di Efeso del 431 e di quello di Calcedonia del 451.



La stele nestoriana di Xi'an (781)



La Chiesa armena



- Gli eventi bellici del 451
- Il problema della traduzione del termine *ῥῥῥῥῥῥῥῥ*
- L'isolamento politico e religioso determinato dall'influenza persiana
- La presa di distanza dai nestoriani persiani
- La fedeltà a Cirillo e al concilio di Efeso
- Il problema dell'*Henotikon* di Zenone (482)
- La condanna di Calcedonia nel secondo concilio di Duin (553/555)

L'Henotikon
di Zenone
(in vigore
482 – 519)



Διά τοι τοῦτο γινώσκεις ὑμᾶς ἐσπουδάσαμεν ὅτι καὶ ἡμεῖς καὶ αἱ πανταχοῦ ἐκκλησίαι ἕτερον σύμβολον ἢ μάθημα ἢ ὅρον πίστεως ἢ πίστιν πλὴν τοῦ εἰρημένου ἀγίου συμβόλου τῶν τῆς ἁγίων πατέρων, ὅπερ ἐβεβαίωσαν οἱ μνημονευθέντες ρν' ἄγιοι πατέρες, οὔτε ἐσχήκαμεν, οὔτε ἔχομεν, οὔτε ἔξομεν, οὔτε ἔχοντας ἐπιστάμεθα. εἰ δὲ καὶ ἔχοι τις, ἀλλότριον αὐτὸν ἡγούμεθα. τοῦτο γὰρ καὶ μόνον, ὡς ἔφαμεν, τὴν ἡμετέραν περισφύζειν τεθαρρήκαμεν βασιλείαν. καὶ πάντες δὲ οἱ λαοὶ τοῦ σωτηριώδους ἀξιούμενοι φωτίσματος, αὐτὸ καὶ μόνον παραλαμβάνοντες βαπτίζονται. ὧ καὶ ἐξηκολούθησαν οἱ ἄγιοι πατέρες οἱ ἐν τῇ Ἑφεσίῳ συνελθόντες, οἱ καὶ καθελόντες τὸν ἀσεβῆ Νεστόριον καὶ τοὺς τὰ ἐκείνου μετὰ ταῦτα φρονούντας. ὄντινα καὶ ἡμεῖς Νεστόριον ἅμα Εὐτυχεῖ, τάναντία τοῖς εἰρημένοις φρονούντας, ἀναθεματίζομεν, δεχόμενοι καὶ τὰ ἰβ' κεφάλαια τὰ εἰρημένα παρὰ τοῦ τῆς ὁσίας μνήμης Κυρίλλου γενομένου ἀρχιεπισκόπου τῆς Ἀλεξανδρέων ἀγίας καθολικῆς ἐκκλησίας.

Ὁμολογοῦμεν δὲ τὸν μονογενῆ τοῦ θεοῦ υἱὸν καὶ θεόν, τὸν κατὰ ἀλήθειαν ἐνανθρωπήσαντα, τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν ὁμοούσιον τῷ πατρὶ κατὰ τὴν θεότητα καὶ ὁμοούσιον ἡμῖν τὸν αὐτὸν κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα, κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα ἐκ πνεύματος ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς παρθένου καὶ θεοτόκου, ἓνα τυγχάνειν καὶ οὐ δύο. ἐνὸς γὰρ εἶναι φαμεν τὰ τε θαύματα καὶ τὰ πάθη, ἅπερ ἐκουσίως ὑπέμεινε σαρκί. τοὺς

Per questo ci siamo adoperati a che voi sappiate che noi e le chiese dovunque non abbiamo avuto né abbiamo né avremo altro simbolo o insegnamento o definizione di fede o fede eccetto il suddetto santo simbolo dei 318 santi padri¹, che è stato confermato dai sopra ricordati 150 santi padri, né sappiamo che altri l'abbiano. Se poi qualcuno lo ha, lo riteniamo estraneo alla fede. Infatti, come abbiamo detto, abbiamo fiducia che questo solo simbolo conservi salvo il nostro regno. E tutta la gente ch'è ritenuta degna del salutare battesimo, viene battezzata assumendo questo solo simbolo. Ad esso si sono uniformati anche i santi padri che si sono riuniti ad Efeso ed hanno condannato l'empio Nestorio e quelli che in seguito avrebbero seguito la sua dottrina². Questo Nestorio anche noi condanniamo insieme con Eutiche³, perché professano una dottrina in opposizione ai suddetti padri, e accogliamo anche i 12 anatematismi pronunciati da Cirillo di beata memoria, ch'è stato arcivescovo della santa e cattolica chiesa di Alessandria.

Professiamo che l'unigenito Figlio di Dio e Dio, il quale è realmente diventato uomo, il Signore nostro Gesù Cristo, consustanziale al Padre secondo la divinità e lo stesso consustanziale a noi secondo l'umanità⁴, il quale è disceso e si è incarnato dallo Spirito santo e da Maria, Vergine e Madre di Dio, egli è uno solo e non due. Di uno solo infatti affermiamo che sono i prodigi e i patimenti, che volontariamente ha sopportato nella carne⁵.

γὰρ διαιροῦντας ἢ συγχέοντας ἢ φαντασίαν εἰσάγοντας, οὐδὲ ὅλως δεχόμεθα, ἐπεὶ περ ἡ ἀναμάρτητος κατὰ ἀλήθειαν σάρκωσις ἐκ τῆς θεοτόκου προσθήκην υἱοῦ οὐ πεποίηκε. μεμένηκε γὰρ τριάς ἢ τριάς, καὶ σαρκωθέντος τοῦ ἐνὸς τῆς τριάδος θεοῦ λόγου. εἰδότες οὖν ὡς οὔτε αἱ ἄγιαι πανταχοῦ τοῦ θεοῦ ὀρθόδοξοι ἐκκλησίαι, οὔτε οἱ τούτων προῖστάμενοι θεοφιλέστατοι ἱερεῖς, οὔτε ἡ ἡμετέρα βασιλεία ἐτέρου συμβόλου ἢ ὅρου πίστεως παρὰ τὸ εἰρημένον ἅγιον μάθημα ἡνέσχοντο ἢ ἀνέχονται, ἡνώσαμεν ἑαυτοὺς μηδὲν ἐνδοιάζοντες. ταῦτα δὲ γε-
 10 γράφωμεν οὐ καινίζοντες τὴν πίστιν, ἀλλ' ὑμᾶς πληροφοροῦντες. πάντα δὲ τὸν ἕτερόν τι φρονήσαντα, ἢ φρονοῦντα, ἢ νῦν, ἢ πῶποτε, ἢ ἐν Χαλκηδόνι, ἢ οἷα δῆποτε συνόδῳ, ἀναθεματίζομεν.

Infatti assolutamente non approviamo coloro che dividono o confondono o introducono un'apparenza⁶, giacché l'incarnazione irreprensibile e reale dalla Madre di Dio non ha apportato l'aggiunta di un figlio⁷. Infatti la Trinità è rimasta Trinità, anche se si è incarnato uno della Trinità, il Dio Logos. Sapendo perciò che né le sante e cattoliche chiese di Dio dovunque né i vescovi cari a Dio che vi sono a capo né il nostro regno hanno mai accolto o accolgono altro simbolo o definizione di fede eccetto il predetto santo insegnamento, ci siamo uniti senza nutrir dubbi. Tanto abbiamo scritto non per innovare la fede ma per dar a voi sicurezza. Ognuno poi che ha professato o professa qualcosa di diverso o ora o quandochessia, o a Calcedonia⁸ o in qualsiasi altro concilio, costui lo condanniamo.

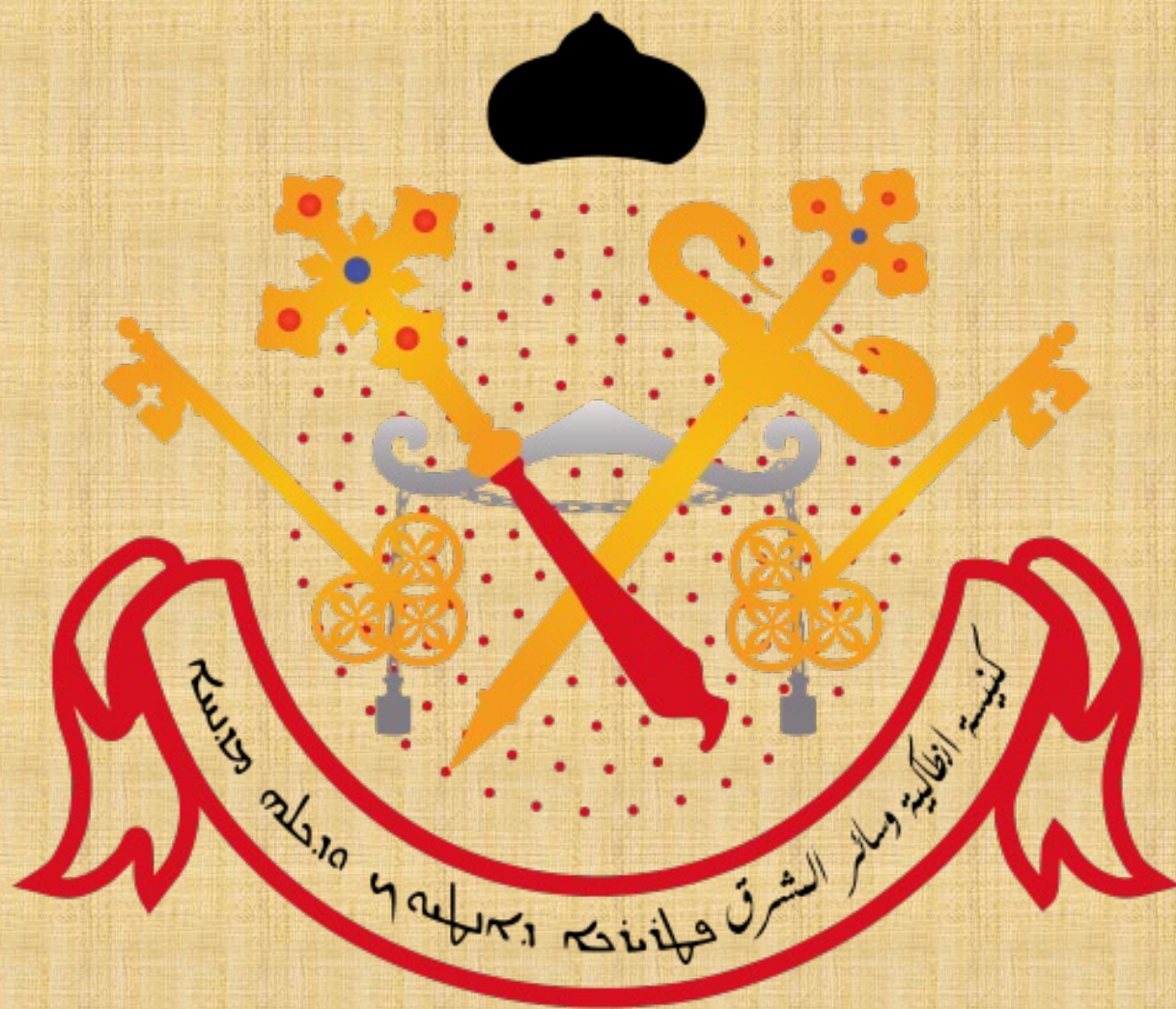
La Chiesa
copta etiope
ed eritrea



- Personaggio chiave è il patriarca di Alessandria Timoteo Eluro (457-477), fiero avversario del concilio di Calcedonia.
- La Chiesa di Alessandria prende gradualmente le distanze dalla tradizione greca e assume sempre più la lingua copta per differenziarsi dalla Chiesa imperiale calcedonese. La lingua copta, il cui uso in ambito cristiano inizia nel III secolo in ambiente monastico, fiorirà fino al IX secolo, per essere poi gradualmente sostituita da quella araba.

- La tradizione fa risalire la casa regnante di Axum a Menelik, figlio di Salomone e della regina di Saba (cf. 1Re 10), la quale si sarebbe convertita all'ebraismo
- Evangelizzazione e battesimo dell'eunuco etiope da parte di Filippo (At 8,26)
- Rufino, continuatore di Eusebio di Cesarea, racconta che due siriaci, Frumenzio ed Edesio, nel IV secolo fecero naufragio ad Axum. Frumenzio (detto "Illuminatore") sarebbe diventato reggente del re, ancora bambino, e avrebbe ottenuto la libertà di culto per i cristiani. Recatosi ad Alessandria, venne ordinato vescovo da Atanasio. Segue la conversion del re e della nazione.
- In seguito (V-VI sec.) un gruppo di monaci miafisiti, provenienti dalla Siria, in seguito al Concilio di Calcedonia, sarebbero fuggiti in Etiopia, svolgendo ivi opera di evangelizzazione.
- La Chiesa Eritrea nasce come autocefala solo nel 1993 dopo l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia.

La Chiesa siro- giacobita



- Anche in Siria le lotte tra filocalcedonesi e anticalcedonesi sono accese. Gli esponenti più autorevoli della sorrente anticalcedonese sono il patriarca Pietro il Fullone (+488) e Severo di Antiochia, che morì in esilio in Egitto nel 538.
- La chiesa di Antiochia si spaccò in due chiese separate e quella anticalcedonese prese il nome di “giacobita”, dal vescovo di Edessa Giacomo Baradeo (+578)
- Nei pressi di Homs, in Siria, sulla tomba di un santo monaco di nome Marone, sorse un monastero dopo il concilio di Calcedonia, di impronta filocalcedonese. È la nascita embrionale di quella che molti secoli dopo diverrà una chiesa strutturata, calcedonese e cattolica, cioè la Chiesa maronita.

La Chiesa georgiana



- Benché fonti tarde, come la *Conversione della Kartli*, facciano risalire l'evangelizzazione della Georgia agli apostoli Andrea e Simone, gli storici come Rufino l'attribuiscono a santa Nino, che sarebbe stata una schiava, che guarì miracolosamente la regina, convertendola poi al cristianesimo. Nella capitale Mcxeta avrebbe rinvenuto la tunica di Cristo, portata da un ebreo dopo la morte di Cristo, e su di essa sarebbe germogliato un cedro, che, pietrificatosi, divenne colonna portante della cattedrale di Mcxeta.
- L'autocefalia risalirebbe alla fine del V secolo sotto il regno del re Vaxt'ang I Gorgasali. Il patriarca ha il titolo di *katholikos*.
- A differenza della Chiesa armena, aderì al Concilio di Calcedonia e come tale costituisce un patriarcato ortodosso.

Il primato
petrino
nei primi
cinque
secoli



I e II secolo

- Clemente Romano, *1Cor.* 59: «Se qualcuno disobbedisce alle parole dette da Dio per mezzo nostro sappia che sta per incorrere in una colpa e in un pericolo non lievi»
- Ignazio di Antiochia, *Rom.*: «Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre»
- Ireneo, *Adv. Haer.* 3,3: «Con questa chiesa, in ragione della sua origine più eccellente (*potentior principalitas*), deve essere d'accordo ogni chiesa, cioè i fedeli che vengono da ogni parte, essa nella quale per tutti gli uomini sempre è stata conservata la tradizione che viene dagli apostoli»

IV e V secolo

Giulio I, *Lettera agli Antiocheni* del 341

Il primato della sede romana

(22) ... Se anche infatti, come dite, veramente c'è stato un certo fallo **132**
quanto a loro, il giudizio doveva avvenire secondo il canone ecclesiastico e
non in questo modo. Doveva essere scritto a tutti noi, affinché in questo modo
da tutti venisse stabilito ciò che è giusto; i colpiti infatti erano vescovi; e non
erano colpite chiese casuali, ma tra quelle che gli stessi apostoli guidarono
personalmente. Per quale motivo particolarmente circa la chiesa di Alessan-
dria non fu scritto a noi? Forse ignorate che questa era la consuetudine: che
venga scritto prima a noi, e così venga stabilito di qui ciò che è giusto? Se dun-
que era sospettato qualcosa del genere nei confronti del vescovo di là, doveva
essere scritto alla chiesa di qui.

133-135: Sinodo di SERDICA, intorno al 343

attualmente prevale l'opinione che la lingua originale del decreto sia stata il greco (cf. G. von Hankiewicz, in ZSavStKan 2[1912] 44-99).
 Ed.: Turner I/II/III (1930) 455-457 [= solo latino con apparato critico], 492-494 [= latino e greco] / idem, in JThSt 3 (1902) 396s [= can. 3 e 7 della *Prisca* di Dionigi il Piccolo] / Bruns 1, 90-94 [greco e lat.] / MaC 3, 7C-9C 23C-25A 32C-33C / HaC 1, 637s 641s / PL 56, 775B-777C; cf. 832C-833C; 84, 116.

Posizione delle chiese e primato della sede romana

[Versione latina]

[(Can. 3a) Isidoro: can. 4) Il vescovo Ossio disse: Anche ciò [da completarsi col greco: è necessario aggiungere]: un vescovo non passi da una provincia a un'altra, in cui ci sono (già dei) vescovi; eccetto che non sia stato invitato dai suoi fratelli, acciocché non diamo l'impressione di aver rinserrato la porta della carità.

Si deve sovvenire anche al seguente caso: se in una provincia un vescovo avrà avuto una lite con un vescovo suo fratello (di ministero), nessuno di questi due chiami vescovi da altra provincia.

Se però un vescovo sarà stato giudicato circa una determinata causa e reputa di avere buone ragioni per richiedere una revisione del giudizio, se a voi piace, onoriamo la memoria del santissimo apostolo Pietro: si scriva o da parte di coloro che esaminano la causa, o dai vescovi che si trovano nella provincia più vicina, al vescovo romano: e se egli avrà giudicata necessaria la revisione del giudizio, ne faccia revisione e ne assegni i giudici. Se invece all'esame gli risulterà che la causa è tale da non necessitare revisione, sarà confermato quanto avrà stabilito. Se ciò piace a tutti. Il sinodo risponde: Piace.

[Versione greca]

3. Il vescovo Ossio disse: Anche questo (è) necessario che venga aggiunto: che nessuno dei vescovi passi dalla sua provincia in un'altra provincia in cui già ci sono vescovi; eccetto forse che non sia stato chiamato dai suoi fratelli, perché non sembri che chiudiamo la porta della carità.

Eguale (è) da prevedere anche questo: che se in una provincia un qualche vescovo ha una pratica contro un suo fratello e coepiscopo, nessuno dei due convochi come arbitri vescovi da un'altra provincia.

Se poi però risulterà che uno dei vescovi in una pratica sia stato condannato ed è convinto di avere una pratica non debole, ma buona, cosicché il giudizio possa venire ancora rinnovato, se sembra bene alla vostra carità, onoriamo la memoria dell'apostolo Pietro, e si scriva da coloro che hanno giudicato [a Giulio]¹, il vescovo di Roma, così che da parte dei vescovi confinanti con quella provincia, se necessario, venga fatto un nuovo giudizio ed egli presenti gli arbitri. Se però non può venire dimostrato che la sua questione è tale da abbisognare una revisione, quanto precedentemente giudicato non venga abolito, ma rimanga stabilito.

133

*133 ¹ Il nome di questo papa è un'aggiunta posteriore.

SIRICIO: dic. 384 (12 genn. 385?) – 26 nov. 399

181-185: *Lettera Directa ad decessorem* al vescovo Imerio di Tarragona, 10 febr. 385

Ed.: [*181s; 183-185]: PL 13, 1132C 1146A-1147A: 1133A-1134A 1135A-1136A 1138A-C 1139A / CouE 624B-631A / MaC 3, 655D-661D / HaC 1, 847C-849E. – Reg.: JR 255 con aggiunte.

Primato e autorità dottrinale del vescovo di Roma

(Proemio, § 1) ... Non rifiutiamo un'adeguata risposta alla tua richiesta di consiglio, giacché per riguardo al nostro ministero non abbiamo la libertà di nascondere, di tacere, essendo doveroso per noi più che a tutti uno zelo maggiore per la religione cristiana. Portiamo i pesi di tutti coloro che ne sono aggravati; o piuttosto li porta in noi il beato apostolo Pietro, che in tutto, come confidiamo, ci protegge e difende quali eredi del suo servizio. ...

(c. 15, § 20) Ora sempre maggiormente sproniamo la disposizione d'animo della tua fraternità a osservare i canoni e a mantenere i decreti stabiliti, nel senso che quanto abbiamo dato per risposta alla tua richiesta di consiglio, tu lo faccia pervenire a conoscenza di tutti i nostri coepiscopi, e non solo di quelli che sono nella tua diocesi, ma quanto da noi è stato stabilito con salutare disposizione sia mandato con allegata una tua lettera a tutti i (vescovi) cartaginesi e betici (= andalusi), lusitani (= portoghesi) e galizici, ossia ai (vescovi) delle province confinanti attorno a te. E sebbene a nessun sacerdote del Signore sia permesso di ignorare le decisioni della sede apostolica o le venerabili disposizioni dei canoni, tuttavia potrà essere alquanto utile e, in considerazione della longevità del tuo sacerdozio, ricca fonte di gloria per il tuo amore, se quelle cose di natura generale che sono state scritte particolarmente per te, in forza della tua sollecitudine per l'unanimità, sia portato a conoscenza di tutti i nostri fratelli: (otterremo) così, da una parte, che quelle cose che non con sconsideratezza, ma con preveggenza e massima prudenza e ponderazione sono state da noi salutarmente stabilite, rimangano incorrotte, dall'altra che venga precluso in futuro l'accesso a ogni scusa, il quale non potrà (quindi) presso di noi essere più praticabile per nessuno.

Battesimo degli eretici

(c. 1, § 2) [*Hai fatto sapere*] ... che molti che erano stati battezzati dagli empi ariani si affrettano a venire alla fede cattolica e che alcuni dei nostri fratelli li vogliono battezzare di nuovo: ciò non è lecito. Che ciò avvenga, lo vieta infatti l'Apostolo [cf. Ef 4,5; Eb 6,4s?], ed è in contraddizione con i canoni e (lo) proibiscono i decreti generali mandati alle province dal mio predecessore Liberio, di venerabile memoria, dopo che fu dichiarato invalido il sinodo di Rimini. Noi li accogliamo nella comunità dei cattolici, assieme con i novaziani e altri eretici, in conformità a quanto è stato stabilito nel concilio, invo-

218-219: Lettera *Inter ceteras Ecclesiae Romanae* a Silvano e agli altri padri del sinodo di Milevi, 27 genn. 417

Ed.: in Agostino, Lettera 182: A. Goldbacher: CSEL 44, 716s 720 / PL 33, 784s; 20, 590AB 592AB (in Innocenzo, Lettera 20); 56, 468 470 (= *Codex canonum ecclesiasticorum*). – Reg.: JR 322.

Il primato della sede romana

(c. 2) Mossi da diligenza e in dovuto atto consultate gli arcani (depositi) del ministero apostolico – di quel ministero, dico, a cui «oltre a quanto è al di fuori» spetta «la sollecitudine per tutte le chiese» [2Cor 11,28] –, quale linea si debba tenere circa le cose dubbie, avendo seguito in ciò il modello dell'antica regola, che sapete essere stata con me praticata sempre da tutto l'orbe. ... Per quale motivo avete confermato questa (regola) con il (vostro) agire, se non perché sapete che sempre dalla sorgente apostolica fluiscono per tutte le province risposte a coloro che le richiedono? Particolarmente ogni volta che viene discussa la dottrina della fede reputo che tutti i nostri fratelli e coepiscopi debbano riferirsi a Pietro, cioè al detentore del suo nome e del suo ministero, così come ora il vostro amore ha presentato la questione, che cosa in tutto il mondo possa giovare comunemente a tutte le chiese. Necessariamente, infatti, si diventa più cauti, vedendo che gli autori dei mali, in risposta al rapporto del doppio sinodo, per le disposizioni del nostro giudizio (sono stati) separati dalla comunione ecclesiastica. 218

La necessità del battesimo

(c. 5) ... che agli infanti possa essere donato anche senza la grazia del battesimo il premio della vita eterna, è una grande stoltezza. Se non avranno infatti mangiato la carne del Figlio dell'uomo e non avranno bevuto il suo sangue, non avranno in sé la vita [cf. Gv 6,53s]. Chi invece sostiene che l'abbiano senza la rigenerazione, a me sembra che voglia annullare lo stesso battesimo, sostenendo che gli infanti abbiano ciò che secondo la fede è conferito loro se non attraverso il battesimo. Se, dunque, secondo loro non nuoce non rinascere, è necessario che dicano apertamente che non giovano i sacri flutti della rigenerazione. Ma affinché l'iniquo insegnamento di persone (che asseriscono) cose superflue, possa essere smontato con veloce esposizione della verità, (ecco) il Signore dichiarare (proprio) ciò nel Vangelo, dicendo: Lasciate i fanciulli e non impedite (loro) di venire a me: di tali infatti è il regno dei cieli [cf. Mt 19,14; Mc 10,14; Lc 18,16]. 219

sua fonte infatti fluì, man mano che cresceva l'ossequio per la religione, la disciplina ecclesiastica in tutte le chiese. Le disposizioni del concilio di Nicea non testimoniano altro: a tal punto che non si osò stabilire alcunché sopra di lui, constatando che non si può porre nulla al di sopra del suo servizio; si sapeva ancora inoltre che tutto (gli) era stato concesso dalla parola del Signore. È certo che questa (chiesa romana) è per le chiese diffuse in tutta la terra come il capo delle sue membra; chiunque da essa si stacca, sia bandito dalla religione cristiana, non essendo stato capace di rimanere nella sua compagine.

234-235: Lettera *Manet beatum* a Rufo e agli altri vescovi della Macedonia, ecc., 11 marzo 422

Ed.: C. Silva Tarouca, l.c. al *232, 27^c-30^{ss} (= Lettera 8) / CouE 1039-1042 / PL 20, 779B-782C (= Lettera 15) / MaC 8, 756C-758A. – *Reg.:* JR 365.

Il primato della sede romana

Spetta al beato apostolo Pietro in base all'affermazione del Signore la cura, da lui assunta, della chiesa universale, che secondo la testimonianza del vangelo sapeva essere fondata su di lui stesso. Né il suo incarico può mai essere esente da premure, giacché è certo che le ultime decisioni dipendono dalla sua deliberazione. ... Sia lungi dai sacerdoti del Signore di cadere nella colpa, di inimicarsi, toccando qualcosa in nuovo atto di uso illecito, le deliberazioni degli antenati, sapendo di avere come rivale in modo particolare colui presso il quale il nostro Cristo stabilì il culmine del sacerdozio; se qualcuno insorge a oltraggiarlo, non potrà abitare nei regni celesti. «A te» dice «darò le chiavi del regno dei cieli» [Mt 16,19] e in esso nessuno entrerà senza il favore del portinaio. ...

Giacché il luogo lo esige, se piace, passate in rassegna le disposizioni dei canonici; troverete quale sia la seconda sede dopo la chiesa romana, o quale sia la terza. ... Nessuno ha mai arrogantemente posto mano contro il vertice apostolico, dopo il cui giudizio non è lecito nuovo dibattito; contro di esso nessuno si è ribellato, eccetto chi abbia voluto che si giudicasse di lui. Le predette grandi chiese mantengono attraverso i canonici la (loro) posizione di dignità [cf. concilio di Nicea I, can. 6], avendo conoscenza del diritto ecclesiastico. Mantengono, dico, quanto stabilito dagli antenati, deferendo in ogni cosa e accogliendo la scambievolezza del (nostro) compiacimento, che essi riconoscono a noi dovuto nel Signore, che è la nostra pace.

Ma giacché la cosa lo richiede, dobbiamo dimostrare con documenti, che particolarmente le chiese orientali per le grandi questioni, nelle quali fosse necessaria maggiore investigazione, sempre hanno consultato la sede romana e che ogni volta che fu necessario, hanno richiesto il suo aiuto.

[Seguono esempi di appelli e di richieste di consiglio nelle vicende di Atanasio e Pietro d'Alessandria, della chiesa d'Antiochia, di Nettario di Costantinopoli e degli orientali separati al tempo di Innocenzo I.]

350-354: *Decretum Gelasianum* ossia Lettera decretale circa libri da approvare o da non approvare, datazione incerta

la riprovazione di opere apocriefe o eretiche [*353s]. Le parti I-II possono sostanzialmente essere fatte risalire a Damaso I, della parte III invece è in dubbio una tale provenienza (C.H. Turner, E. Schwartz; altri attribuiscono anche questa parte a Damaso). Le parti IV-V sono senz'altro posteriori a Damaso; vengono attribuite a Gelasio I e Ormisda. L'autenticità della lettera succitata di quest'ultimo è però contestata.

Ed.: [*350-354]: E. v. Dobschütz: TU 38/IV (Leipzig 1912) 7-13 29-60 / Thl 454-471 [= *Decretum Gelasianum*]; 932-938 [lettera di Ormisda] / PL 59,159B-164B; cf. 165-180 la sinossi / BullTau 1,122b-124b; cf. 665-672 / BullCocq 1, 71a-72a; cf. 1, 409-416 / MaC 8, 147-152; cf. 157-172. - [solo *350s]: Turner, in: JThSt 1 (1900) 560 / Turner 1/II, 155-158 / PL 13, 374B-376A; 19, 793A-794B - Reg.: CIPL 1676; JR 700 con aggiunte.

Primato della sede romana

Dopo [tutti questi] scritti profetici ed evangelici e apostolici [che più sopra abbiamo elencato], dai quali la chiesa cattolica per grazia di Dio è fondata, abbiamo ritenuto di dover sottolineare anche che, nonostante che la chiesa cattolica universale sparsa per l'orbe abbia un solo talamo di Cristo, la santa chiesa romana tuttavia non è stata anteposta alle altre chiese da decisioni conciliari, ma ottenne il (suo) primato dalla parola evangelica del Signore e Salvatore, che dice: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa, e a te darò le chiavi del regno dei cieli, e ogni cosa avrai legato sulla terra, sarà legata anche in cielo, e ogni cosa scioglierai sulla terra, sarà sciolta anche in cielo [*Mt 16,18s*].

Si è aggiunta anche la presenza del beatissimo Paolo apostolo, vaso d'elezione, che non in tempo diverso, come gli eretici vanno ciarlando, ma unitamente in un unico e medesimo giorno è stato coronato, affrontando la morte nella città di Roma sotto l'imperatore Nerone; essi hanno consacrato la sopraddetta santa chiesa romana a Cristo Signore e con la loro presenza e il loro venerando trionfo (la) preposero a tutte le altre città del mondo intero.

Perciò la prima sede di Pietro apostolo è la chiesa romana, che non ha macchia né ruga né qualcosa del genere [*Ef 5,27*]. La seconda sede poi è stata consacrata in nome del beato Pietro ad Alessandria da Marco, suo discepolo ed evangelista ... Come terza viene invece onorata la sede del beatissimo apostolo Pietro ad Antiochia, per il motivo che vi soggiornò prima di venire a Roma e vi è apparso per la prima volta il nome di cristiani in riferimento al nuovo popolo [*cf. At 11,26*].

L'autorità dei concili ecumenici

E quantunque non possa essere posto altro fondamento al di fuori di quello che è stato posto, che è Cristo Gesù [*cf. ICor 3,11*], tuttavia non proibisce la chiesa santa, cioè romana, che dopo gli scritti del Vecchio e del Nuovo